

La grammatica dei mosaici di San Marco
Emmer pag. 19

Ambiente, il censimento delle case vuote
Cimino pag. 17



Giffoni il debutto di Dianna
Calcagno pag. 18

U:

La paura allontana il voto

- **Lunedì nero** nelle Borse ● **Lo spread** torna a quota 516
- **Monti:** «Resto fino al 2013 e farò politica anche dopo»

È l'ora di una grande politica

ALFREDO REICHLIN

L'ITALIA NON SI FARÀ TRAVOLGERE DALLA SPECULAZIONE FINANZIARIA. SIAMO UN GRANDE PAESE in grado di difendersi in questa lotta feroce innestata (non dimentichiamolo) dalle convulsioni di un sistema che è potente ma non più in grado di governare il mondo. La sinistra deve assumere le nuove responsabilità e una più alta coscienza di sé. La proposta politica del Pd è forte perché prima di tutto è un appello alle risorse profonde del Paese, e sono grandi come dimostrano tante cose tra cui la magnifica risposta dell'Emilia al terremoto. È una chiamata alle armi delle forze democratiche, non solo di sinistra. **SEGUE A PAG. 15**



Intervista a D'Alema: situazione insostenibile, quanto può durare?

«Non si capisce più se il Pdl faccia parte della maggioranza. I provvedimenti del governo cadono tutti sulle nostre spalle. Ormai la situazione è insostenibile, se ne devono rendere conto tutti, compresi il premier e il presidente della Repubblica». Così Massimo D'Alema in un'intervista a l'Unità. Sulla premiership: «Il candidato è Bersani». Legge elettorale, apertura sulle preferenze ma «in circoscrizioni molto più piccole». **COLLINI A PAG. 5**



Caos nell'Italia dei valori: Lannutti lascia e accusa Di Pietro

Fibrillazioni nell'Idv. Il senatore Elio Lannutti scrive al leader Antonio Di Pietro: «La mia esperienza con te è finita». Non si candiderà con l'Italia dei Valori alle prossime politiche. «Inaccettabili i continui attacchi a Napolitano e al Pd». Intervista al capogruppo Belisario: «Se col Pd si rompe a rischio tutte le giunte di centrosinistra». **FABIANI A PAG. 8**



Il disastro annunciato

SILVANO ANDRIANI

CRONACA DI UN DISASTRO ANNUNCIATO. LA RIDDA DI METAFORE CALCISTICHE e la retorica inneggiante alle «vittorie» dei tre super-Mario sulla Germania ha cominciato a dissolversi dopo sole ventiquattr'ore dalla conclusione della riunione di giugno del Consiglio europeo. E presto si è affermata una lettura seria delle decisioni realmente assunte. I mercati finanziari sono irrazionali, altrimenti non ci avrebbero inflitto cinque crisi finanziarie di portata mondiale in vent'anni, ma non sono fessi. E non ci voleva molto a capire la reale consistenza di quelle scelte. **SEGUE A PAG. 3**

Tagli, marcia di protesta dei sindacati

- **La spending review** è letale. Comuni e sindacati oggi in piazza
- **Le Province:** con i tagli a rischio l'apertura di cinquemila scuole

Contro i tagli lineari del decreto sulla revisione di spesa cresce la protesta dei sindacati. Delrio: «La sofferenza è forte, ma non è tardi per cambiare quel testo. È giusto risparmiare, ma non è giusto farlo a casaccio». Allarme dalle Province: è a rischio l'apertura di cinquemila scuole. **FRANCHI A PAG. 6**

Staino

A VOLTE PENSO DI FREGARLI TUTTI E ANDARE AD ELEZIONI SUBITO.

PERÒ POI MI DICO: MA DOVE LO RITROVO MAI UN PARLAMENTO COSÌ?



MILANO

Unioni civili la sfida di Pisapia

● **Via al dibattito** sulla delibera. Il sindaco: «La Curia rispetti le scelte»

VESPO A PAG. 10

Morì sotto il palco di Pausini
«Mio figlio vale 2mila euro»

Due mila euro alla famiglia, senza il riconoscimento di una morte «per infortunio sul lavoro». La denuncia della mamma di Matteo Armellini, l'operaio morto mentre montava il palco della Pausini. «Non voglio soldi, chiedo solo rispetto. E la verità». Dopo tanti mesi nessuno sa ancora dare risposte. La giungla di chi lavora dietro le quinte: turni di sedici ore senza straordinari o notturni. Nessuna tutela sindacale, né tanto meno contrattualizzazioni. **MARCELLI A PAG. 12**



Guerra ai Paesi mediterranei

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

D-Day o tempesta perfetta? Questo è l'interrogativo che le previsioni di un difficile agosto economico pongono all'analisi, almeno per chi creda che anche l'analogia possa servire a comprendere meglio la reale struttura delle cose. **SEGUE A PAG. 15**

Flebo di latte al neonato
Roma, tragedia in ospedale

Una flebo di latte al posto della fisiologica. Così un neonato è morto all'ospedale San Giovanni di Roma. Un tragico errore. Ma la denuncia del decesso è stata fatta con molto ritardo e ora i magistrati vogliono vederci chiaro. Sarebbero sei finora gli indagati tra medici e infermieri. Marcus De Vega, figlio di una coppia filippina, è morto il 29 giugno. I militari del Nas di Roma hanno sequestrato le cartelle cliniche. **BUFALINI A PAG. 13**

Nestlé: meno orario e ti assumo i figli
Scoppia la bufera

A PAG. 11



L'EUROPA E LA CRISI

Italia e Spagna, morsa di mercati e spread

- **Lunedì nero**, la Borsa di Milano risale dai minimi e contiene la perdita al 2,7%
- **Allarme per il differenziale tra i Btp e i Bund** che risale a 516. Piena emergenza a Madrid

MARCO VENTIMIGLIA
mventimiglia@unita.it

Se il problema fosse stato solo il lunedì appena trascorso, ampiamente annunciato come un giorno critico per i mercati e tale confermatosi, si potrebbe persino tirare un sospiro di sollievo. Alla metà del pomeriggio, infatti, quando le Piazze finanziarie europee hanno chiuso le contrattazioni, le cospicue perdite delle Borse e la forbice allargata degli spread sono comunque risultate non così devastanti di quanto temuto nelle prime drammatiche ore della seduta. Ma lunedì è stato soltanto il primo giorno di una lunghissima settimana nella quale non c'è motivo per sperare che si diradino le nubi plumbee che gravano sui Paesi dell'euro. Se il rinnovato tira e molla sulla permanenza della Grecia nell'area della valuta unica, nonché le crescenti apprensioni per la tenuta finanziaria della Spagna, hanno eroso anche ieri gli indici azionari, Piazza Affari ha perso il 2,72%, e dilatato i differenziali dei titoli di Stato, lo stesso potrebbe accadere da oggi fino a venerdì, per non parlare di quel che ci riserverà un mese di agosto che evoca tutt'altri scenari rispetto alle tradizionali immagini vacanziere.

VICINI AL PICCO DI NOVEMBRE

Nella cronaca dell'accaduto è bene cominciare dall'andamento degli spread, perché si tratta dell'elemento il cui ulteriore deteriorarsi potrebbe provocare in poche settimane pesanti conseguenze politiche in ambito europeo con la perentoria richiesta di nuove e pesanti manovre economiche alle nazioni più nel mirino, che in questo momento sono indubbiamente Spagna ed Italia, facendo della Grecia un capitolo a parte. Alla fine della seduta il differenziale di rendimento tra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi ha ripiegato fino a 516 punti. Stesso andamento per i titoli spagnoli ma su livelli superiori, visto che la sessione è terminata con i Bonos a quota 633 punti. Numeri che sul mercato secondario si sono tradotti in un tasso d'interesse del 6,33% per i Btp e addi-

rittura del 7,49% per i titoli spagnoli. Valori altissimi ma inferiori a quelli registrati in mattinata, quando il differenziale fra bond italiani e tedeschi si era arrampicato fino a 530 punti base. A questo punto, ennesima riprova della gravità della situazione, non manca molto per oltrepassare i livelli record toccati dagli spread.

Si era all'inizio dello scorso novembre quando il differenziale fra Btp e Bund raggiunse il picco di 574 punti e contribuì non poco a determinare l'uscita di scena del governo Berlusconi. Nell'anno in corso, invece, è proprio il dato di ieri a rappresentare il maggior livello dello spread.

Male i titoli di Stato e male anche le Borse, come accade ormai con inquietante regolarità. Pur nella sua perdurante negatività, il lunedì di contrattazioni va in realtà diviso in due: prima e dopo la decisione della Consob e della sua omologa spagnola, la *Comision na-*



Il ministro spagnolo Luis de Guindos

...
Il ministro dell'Economia spagnolo ha negato la necessità di un piano di salvataggio per il Paese

cional do mercado de valore, che sono scese in campo contro la speculazione imponendo con un intervento coordinato lo stop alle vendite allo scoperto su banche e assicurazioni, anche ieri i titoli più colpiti dalle vendite. Fino a qual momento Milano e Madrid avevano accumulato perdite da brivido, vicine e superiori al 5%. Poi la situazione è lentamente migliorata con un andamento tornato in linea con le altre Piazze europee e nel caso della Borsa spagnola persino migliore, fino alla chiusura di Madrid in flessione "soltanto" dell'1,10%. Quanto ai mercati principali del continente, Londra ha perso il 2,09%, Parigi il 2,89% e Francoforte il 3,18%.

C'è da dire che il miglioramento pomeridiano della situazione è stato aiutato anche dalla relativa tenuta di Wall Street, che dopo un'apertura con un calo vicino ai due punti percentuali ha dimezzato le perdite in poco tempo. Anche in questo caso è opportuno un balzo indietro nel tempo per scoprire che il livello toccato ieri da Piazza Affari, con l'Ftse Mib precipitato a quota 12.706 punti, è lo stesso dei giorni più neri del 2009, all'apice della crisi dei mutui subprime. Un altro specchio delle forti tensioni sui mercati è l'andamento delle valute. Ieri l'euro ha toccato i valori minimi da due anni a questa parte sul dollaro, chiudendo poi in leggero rialzo a quota 1,212 dollari.

LA SMENTITA SPAGNOLA

Oggi si ricomincia con l'attenzione degli operatori, speculazione compresa, sempre concentrata sulle vicende di Atene e Madrid. Con i suoi 44 milioni di abitanti e varie regioni tecnicamente fallite, la preoccupazione per la Spagna è ai massimi livelli. Il ministro dell'economia Luis de Guindos, che oggi è a Berlino per incontrare il suo omologo tedesco Wolfgang Schäuble, ieri ha dovuto negare la necessità di un piano di salvataggio finanziario per il Paese dopo gli aiuti già concessi al settore bancario. Lo stesso de Guindos ha confermato che nel prossimo mese di novembre diverrà operativa la *bad bank* che dovrà ripulire i bilanci degli istituti di credito assorbendo gli asset "tossici" legati al settore immobiliare. Si tratta di una cifra immensa che si è arrivati a stimare in 450 miliardi di euro.



La borsa di Madrid

FOTO DI FERNANDO ALVARADO/ANSA-EPA

Podestà straniero?

Un anno fa, il 7 agosto, sul Corriere della Sera si poteva leggere un editoriale di Mario Monti dal titolo "Il podestà forestiero", un articolo di grande lucidità e in qualche modo propeudico alla successiva cooptazione del professore alla guida del governo del Paese. È interessante rileggerlo oggi, al termine di un'altra giornata tremenda per l'Italia, per la Borsa, per lo spread tra i titoli del nostro debito pubblico e i Bund tedeschi.

In quell'articolo Monti rifletteva sulle prime azioni adottate dal tandem Berlusconi-Tremonti per fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria, spiegando che «dobbiamo ai mercati, con tutti i loro eccessi distortivi, e soprattutto all'Europa, con tutte le sue debolezze, se il governo ha finalmente aperto gli occhi e deciso alcune delle misure necessarie». Aggiungeva che «il governo e la maggioranza (...) hanno accettato in questi ultimi giorni, nella sostanza, un "governo tecnico soprannazionale" e, si potrebbe aggiungere, "mercataista", con sedi sparse tra Bruxelles, Francoforte, Berlino, Londra e New York». Pur con la consueta eleganza e moderazione dei toni, Monti si era concesso qualche licenza polemica nei confronti di Berlusconi e Tremonti, ministro dell'Economia peraltro assiduo

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Un anno fa Monti rifletteva sul valore positivo del "vincolo esterno" per l'Italia. Ma ora le politiche europee hanno un peso negativo sul Paese

frequentatore delle pagine di via Solferino.

Monti riconosceva «l'utile funzione svolta dai mercati, purché sottoposti a una rigorosa disciplina da poteri pubblici imparziali» e garantiva su «tutti i vantaggi di certi "vincoli esterni", soprattutto per un Paese che, quando si governa da sé, è poco incline a guardare all'interesse dei giovani e delle future generazioni». Tuttavia, anche il presidente della Bocconi, pur apprezzando il ruolo del "podestà forestiero", la-

Atene attonita si trova di nuovo a rischio bancarotta

- **Samaras eletto premier a giugno proprio per scongiurare la supposta fuoriuscita dall'Eurozona**

TEODORO ANDREADIS

Come in un gioco perverso nel quale il passato è condannato ad un eterno ritorno, la Grecia in piena estate torna a vivere la sua ennesima emergenza economica. Dopo le dichiarazioni del governo tedesco e le indiscrezioni di stampa su uno stop agli aiuti da parte del Fondo monetario internazionale, oggi partono i nuovi incontri dei responsabili del governo ellenico e dei partiti con i rappresentanti della Troika (Fmi, Bce e Unione europea) per discutere di ulteriori tagli di 11,5 miliardi di euro e dei programmi di

austerità per il 2013 ed il 2014. Mentre la stampa tedesca insiste nel prevedere che la Grecia a settembre potrebbe arrivare al fallimento, il governo nato dopo il voto del 18 giugno e guidato dal conservatore Antónis Samaràs proverà a convincere i responsabili della Troika a rivedere il programma "lacrime e sangue" imposto due anni e mezzo fa.

OBBIETTIVO: PRIVATIZZARE

Ad Atene si vorrebbe sapere se le previsioni che parlano di casse statali vuote entro fine agosto potranno essere smentite o se si tratta dell'unica, triste, verità. Il primo ministro Samaràs ha incontrato Bill Clinton, chiedendogli di mobilitarsi per sostenere gli investimenti stranieri in Grecia. Gli imprenditori greco-americani, da parte loro, hanno versato 100mila dollari per aiutare le piccole e medie imprese elleniche. Gestì di buona volontà, necessari, ma che, ovviamente, non possono portare ad una soluzione. «Samaràs cerca di puntare sulle privatiz-

zazioni e, nel frattempo, visto l'atteggiamento europeo, prova a rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti», dicono molti commentatori. Ma la Troika non pare disposta a cambiare atteggiamento: malgrado il dissesto sociale e i prestiti potrebbero essere davvero finiti.

Strategie altamente contrastanti, in una crisi che sembra sfuggire a qualunque capacità di previsione. Grazie al taglio del valore dei titoli pubblici greci, il debito pubblico del Paese, secondo gli ultimi dati Eurostat, è sceso al 132,4%. Ma la disoccupazione reale rimane vicina al 25% e l'economia non dà segni di ripresa. In questa tragedia dai toni a volte farseschi, i greci rischiano di vedere saltare anche quei pochi punti fermi che si era provato a mettere poco prima delle ultime elezioni: i messaggi incalzanti, provenienti da mezza Europa, si erano concentrati nel sottolineare che una vittoria del centrodestra e del centrosinistra moderato avrebbe aiutato la trattativa per far rimanere il Paese nella mone-

ta unica. Alla fine, i conservatori di Nuova Democrazia sono riusciti a superare di un 3% gli eurocomunisti di Syriza promettendo di dare battaglia per un futuro europeo sostenibile. A neanche cinque settimane dal voto, non c'è più alcuna certezza. «Ci porteranno al fallimento e cercheranno di presentarci il ritorno alla dracma come un successo», dichiara il leader di Syriza, Alexis Tsipras in un'intervista al quotidiano *Real News*. Tsipras si prepara ad ogni possibile sviluppo e chiede ai segretari delle altre forze di opposizione di non incontrare i rappresentanti della Troika.

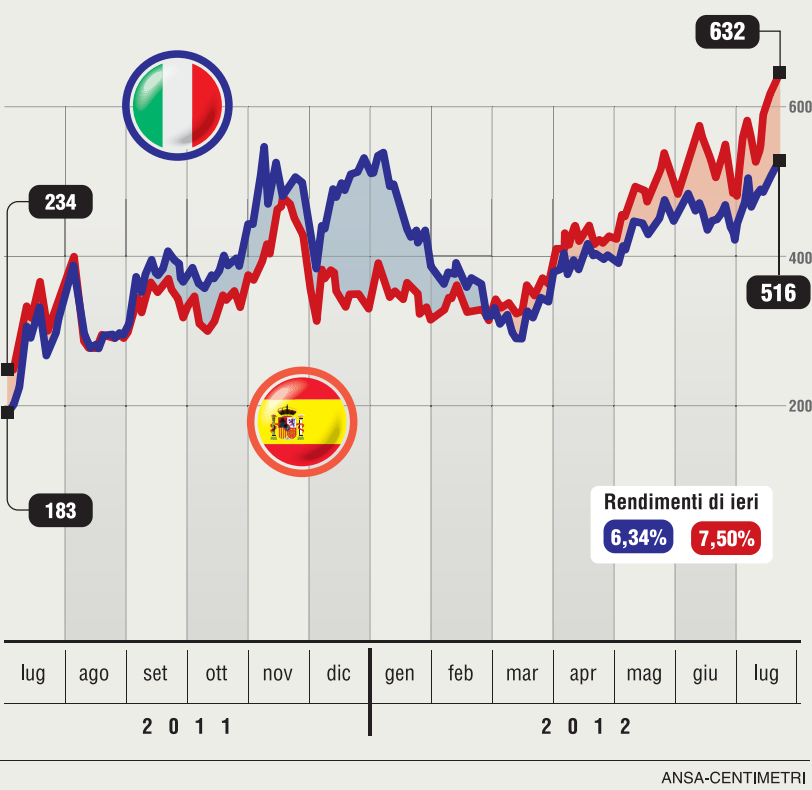
PRIMA DELL'AUTUNNO CALDO

La piazza per il momento tace. È estate, e chi non lavora nel turismo magari approfitta per qualche giorno di villeggiatura dai parenti al paese. Ma è chiaro che la pace sociale potrebbe non reggere a lungo, forse neanche sino a settembre. Ed è già una calma, solo apparente, come dimostra la protesta dei lavorato-

ri dell'industria della acciaio in sciopero da otto mesi, senza stipendio, a presidiare i cancelli della ditta Chalivourghiki, ad Aspròpirgos, a venti chilometri da Atene. Si tratta di 400 operai che hanno detto "no" alla proposta della proprietà di accettare una riduzione dello stipendio del 40%, il che avrebbe significato vivere con 500 euro al mese per salvare dal licenziamento 180 lavoratori. Fuori dei cancelli della fabbrica sono arrivati studenti, altri lavoratori, disoccupati, a portare la loro solidarietà - anche con piccole collette - ed a chiedere agli scioperanti di andare avanti. Le tensioni non sono mancate neanche ieri, quando gli operai che picchettano i cancelli si sono accorti che un piccolo gruppo di loro colleghi erano entrati in fabbrica per far ripartire la produzione: lanci di pietre verso i carrelli dell'acciaieria e scontri con la polizia. Il governo si è detto disposto a far partire un tavolo di confronto, a condizione che lo stabilimento riapra.

UN ANNO DI SPREAD

Differenziale dei titoli decennali col Bund tedesco (in punti base)



È fallito pure lui

mentava dolorosamente la caduta di dignità politica della classe di governo, la perdita di autorevolezza in Europa e il tempo sperperato dal centrodestra nel prendere coscienza della drammatica situazione del Paese. Monti, infine, si preoccupava che «nelle decisioni imposte dai mercati e dall'Europa tendono a prevalere le ragioni della stabilità rispetto a quelle della crescita».

È passato un anno. I vincoli esterni dei mercati, dell'Europa, dello spread, della cancelliera Merkel hanno prodotto un profondo cambiamento nel governo. Monti, certamente l'uomo più sensibile ai mercati e più credibile in Europa, è succeduto a Berlusconi ed è stato sostenuto finora da una larghissima maggioranza parlamentare. È stata fatta la riforma delle pensioni, anche quella del mercato del lavoro, come ci era stato chiesto. È stato varato un piano di liberalizzazioni, sono stati colpiti i lavoratori del pubblico impiego e i cittadini hanno pagato puntualmente l'Imu. Sono arrivati i tagli alla sanità, agli enti locali, al trasporto pubblico. Non giudichiamo qui l'equità e l'efficacia di questi interventi. Il "podestà forestiero" li esige, sono stati approvati senza perdere tempo. Sindacati e imprese hanno mantenuto comportamenti di grande responsabilità.

«Abbiamo fatto e stiamo facendo i compiti a casa» ha detto il presidente

del Consiglio poche settimane fa. Ma questi impegni, assai gravosi per le famiglie, per milioni di lavoratori e pensionati, non ci hanno messo al riparo dall'emergenza finanziaria, dalla speculazione anche se sarebbe più giusto dire dalla follia dei mercati, dalla miopia dell'Europa che rinvia le misure per lo scudo anti spread e i progetti di unione bancaria e fiscale. Tutti i sacrifici sopportati dagli italiani rischiano di diventare inutili di fronte a uno spread che si muove sopra i 500 punti e a una dinamica dei tassi che porta il costo di finanziamento del debito pubblico a 80 miliardi di euro e più.

In queste condizioni i cittadini non credono più al "podestà straniero", alla *moral suasion* che vien da fuori. Gli italiani possono pensare che l'Europa penalizza i più deboli e anche chi si impegna per risolvere storici e difficili problemi. Perché risale lo spread? La settimana scorsa, per Monti, era colpa «dell'incertezza politica dell'Italia», ieri dipendeva da «motivi che hanno poco a che vedere con problemi specifici dell'Italia ma piuttosto con notizie, dichiarazioni o indiscrezioni sull'applicazione delle decisioni del Consiglio Ue». I «vincoli esterni» sono sempre più incomprensibili. E di mercati è meglio non parlare. Vogliamo forse fidarci di quei gangster in doppiopetto che a Londra truccavano i tassi di interesse?

Germania confusa, nel silenzio assordante di Angela Merkel

- Reprimenda al suo vice per la poca fiducia verso la Grecia
- La cancelliera ora teme il contagio

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Ma la Germania vuole davvero il fallimento della Grecia e la sua uscita dall'euro? La risposta è meno scontata di quanto appaia a prima vista. Nel Grande Silenzio che ha accolto le indiscrezioni dello *Spiegel* sullo stop ai versamenti da parte del Fmi a colpire è soprattutto la mancanza di una voce: quella di Angela Merkel. Hanno parlato, è vero, il vicecancelliere e ministro dell'Economia Philipp Rösler e il potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Ma il primo è notoriamente in dissenso con la cancelliera e che la Grecia deve uscire dall'euro lo va dicendo da settimane. Il secondo è stato alquanto ambiguo, sostenendo di «non voler certo indicare la strada alla trojka»: se la Grecia resta o esce si saprà solo dopo il rapporto dei funzionari di Commissione Ue, Bce e Fmi. Cioè non prima di settembre. La stessa cosa ha sostenuto, in sostanza, un oscuro portavoce della Commissione a Bruxelles che si è detto «fiducioso» e ha aggiunto che «abbiamo gli strumenti operativi per contrastare la speculazione».

Ieri l'importante quotidiano *Süddeutsche Zeitung* dava per scontato che anche Berlino si prepari a chiudere il rubinetto. Il motivo, attribuito ad «ambienti vicini al governo», sarebbe l'impossibilità per la cancelliera di presentarsi al Bundestag a chiedere di nuovo soldi per la Grecia. È un argomento forte: negli ultimi due voti parlamentari, l'approvazione di Fiskalpakt e Esm e gli aiuti alle banche spagnole, Frau Merkel si è salvata solo perché a favore hanno votato socialdemocratici e Verdi mentre la «sua» maggioranza si è sgretolata proprio perché molti deputati di Cdu-Csu e della Fdp erano contrari ad un aumento dei contributi tedeschi. Figurarsi quanta voglia pos-

...
Il ministro delle Finanze torna a chiedere ai greci di rispettare gli impegni. E cerca sponda negli Usa



La cancelliera Angela Merkel FOTO ANSA-EPA

sa avere Angela Merkel di farsi prendere a schiaffi per la terza volta. Perciò non andrà al Bundestag a dire ai suoi ciò di cui buona parte di loro e probabilmente la grande maggioranza dell'opinione pubblica non vorrebbero mai sentire: «Dobbiamo salvare Atene perché se crolla l'euro crolla anche l'Europa». Sarebbe un gesto da statista, e lei non lo è.

Tutto chiaro, allora? Berlino lascerà cadere Atene, così come reclamano Rösler e molti altri, tra cui il capo della Bundesbank? È possibile, ma non certo. È Frau Merkel che guida le danze e, per quanto possa forzare la memoria, nessun osservatore troverà mai una dichiarazione della cancelliera dalla quale traspaia, anche in modo indiretto o velato, un qualsiasi riferimento alla possibilità che la Grecia, o qualche altro Paese, esca dall'euro. Lei e Schäuble hanno accusato i greci di ogni nefandezza, hanno imposto condizioni capestro e invitato brutalmente a fare presto e bene i famosi «compiti a casa». Ancora ieri il ministro ha invitato i reprobati a «rispettare tempi e impegni». Lo stesso governo greco, talvolta, ha dato l'impressione di contare sull'appoggio di fatto dei dirigenti di Berlino. D'altra parte, quando dopo le ultime elezioni proposero la proroga di due anni delle misure imposte dal Memorandum,

il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, liberale come Rösler, si mostrò inaspettatamente disponibile sulla richiesta, al prezzo di prendersi dure reprimende dalla cancelliera e dalla stampa «amica».

I DUBBI DI ANGELA

C'è un motivo per cui il vertice del governo tedesco è stato tanto prudente a non disegnare scenari di uscita della Grecia dall'euro. La cancelliera e Schäuble sono (erano?) convinti che il default di Atene e il ritorno alla dracma innescherebbero un effetto domino ingovernabile che rischierebbe davvero di distruggere la moneta comune. Nel lungo dibattito tra gli economisti sulla governabilità o meno di un default "guidato" della Grecia, i due pendono dalla parte di quelli che pensano che ci sarebbe poco da "governare": la reazione a catena investirebbe subito Spagna, Italia, Slovenia, Portogallo, Irlanda e, fuori dall'Eurozona, Cipro. Ma poi si estenderebbe a tutta l'area, Germania compresa.

Se Merkel continua a pensarla così, e per ora non ci sono segnali di una sua resipiscenza, si capisce l'imbarazzo che la induce al silenzio. Però tra l'incudine del Bundestag ostile e il martello del timore per il Grande Domino, una via di fuga forse ci sarebbe. Se il Fmi rinunciava allo stop dei pagamenti (che per ora resta ancora un'ipotesi giornalistica), la Grecia potrebbe resistere ancora per qualche settimana, almeno fino all'entrata in vigore dell'Esm bloccato fino a settembre dalla Corte costituzionale tedesca. I 500 miliardi del nuovo fondo, aggiunti ai 250 residui del vecchio Efsf, configurerebbero un quadro nuovo, nel quale qualche margine di manovra si potrebbe ancora cercare. Certo, convincere la direttrice del Fmi Christine Lagarde, che sull'argomento la pensa come Rösler e non lo nasconde, sarebbe un compito davvero duro. E però la cancelliera tedesca potrebbe avere, stavolta, un alleato: Barack Obama. Il presidente Usa pensa che Atene debba essere salvata ad ogni costo, anche perché le turbolenze che seguirebbero la bancarotta avrebbero effetti devastanti a poche settimane dalle presidenziali. E gli americani, nel Fondo di Washington, non sono certo gli ultimi arrivati. Un'azione congiunta Merkel-Obama avrebbe qualche chance.

...
Da Bruxelles un anonimo messaggio esprime la «fiducia» della Commissione verso Atene

È la paralisi europea la ragione del lunedì nero

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che si è deciso di mettere subito a disposizione della Spagna 30 miliardi per risanare le proprie banche, ma di prestarli non direttamente alle banche, ma al governo spagnolo col risultato paradossale che un governo impegnato ad imporre una feroce politica di austerità per ridurre il debito pubblico lo avrebbe fatto aumentare per salvare le banche. È vero che si ammetteva in via di principio che il Fondo salva Stati potrebbe acquistare titoli pubblici per calmierare gli spread dei Paesi periferici, ma la procedura per farlo restava e resta da definire e, soprattutto, i fondi a disposizione del Fondo per questo tipo di intervento restavano inadeguati. Da allora le cose so-

no peggiorate. La Corte Suprema della Germania si è presa fino al 15 settembre per dire se le decisioni prese, compresa l'ipotesi di unificazione bancaria, siano compatibili con la Costituzione tedesca. E poi, come quasi tutti prevedevano, si è riaperto il caso greco. Che il governo di Atene non sarebbe stato in grado di rispettare gli impegni imposti dall'accordo con la trojka lo prevedevano in molti, ma l'incoerenza della Commissione europea e della Germania è stato di avere sostenuto pesantemente alle recenti elezioni, solo perché si dichiarava disposto ad applicare l'accordo, il partito di destra che aveva provocato la crisi e che, per avere costruito in decenni il suo sistema di potere sulla corruzione e l'evasione fiscale, mai avrebbe potuto combatterle come chiedeva quell'accordo. Ora qualcuno la butta in politica e sostiene che lo spread italiano cresce per l'incertezza politica interna. L'influenza della

politica italiana c'è stata al tempo del governo Berlusconi quando il nostro spread, contro ogni logica economica, era più alto di quello spagnolo. Ora questa stortura è stata eliminata e lo spread italiano viaggia dietro quello spagnolo, per non parlare di quelli del Portogallo e dell'Irlanda, tutti Paesi con governi nuovi di zecca, temprati dall'accettazione incondizionata delle politiche di austerità e dotati di maggioranze massicce i cui spread tuttavia continuano a crescere al di sopra di quello italiano. Quasi tutti ora ammettono che l'unica possibilità di arrestare in tempi brevi il rischio di una nuova crisi finanziaria sta nella volontà della Bce di acquistare titoli pubblici e fornire liquidità alle banche senza limiti. Mario Draghi per frenare la deriva dei mercati ha giorni fa dichiarato la volontà della Bce di difendere ad ogni costo l'euro, ma i mercati evidentemente vogliono vedere la Bce alla prova,

sapendo le forti resistenze anche interne che deve affrontare. Ci sono due strade per consentire alla Bce di intervenire per calmierare gli spread senza cambiare il Trattato costitutivo. La prima richiede una decisione politica, quella di riconoscere al nuovo Fondo salva Stati la natura di banca e come tale farlo finanziare senza limiti dalla Bce per acquistare titoli di Stato all'emissione. L'altra, decisamente più obliqua, richiede che la Bce dichiari di volere utilizzare la possibilità prevista dal proprio statuto di acquistare titoli pubblici sui mercati secondari, ma di volerlo fare senza limiti forzando il senso di quella possibilità di intervento. Se Draghi riuscirà a superare le resistenze sarà decisivo, ma per capire da cosa esse hanno origine bisogna tener presente che i tedeschi hanno iscritto nella propria Costituzione, all'indomani della seconda guerra mondiale, il dogma della separazione della politica monetaria da

quella fiscale. Questo dogma è stato travolto dai fatti, ma nel tempo si è esteso agli altri Paesi europei e i tedeschi continuano a difenderlo. Quelli che sostengono che in fondo anche la Merkel sarebbe d'accordo con gli Stati Uniti d'Europa, con l'unificazione bancaria, e che il guaio sarebbero solo alcuni falchi annidati nell'establishment rischiano di creare illusioni. Basta leggere i sondaggi per scoprire che metà dei tedeschi vorrebbe allentare i legami con l'Europa. Circa 200 economisti tedeschi hanno lanciato un appello contro la semplice ipotesi di una unificazione bancaria. La possibilità di cambiare la situazione sta nel fatto che, come mostrano i sondaggi e il recente attacco del segretario Spd alla linea Merkel, anche in Germania vi sono coloro che non condividono quella linea. Ma le battaglie per tentare di vincerle bisogna combatterle a viso aperto.

L'ITALIA E LA CRISI



Il segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani. FOTO LAPRESSE

Stop al voto anticipato Il Pd: solo chiacchiere che fanno confusione

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ipotesi di un ritorno anticipato alle urne ieri è parsa perdere quota. Lo stesso Monti dalla Russia ha fatto riferimento al 2013 come scadenza del suo mandato. E dalle principali forze della «strana maggioranza» sono arrivati stop molto netti. «Solo chiacchiere che creano confusione», ha tagliato corto il leader Pd Bersani. «Pericoloso e surreale parlare di voto anticipato», gli fa eco Anna Finocchiaro. «L'andamento dello spread e le sue conseguenze sul debito, la gravità della situazione economica del Paese imporrebbero alle forze politiche, soprattutto a quelle che sostengono il governo Monti, una responsabilità ben diversa rispetto ad una discussione di questo tipo».

Così, dal Pdl, anche l'ex ministro Franco Frattini: «Non c'è fantasia che preoccupa di più di una competizione elettorale sulla pelle degli italiani: ipotesi che nelle ultime ore sento vagheggiare da più parti con il cinico esito di far impazzire i mercati. Chi tifa elezioni laceri la ferita anziché sottoporci a una graduale guarigione». E il capogruppo Fabrizio Cicchitto: «Sarebbe l'ammissione di un fallimento di tutte le forze che sostengono Monti».

Insomma, dalle principali forze che sostengono Monti sembra arrivare un netto stop. E tuttavia l'ipotesi del voto a novembre non è solo una fantasia di mezza estate, se è vero come è vero che a rilanciare l'ipotesi non sono stati dei critici del governo, ma alcuni dei suoi più strenui sostenitori, a cominciare da Pier Ferdinando Casini. E che di questo avrebbero parlato pochi giorni fa al Quirinale Monti e Napolitano. Tuttavia, una delle condizioni poste dal Colle per arrivare a uno scioglimento anticipato, e

cioè l'accordo su una nuova legge elettorale, sembra sempre lontanissima dall'avverarsi. Ieri Bersani ha di nuovo invitato il Pdl a scoprire le carte e a dire se e come vuole arrivare in fretta alla modifica del Porcellum. Sull'altro fronte, Gasparri ha rilanciato il presidenzialismo, che terrà occupata l'aula del Senato oggi e domani, con Pd e Idv fuori dall'aula per protesta. Mentre gli ex An raccolgono le firme tra i parlamentari per tornare alle preferenze e chiedono a gran voce le primarie per bloccare il ritorno del Cavaliere. Insomma, un clima tale da far ritenere assai improbabile che il Senato possa licenziare una nuova legge elettorale prima delle ferie d'agosto. A meno di un improvviso accordo tra i leader, che sembra improbabile.

Il leader Pd è fermo nell'intenzione di costruire un fronte progressista alleato con forze moderate come l'Udc, non certo col Pdl o con i suoi spezzoni più montiani pronti, nel caso, a passare con Casini. Dunque a tirare apertamente per le urne restano solo le opposizioni, Lega e Idv, con Maroni che annuncia la morte del governo sotto i colpi dello spread e si dice pronto a salire al Colle per chiedere lo scioglimento delle Camere in settembre.

Stando alla giornata di ieri, sembrerebbe destinato a ritrovarsi in compagnia del solo Di Pietro. Perché Bersani ha detto chiaramente che senza l'intesa sull'abolizione del Porcellum di tornare alle urne non se ne parla neppure. Sempre che agosto non riservi sorprese drammatiche sul fronte della speculazione. Che potrebbero far saltare tutti gli schemi. Perché mai come in queste ore nei palazzi della politica la confusione regna sovrana, e le strategie mutano rapidissimamente. Come gli spread.

Monti: resto fino al 2013

● Il premier in Russia frena sulle urne anticipate e fa capire che non uscirà di scena da «senatore a vita» ● Alla maggioranza chiede un memorandum che la impegni. E una «buona» legge elettorale

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Vado avanti fino al 2013, così Mario Monti dalla Russia, dove ieri ha incontrato Medvedev e Putin. Dopo i «niet» di molti leader della maggioranza, l'ipotesi di anticipare le elezioni a ottobre resta orfana del «padre» cui - pure - era stata attribuita. Preceduta dalle smentite officiose di Palazzo Chigi, l'intervista del Presidente del Consiglio alla *Rossiyskaya gazeta* sembra chiudere il cerchio delle interpretazioni. Un richiamo, quello del premier. A chi gli aveva chiesto «di assicurare la gestione del Paese fino alla primavera del 2013», prima di tutto. «Io e i miei colleghi stiamo cercando con tutte le nostre forze di farlo nel miglior modo possibile - spiega - Naturalmente, però, dopo la fine di questo periodo, si terranno le nuove elezioni che determineranno la formazione del nuovo governo».

Alle urne non prima della primavera prossima, quindi? Al di là dello sbarramento trasversale alla maggioranza, il tema rimane sul tappeto. Anche perché le incognite relative alla battaglia dell'euro, alla vigilia di un torrido agosto, non consentono di sbarrare la strada ad alcuna ipotesi. Anche a quella della fine anticipata della legislatura, considerata da Palazzo Chigi «un salto nel buio» per l'Italia, ma da pezzi diversi della maggioranza «il male minore che evita il logoramento del Paese». L'alternativa possibile per reagire all'attacco della speculazione? Vista dal versante

governativo - che tiene in conto, naturalmente, il fronte europeo - potrebbe essere costituita da un «atto» che dimostri la rinnovata «coesione della maggioranza», la stessa che il nervosismo del Pdl (tornato a flirtare con la Lega) rende complicata.

L'AGENDA MONTI

Ieri, molti esponenti del partito di Berlusconi - Cicchitto, Lupi, Frattini, ecc. - sono scesi in campo (dopo Schifani) per bocciare le elezioni anticipate. Monti ha fatto trapelare più volte, nelle scorse settimane, l'auspicio di un impegno comune delle forze della sua maggioranza. L'obiettivo? Una sorta di «memorandum» capace di tranquillizzare l'Europa e i mercati sulla prossima campagna elettorale e su un «dopo» che non smentisca l'azione di questi mesi.

Un «metodo» utile per porre l'azione di governo al riparo dalle inevitabili tensioni elettorali e per «mantenere l'Italia dentro l'alveo degli impegni con l'Europa». Ma il clima politico che non permette di considerare a portata di mano una meditata riforma elettorale - senza la quale risulterebbe impraticabile la stessa strada del voto anticipato - annebbia la «speranza» di un'agenda Monti.

...

**Alla Rossiyskaya gazeta:
«Il potere? Mai desiderato,
ma è l'unica possibilità
di cambiare la realtà»**

L'ACCUSA

Bersani: «Vigliacco e traditore chi porta i soldi all'estero per evadere»

«È arrivata l'ora di dire che se porti soldi all'estero sei un poco di buono, un vigliacco e un traditore del tuo Paese». Così il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha parlato alla festa del Pd di Massa Lombarda. Invocando anche una più ferma lotta all'evasione fiscale Bersani ha aggiunto che «se non paghi le tasse è solo per buona educazione che ti mando l'ambulanza a casa se ne hai bisogno».

Sulla stessa lunghezza d'onda il videomessaggio per la festa nazionale dei Giovani democratici che si svolgerà dal 25 al 29 luglio a Pollica, la città del sindaco Angelo Vassallo ucciso dalla mafia. «L'Europa davanti a questa terribile crisi - dice il segretario del Partito democratico - si trova senza la

sua materia prima fondamentale: la solidarietà e l'idea di un destino comune. Ci troviamo così perché raccogliamo quello che le destre hanno seminato in dieci anni di governo in quasi tutti i Paesi europei». Il risultato è che oggi abbiamo «un'Europa impotente a fronte dell'attacco all'euro» e «per non aver salvato una piccola nazione come la Grecia, che era andata fuori strada, si è messo in dubbio tutto il meccanismo europeo di solidarietà e si è innescata una macchina infernale».

Da questa macchina infernale, prosegue Pier Luigi Bersani, deriva che «i Paesi in difficoltà devono stringere sulla finanza pubblica, devono fare manovre successive, le manovre

provocano recessione, la recessione provoca ulteriore indebitamento e intanto crescono fenomeni di populismo e di rifiuto. È una regressione non solo economica, ma civile, culturale e sociale».

Per queste ragioni, afferma Bersani, bisogna capire che «la riscossa deve essere politica e affidata largamente alla nuova generazione... vogliamo gli Stati Uniti d'Europa per affrontare insieme questa crisi. Questo significherebbe che bisogna mettere assieme politiche fiscali e di bilancio e mettere assieme queste politiche significherebbe avere istituzioni democratiche rappresentative. Non può esserci una tecnocrazia lontana mille anni luce da noi».

LA MERKEL E LO SPREAD

«Come rivelato anche dagli spread c'è un grande nervosismo sui mercati - rileva Monti - per motivi che hanno poco a che fare con problemi specifici dell'Italia, ma piuttosto con notizie, dichiarazioni e indiscrezioni che si susseguono circa la applicazione delle decisioni del Consiglio europeo di giugno che dovrebbero essere implementate senza rumore e nei tempi più brevi». (Domanda: ma il premier non ci aveva spiegato che lo spread era collegato alle preoccupazioni sul futuro politico dell'Italia? A una sorta di «dopo Monti il diluvio» segnalato dai mercati?).

Lettera-appello: «Furto di informazione sugli spread»

R.P.
ROMA

Le scelte fondamentali di politica economica adottate per fronteggiare la crisi sono nascoste all'opinione pubblica, attraverso un «furto di informazione» al quale partecipano «le più alte cariche dello Stato» e che costituisce «un attacco di inaudita gravità alla democrazia».

A dirlo, in una lettera-appello, è un gruppo di economisti, giuristi, intellettuali e docenti di diversa estrazione politico-culturale: Alberto Burgio, Mario Dogliani, Gianni Ferrara, Luciano Gallino, Giorgio Lunghini, Alfio Mastropaolo, Guido Rossi e Valentino Parlato.

«La politica - scrivono i firmatari della lettera - è scontro d'interessi, e

la gestione di questa crisi economica e sociale non fa eccezione. Ma una particolarità c'è, e configura, a nostro avviso, una grave lesione della democrazia».

Per i promotori dell'appello «il modo in cui si parla della crisi costituisce una sistematica deformazione della realtà e una intollerabile sottrazione di informazioni a danno dell'opinione pubblica. Le scelte delle autorità comunitarie e dei governi europei, all'origine di un attacco alle condizio-

...

**Da Guido Rossi
a Luciano Gallino:
«Tesi neoliberali
presentate come verità»**

ni di vita e di lavoro e ai diritti sociali delle popolazioni che non ha precedenti nel secondo dopoguerra, vengono rappresentate, non soltanto dalle forze politiche che le condividono (e ciò è comprensibile), ma anche dai maggiori mezzi d'informazione (ivi compreso il servizio pubblico), come comportamenti obbligati («non-scelte»), immediatamente determinati da una crisi a sua volta raffigurata come conseguenza dell'eccessiva generosità dei livelli retributivi e dei sistemi pubblici di welfare».

Gli otto intellettuali spiegano che «viene nascosto all'opinione pubblica che, lungi dall'essere un'evidenza, tale rappresentazione riflette un punto di vista ben definito (quello della teoria economica neoliberale), oggetto di severe critiche da parte di economi-

sti non meno autorevoli dei suoi sostenitori. Così, una teoria controversa, da molti ritenuta corresponsabile della crisi (perché concausa degli eccessi speculativi e degli squilibri strutturali nella divisione internazionale del lavoro e nella distribuzione della ricchezza sociale), è assunta e presentata come auto-evidente, sottraendo a milioni di cittadini la nozione della sua opinabilità e impedendo la formazione di un consenso informato, presupposto della sovranità democratica».

CONSEGUENZE DEVASTANTI

I sottoscrittori dell'appello non esitano a mettere sotto accusa la politica e le istituzioni, ai massimi livelli. «Non possiamo sottacere - scrivono - che a rendere, a nostro giudizio, particolar-

mente grave tale stato di cose è il fatto che la sottrazione di informazione che riteniamo necessario denunciare coinvolge l'operato delle stesse più alte cariche dello Stato, alle quali la Costituzione attribuisce precise funzioni di garanzia e vincoli d'imparzialità».

«Tutto ciò - è l'amara conclusione della lettera - costituisce ai nostri occhi un attacco alla democrazia repubblicana di inaudita gravità, che ai pesantissimi effetti materiali della crisi e di una sua gestione politica volta a determinare una redistribuzione del potere e della ricchezza a beneficio della speculazione finanziaria e dei ceti più abbienti assomma un furto di informazione e di conoscenza gravido di devastanti conseguenze per la democrazia».

«Ma farò politica anche dopo»



Il premier Mario Monti accolto dal presidente russo Vladimir Putin nella residenza di Soci. Dietro, l'ambasciatore italiano a Mosca Antonio Zanardi Landi. FOTO ANSA

«La situazione non è più sostenibile per colpa del Pdl. Devono saperlo tutti»

SIMONE COLLINI
INVIATO A FUCECCHIO (FIRENZE)

Evitiamo di aprire un dibattito su quando si dovrebbe votare», dice Massimo D'Alema. Il quale però, parlando dal palco della Festa de l'Unità di Fucecchio, non nasconde di essere preoccupato: «La situazione è insostenibile, per responsabilità di chi dovrebbe far parte della maggioranza e invece tiene un piede di qua e uno sull'asse con la Lega. Saggia vuole che si approvi al più presto la legge elettorale, comunque».

Crollo della Borsa, spread oltre i 500 punti: la decisione presa lo scorso autunno di sostenere un governo tecnico anziché puntare subito alle elezioni non sembra aver prodotto risultati rilevanti. O no, presidente D'Alema?

«No, non si può legare il governo tecnico allo spread. E comunque se ci fosse il governo Berlusconi, sarebbe molto peggio. Siamo in una bufera europea, che onestamente ha poco a che fare con l'esecutivo italiano. Anche la Spagna, che ha una guida politica, ha uno spread a quota 620. La verità è che quanto sta avvenendo rivela la fragilità della risposta europea di fronte a una speculazione che colpisce i Paesi comunitari - che presi singolarmente sono impotenti a reagire - e che rischia di provocare una crisi dell'Euro. E questo, soprattutto per responsabilità tedesca».

Perché dalla Germania fanno sapere che chi è maggiormente colpito, come la Grecia, può anche uscire dall'Unione?

«Sono dichiarazioni che contribuiscono a dare la sensazione di una caduta generale, ma non c'è solo questo. Persino una parte delle misure decise al Consiglio europeo, in modo tardivo e insuffi-

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«Il peso dei provvedimenti è tutto sulle nostre spalle: quanto può durare? Deve essere chiaro anche al premier e al Capo dello Stato»



ciente, non riesce a essere messa in opera. È necessario attuare rapidamente quanto deciso, perché il vuoto di governance, la scarsa solidarietà e la mancanza totale di una strategia per il futuro sono insostenibili».

Limitiamo il discorso all'Italia: anticipare il voto in autunno, considerato che le riforme economiche più importanti sono state già approvate, può servire a dare un messaggio di stabilità all'esterno? O al contrario rischierebbe di portare maggiore instabilità?

«Si tratta di questioni su cui tutto si può fare meno che aprire un dibattito, che rischierebbe, oltretutto, di investire scelte che spettano al Capo dello Stato. Ciò di cui si deve discutere adesso, ciò che va fatto ora è una riforma della legge elettorale. Si è perso ancora molto tempo. Questa è un'emergenza, a prescindere dalla data delle elezioni. Per essere comunque pronti. Purtroppo, abbiamo interlocutori improbabili. E ogni giorno che passa c'è un motivo in più d'allarme».

Gli interlocutori "improbabili" a cui fa riferimento sono maggioranza con voi, in Parlamento...

...

«Bersani è stato eletto segretario del Pd da oltre quattro milioni di elettori è candidato a governare»

...

«È la personalità più in grado di tenere unita una maggioranza parlamentare»

«Veramente non si capisce più se il Pdl faccia parte della maggioranza, o di quale maggioranza faccia parte, visto il modo in cui si comporta di fronte ai provvedimenti del governo. L'altro giorno c'è stata una scena incredibile in Parlamento. È stato ratificato il Fiscal compact, che è stato negoziato da Tremonti per il governo Berlusconi e che impone vincoli molto pesanti per il Paese. Bene, quelli che sostenevano quel governo o hanno votato contro, come la Lega e una parte del Pdl, o non c'erano, come Tremonti e Berlusconi o, come hanno fatto una cinquantina di deputati Pdl, si sono astenuti. Tutto il peso della responsabilità dei provvedimenti approvati è sulle nostre spalle. E questo, mentre con un voltafaccia al Senato hanno votato insieme alla Lega e liquidato le riforme costituzionali su cui avevamo pazientemente costruito un accordo. Non si capisce neanche se ci sia ancora, la strana maggioranza. È ragionevole dubitarne».

E quanto può durare una situazione del genere, si capisce?

«Francamente, no. La situazione si fa sempre più insostenibile. Questo deve essere chiaro a tutti. Compresi il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica».

Cosa vuole dire?

«Semplicemente che il Pd è fatto da persone responsabili, che noi e l'Udc garantiamo la maggioranza, ma veniamo messi in minoranza quando si tratta di dimostrare responsabilità e approvare le riforme. La situazione è di ora in ora più insostenibile perché abbiamo a che fare con forze politiche totalmente inaffidabili, per le quali è molto difficile anche fare questo breve pezzo di strada. E questa scarsa affidabilità alimenta tutte le incertezze per il futuro. Ora non vorrei che la ritrovata convergenza tra Pdl e Lega

venga utilizzata per impedire la riforma elettorale e paralizzare la situazione».

La riforma elettorale si è incagliata sul nodo preferenze o collegi uninominali: pensa sia possibile trovare un accordo?

«Un accordo si deve trovare, in queste ore, perché altrimenti perde di senso. I collegi uninominali per noi sono preferibili, ma ci può essere da parte nostra una ragionevole flessibilità. Se si dovesse convenire che non c'è alternativa alle preferenze, si può pensare a circoscrizioni molto più piccole di quelle attuali. Si ridurrebbero enormemente i costi della campagna elettorale e i rischi di un impatto corruttivo».

Quindi non ci dovrebbe essere nessun impedimento all'accordo?

«L'impedimento non è tecnico, ma politico. Il Pdl non si capisce se vuole la riforma elettorale o meno, se vuole cambiare l'attuale legge o soltanto fare propaganda. Stanno raccogliendo le firme per il presidenzialismo, quando l'accordo era per tutt'altra riforma. Hanno fatto un colpo di mano insieme alla Lega, che finge di aver riguadagnato una sua autonomia ma si muove in Parlamento come una componente dell'alleanza con il Pdl. Che a sua volta sta con un piede dentro la maggioranza e con l'altro nel fronte di chi fa opposizione al governo. La situazione è sempre più precaria a causa del comportamento del partito di Berlusconi».

Che ha annunciato che si ricandiderà: e il Pd, con quale alleanza e quale linea andrà alle elezioni?

«Con quelle che garantiscono una prospettiva di governo del Paese. Bersani ha presentato dei punti qualificanti per un governo di legislatura, sui quali è possibile creare una maggioranza ampia di progressisti e moderati. Quanto alla linea, da una parte dovremo confermare quella della serietà e del rigore avviata da questo governo. Dall'altra, dovremo anche puntare su crescita e giustizia sociale in modo molto più coraggioso di quanto non abbia potuto fare questo governo. E poi dovremo portare avanti un progetto europeo di centrosinistra, lavorare sulla linea aperta dai francesi per una svolta in Europa, per un salto di qualità nell'integrazione politica dell'Unione».

I francesi vuol dire il socialista Hollande: che dice del centrista Casini, il quale riconosce che senza il Pd non si può governare il Paese?

«Che questa considerazione ci carica di un ulteriore elemento di responsabilità. Mi domando se nel Pd tutti abbiano la stessa idea di Casini».

Vuole aprire una polemica?

«Tutt'altro, dico anzi che dovremmo evitare polemiche inutili, l'esplosione di discussioni tra di noi».

A cosa si riferisce?

«A molte questioni, perché anche se sono per la libertà assoluta penso che in un momento così delicato, nel quale il partito si mette in gioco per una sfida che sarà drammatica, debba prevalere un elemento di disciplina e responsabilità. Ci sono non so quanti pretendenti a fare il capo di governo, quando è chiaro che non ci aspetta una passeggiata di salute».

Tra i "pretendenti" di cui parla, il Pd sosterrebbe Bersani?

«Bersani è stato eletto segretario del Pd con un voto a cui hanno partecipato oltre quattro milioni di elettori, questo anche perché la regola del Pd dice che il leader del partito è candidato a governare il Paese. Altrimenti non avrebbe senso elegerlo con il voto dei cittadini. Ma, al di là di questa considerazione, mi pare evidente che la personalità più in grado di tenere unita una maggioranza parlamentare e di governare il Paese in un momento così difficile sia proprio Pier Luigi Bersani».

...

«Sulla legge elettorale un accordo va trovato in queste ore perché altrimenti perde di senso»

...

«Se non c'è alternativa alle preferenze si può pensare a circoscrizioni molto più piccole»

L'ITALIA E LA CRISI

Sindaci in marcia: Spending review letale

- **Comuni e sindacati in piazza per protestare contro il decreto**
- **Le Province: con i tagli a rischio l'apertura di 5mila scuole**
- **Camusso: diritto alla salute compromesso**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Comuni e sindacati in piazza, mentre maggioranza e governo accelerano sugli emendamenti. Oggi sarà una giornata fondamentale per il cammino della Spending review. Alle 11, con concentrazione in piazza Sant'Andrea della Valle, sindaci e amministratori protesteranno davanti al Senato contro «i tagli lineari» del decreto sulla Revisione di spesa. «Riceviamo continue telefonate di sindaci che ci dicono che vogliono partecipare - spiega Graziano Delrio, presidente dell'Associazione dei comuni italiani e sindaco di Reggio Emilia - la sofferenza è forte, ed alta è l'aspettativa per l'appuntamento. Tutti comprendono la delicatezza e l'importanza del passaggio: la spending review, se approvata così come è, rischia di essere letale per molti comuni. Non è tardi per cambiare il testo del decreto - attacca Delrio - il governo può impegnarsi a lavorare con noi ad agosto e a settembre per tagliare realmente gli sprechi. È giusto risparmiare ma non è giusto farlo così "a casaccio", altrimenti si mettono in crisi tutti, sia chi spreca sia chi no, forse di più questi ultimi». Oggi i sindaci incontreranno il presidente del Senato, Renato Schifani e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. In piazza ci saranno anche i sindacati Fp Cgil e Uil Fpl, per i quali «il decreto va cambiato radicalmente: i Comuni sono, insieme al servizio sanitario nazionale, i più grandi produttori di servizi del Paese, garantiscono diritti di cittadinanza, danno lavoro, offrono coesione sociale: colpire loro, come colpire il lavoro, significa colpire il cuore del Paese», scrivono in una nota comune Rossana Dettori e Giovanni Torluccio, Segretari Generali della

Fp Cgil e della Uil Fpl.

SENATO, EMENDAMENTI ANTICIPATI

Intanto l'esame del decreto sulla spending review prende velocità e i relatori hanno lavorato fino a tarda sera per presentare gli emendamenti messi a punto con il governo già oggi anziché mercoledì. L'approdo in aula invece rimarrebbe previsto per giovedì con la fiducia che arriverebbe per chiudere la partita entro la settimana e passare alla Camera la settimana seguente e arrivare all'approvazione definitiva prima della pausa estiva. I temi al centro degli interventi sono quelli già citati: sanità, enti locali, società in house, università, ricerca, e esoda-



...
Governo e relatori al lavoro al Senato per accelerare sugli emendamenti

...
Previste modifiche su esodati, società in house e riduzione dei tagli alla ricerca

ti. Mentre sulle province si è tenuto un incontro al Senato tra il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e una delegazione guidata dal leader dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Al vertice hanno partecipato anche qualche senatore, tra cui il relatore della spending review per il Pd, Paolo Giaretta. Materia del faccia a faccia le competenze che conserveranno le province, in primis l'edilizia scolastica, e l'accelerazione verso le città metropolitane.

Tra le proposte di modifica attese domani potrebbe esserci la norma, rivista e corretta nella copertura, sul credito di imposta alle aziende colpite dal sisma in Emilia, tolta ieri dal decreto Sviluppo.

Intanto la Cgil prosegue la protesta contro i tagli nella sanità. «Ci troviamo di fronte a tagli lineari che compromettono il diritto dei cittadini alla tutela della salute e a alle cure, mettendo in crisi i bilanci delle regioni più virtuose e il risanamento di quelle impegnate nei piani di rientro», ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Proprio dalle Province è stato ribadito l'allarme più grave: «Con questi tagli non siamo in grado di affrontare le spese per far partire l'anno scolastico nei 5mila edifici in cui facciamo manutenzione», ha spiegato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. E c'è di più: «La metà delle Province andrà in dissesto, anzi, tecnicamente, lo siamo già». Le Province subiranno, a causa della spending review, un taglio di 500 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo di euro per il 2013 perché il governo considera come consumi intermedi un totale di 3,7 miliardi di euro. In realtà questa cifra include voci di bilancio delle Province che non sono consumi intermedi aggredibili, bensì servizi, dicono, in sintesi, Castiglione, Saitta e il presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza. I consumi intermedi sono stati ottenuti dal Governo prendendo la spesa corrente e sottraendovi le spese per il personale, quelle per gli interessi e per le funzioni obbligatorie ma il totale effettivo dell'ammontare dei consumi intermedi, escluse le spese per i servizi ai cittadini, è pari, per l'Upi, a 1,3 miliardi. Una posizione che trova l'inatteso appoggio del ministro Piero Giarda: «Ho cercato invano di far cambiare quella norma, è contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del governo».



Allerme delle Province per l'apertura del nuovo anno scolastico
FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Contratto metalmeccanici, gli imprenditori aprono per avere la Fiom al tavolo

- **Al via la trattativa. Il presidente Ceccardi: un'anomalia l'assenza della Cgil ● Fim e Uilm: andiamo avanti**

M.FR.
ROMA

Fim e Uilm a trattare con Federmeccanica, la Fiom in strada a protestare, a Roma e in tutta Italia (da Udine a Siracusa), sotto le sedi di Confindustria. Il primo incontro per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici si è concluso a viale dell'Astronomia con

le presentazioni delle piattaforme (Fim e Uilm al mattino, Ugl e Fismic al pomeriggio) e con un appuntamento per il secondo incontro, quando inizierà la vera trattativa, per giovedì 13 settembre.

Ma proprio l'oggetto del contendere, l'assenza dal tavolo dei metallurgici della Cgil, è stata oggetto delle parole dello stesso presidente di Federmeccanica Pierluigi Ceccardi: «È un'anomalia e un problema per le relazioni sindacali», ha riconosciuto durante la riunione con i rappresentanti di Fim e Uilm. Deve essere «interesse di tutti - ha aggiunto - superare questa impasse». La questione del contendere, ha poi ribadito, «per quanto ci riguarda attiene alla condivisione o meno dell'oggetto del confronto negoziale; noi intendiamo rinnovare il contratto del 15 ottobre

Nuovo record per il debito Molti Comuni rischiano il crac

Continua a salire il debito pubblico nell'eurozona. Secondo i dati diffusi da Eurostat, nel primo trimestre ha raggiunto l'88,2% del Pil contro l'87,3% di fine 2011. E l'Italia segna un nuovo record negativo: il suo debito è in aumento al 123,3%, e tocca un nuovo picco storico dal '95 quando raggiunse il 120,9%. Era al 120,1% a fine 2011.

Peggio di noi, solo la Grecia che si attesta al 132,4%.

La notizia arriva mentre in commissione Bilancio del Senato arriva il decreto sulla spending review, la lista pesante di tagli operati dal governo proprio nel tentativo di porre un argine alla drammaticità dei conti pubblici. Tenerli in ordine è un imperativo: per gli Stati, ma anche per le amministrazioni periferiche che al pari dei primi rischiano di dichiarare bancarotta. Nei giorni scorsi è scoppiato il caso Sicilia, ma a rischio default sono anche grandi città, come Napoli, ad esempio, Palermo, Reggio Calabria per non parlare di Ales-

IL CASO

VALERIO RASPELLI
ROMA

Il rapporto con il Pil è ormai al 123,3%, peggio di noi solo la Grecia. Intanto per i risparmi di spesa e il taglio dei residui attivi, molti Enti locali rischiano il dissesto

sandria che ha dichiarato più di 100 milioni di debiti. Insostenibili per il Comune piemontese.

Il crac per i municipi significa «dissesto» significa scioglimento dei consigli comunali, commissariamenti. E non essere più in grado di far fronte alle spese. A palazzo Chigi è stata istituita una

task force che monitora la situazione e che ha acceso un faro su almeno dieci grandi città.

Pesa il pregresso, sicuramente. Malagestione, anche, e crediti in molti casi inesigibili. Ma c'è anche la spending review che non solo riduce fortemente trasferimenti (500 milioni di euro tagliati) su cui gli enti locali avevano contato, ma contiene anche una norma che dietro la dicitura «armonizzazione dei sistemi contabili» impone di svalutare del 25% i residui attivi accumulati.

I sindaci oggi scendono in piazza. «Per rappresentare ai parlamentari la gravità dei tagli lineari previsti nella spending review», con i quali «molti Comuni rischiano il default e il dissesto finanziario», spiega il presidente dell'Anici, Graziano Delrio, ricordando tra l'altro come «i tagli a sanità e trasporto pubblico locale già graveranno le comunità locali di notevoli problematiche». Una «revisione» letale, dunque.

«C'è il rischio default per Palermo -

ammette il sindaco Leoluca Orlando - ma stiamo cercando di evitarlo perché sarebbe un disastro per la città. Per questo abbiamo dato in carico la gestione dei bilanci del Comune e abbiamo attivato l'utilizzo di risorse europee. L'anno scorso la città di Palermo ha ottenuto dai fondi europei 35mila euro. È scandaloso. Abbiamo sbloccato 300 milioni di euro che erano nei cassetti perché nessuno li richiedeva. Dobbiamo ridurre gli sprechi e utilizzare le risorse europee». Quindi il primo cittadino di Palermo ha aggiunto: «È ora di finirla di scaricare sugli enti locali, noi sindaci siamo eletti dai cittadini ed è necessario che governo e Parlamento si rendano conto che i Comuni devono essere accompagnati per non scaricare il dissesto causando il disagio sociale che in alcuni paesi si collega alla mafia».

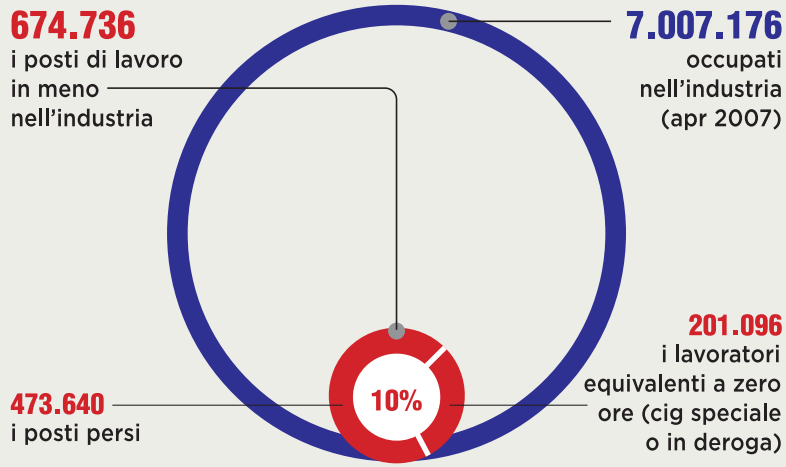
L'allarme dell'Anici non cessa e riguarda anche l'Imu. «Siamo allo stremo», dice Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale dell'associazione. Spiega che all'appello «manca, sicuramente, 1 miliardo e mezzo di euro sul fronte Imu». Il governo - ragiona Castelli - aveva assicurato che il gettito dell'Ici 2010 e quello dell'Imu 2012 avrebbero avuto le stesse risorse, ovvero che non ci sarebbero state variazioni nello stock dei fondi. «Ma così non è stato».

INCHIESTA DI TRANI

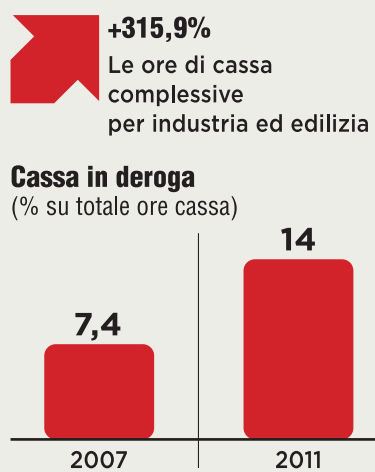
I consumatori parti civili contro le agenzie di rating

Adusbef e Federconsumatori si costituiranno parte civile e stanno studiando «con collegi altamente professionalizzati la messa in campo di una class action che permetta di risarcire» il danno economico creato. È quanto annunciato dai presidenti di Adusbef e Federconsumatori, Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, durante una conferenza stampa per fare il punto della situazione sulle inchieste sulle agenzie di rating Fitch, Standard & Poor's e Moody's portate avanti dalla Procura pugliese. Entro la fine di luglio la Procura di Trani chiuderà l'inchiesta su Fitch. «L'inchiesta su Standard & Poor's è già chiusa e ha prodotto 4.500 pagine di documenti, mentre le carte relative a quella su Moody's arriveranno in settimana. L'inchiesta su Fitch, invece, sarà chiusa entro la fine del mese e allora sapremo se ci sarà il rinvio a giudizio degli indagati», ha detto Lannutti.

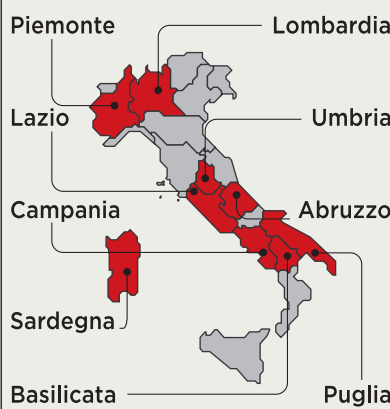
COSÌ NEGLI ULTIMI 5 ANNI



TRA IL 2007 E IL 2011



REGIONI CON PIÙ LAVORATORI IN CIG



In cinque anni 657mila posti in meno nella produzione

- Il rapporto annuale della Cisl inquadra la gravità della crisi
- Bonanni: serve un nuovo patto sociale

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Sono 675mila le persone che in Italia hanno perso il lavoro dall'estate del 2007, da quando è scoppiata la crisi finanziaria che dagli Usa ha travolto le economie di mezzo mondo, ad oggi. Vuol dire che negli ultimi cinque anni un occupato su dieci non ce l'ha fatta a conservare il proprio impiego. E non certo per colpa sua, si potrebbe commentare per la maggior parte dei casi. Una situazione grave, di emergenza occupazionale e sociale che continua anche in questi giorni con le notizie di nuove ristrutturazioni, chiusure aziendali e tagli occupazionali.

Mentre le Borse scendono rovinosamente, e gli spread salgono vertiginosamente, la Cisl di Raffaele Bonanni fa il conto dei danni subiti nell'ultimo lustro dal mercato del lavoro di casa nostra, che nel frattempo si appresta a cambiare pelle con la neonata riforma Fornero. Il presente però, o almeno quello che ci restituisce il nono «Rapporto Industria» del sindacato di via Po a Roma, è drammatico.

LA STRAGE DEGLI OCCUPATI
Dal 2007 mancano all'appello 473.640 posti, ai quali vanno sommati i 201mila lavoratori incastrati nel purgatorio della cassa integrazione a zero ore (cig speciale o in deroga). Il conto è di oltre 675mila posti in meno - su sette milioni di occupati nell'industria (ad aprile del 2007) - che equivalgono ad una perdita di quasi il «dieci per cento della base industriale». In sostanza, un posto su dieci è stato spazzato via dalla

Dal 2007 ad oggi è andato perso circa il 10% della base industriale

crisi. Ma non è solo l'occupazione, in calo del 6,8 per cento in cinque anni, a preoccupare. Sono altrettanto drastici i dati che arrivano da altri indicatori. I volumi produttivi, per esempio, si sono ridotti del 20,5 per cento negli ultimi cinque anni. Il calo degli ordinativi è invece nell'ordine del 17,9 per cento e quello del fatturato del 4,5 per cento. Sembra che resti solo l'export a tenere in piedi il nostro Pil (le esportazioni nel 2011 hanno segnato una crescita del dieci per cento).

Insomma, le cose non vanno bene, e l'unica via d'uscita che vede Bonanni è tradotta nel titolo del rapporto presentato dal suo sindacato: «Fare sistema per rilanciare l'industria e la crescita». È questa l'esortazione che il segretario Cisl rivolge al governo Monti, richiamato alla tanto criticata concertazione e ad «un patto sociale» come quello che nel 1993 contribuì a risanare l'economia del Paese in un altro momento di emergenza.

UN NUOVO PATTO SOCIALE
«A Monti diciamo che il tempo è scaduto» avverte il sindacalista, accompagnato dal segretario confederale Luigi

Sbarra. Il premier «deve convocarci subito. Serve un nuovo patto sociale contro l'attacco speculativo, lo sciaccallaggio» in corso contro i debiti sovrani degli stati in difficoltà. Perché i soli tagli «portano alla recessione». La via d'uscita sta dunque nella «fare sistema - ripetere la Cisl - nel senso di capacità di coordinare le azioni possibili, utilizzare le risorse esistenti, scegliere le priorità e fare sinergie fra i vari attori dell'economia. L'Italia, dal lato delle risposte alla crisi, appare un paese bloccato».

Un Paese che fra il 2007 e il 2011 ha visto crescere le richieste di ore di cassa integrazione per l'industria e l'edilizia del 315,9 per cento. Con nove Regioni che appaiono maggiormente in difficoltà per numero di lavoratori coinvolti in relazione alle ore di cassa relative: Lombardia, Piemonte, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna.

La ricetta da riprendere per superare la recessione in atto e avviare un percorso di crescita, per il sindacato di via Po è quella di «una forte concertazione delle politiche possibili fra governo centrale e Regioni, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e con uno sforzo comune diretto al bene del Paese».

2009 e non un generico e non identificato contratto collettivo di categoria. Per questo avevamo chiesto alla Fiom, anche considerando il contenzioso giudiziario da essa promosso e non ancora concluso, di esplicitare in proposito una posizione chiara e non ambigua; ciò non è avvenuto».

L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO

Sul punto però arriva la replica di Maurizio Landini: «Il contratto del 2009 è una foglia di fico - attacca il segretario generale Fiom - . La nostra esclusione viola l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 che è avvenuto molto dopo il contratto del 2009 e che prevede nuove regole per i rinnovi contrattuali che devono essere applicate. La nostra posizione non è ambigua - continua Landini - : da ben 7 mesi chiediamo a Federmeccanica e a Fim e Uilm di applicare l'accordo sulla certificazione della rappresentanza e non abbiamo avuto risposta. In più abbiamo rifiutato l'invito ad un incontro separato perché sappiamo bene che incontri separati danno vita a contratti separati e noi vogliamo accordi unitari».

Le richieste di Fim e Uilm sull'incre-

mento dei minimi tabellari (150 euro lordi al mese a regime) è per Federmeccanica «onerosa e ingiustificata». Per il direttore generale Roberto Santarelli «non corrisponde ai nostri calcoli, c'è una differenza apprezzabile».

Da parte dei sindacati firmatari, contestati al grido di «venduti» dal presidio Fiom, si mostra ottimismo sui tempi e l'esito del rinnovo e si conferma la richiesta di escludere la Cgil anche dai prossimi tavoli. «Contiamo di rinnovare il contratto entro l'anno per contribuire alla ripresa dell'economia, all'innalzamento dei consumi e alla competitività delle imprese», ha detto Rocco Palombella, segretario generale Uilm. «Il comportamento della Fiom - ha commentato Beppe Farina, segretario generale Fim - è conseguenza di un atteggiamento sempre più da Cobas, frequenta più i tribunali che i tavoli di trattativa». «In un momento di crisi particolarmente acuta, come quella che sta attraversando il comparto metalmeccanico, è importante assumere un atteggiamento quanto mai responsabile e propositivo per garantire diritti, tutele e occupazione», commenta il segretario dell'Ugim metalmeccanici Antonio D'Anolfo.

PIOMBINO

La Magona vuole tagliare metà dei dipendenti. Lo stabilimento potrebbe essere ceduto

Dal primo settembre Arcelor-Mittal, proprietaria dello stabilimento Magona di Piombino «riprenderà la produzione con il 50 per cento in meno del personale». A riferirlo è Luciano Gabrielli della Fiom Cgil dopo l'incontro tra sindacati e i vertici dell'azienda. Una metà dei lavoratori, quindi, verrebbe avviata sulla strada degli ammortizzatori sociali e dei contratti di solidarietà. «La soluzione prospettata non dà futuro né prospettiva - continua Gabrielli - per questo vorremmo che l'attuale proprietà favorisse le trattative dell'eventuale cessione della Magona». Per il 27 luglio è previsto lo sciopero dalle 7.30 alle 10, «Piombino non deve chiudere», proclamato dai sindacati dei metalmeccanici ai quali hanno aderito Confcommercio, Cna, cooperative. Lo stabilimento Magona potrebbe

però essere ceduto. È quanto è emerso nel corso di un incontro che l'assessore alle attività produttive lavoro della Regione Toscana, Gianfranco Simoncini, ha avuto con Jean Luc Maurange, responsabile per l'Italia del gruppo Arcelor Mittal e con l'amministratore di Magona Leonardo Nannipieri. Presenti anche il presidente della Provincia di Livorno Giorgio Kutufà e il sindaco di Piombino Gianni Anselmi. L'amministratore del gruppo, riferisce una nota della Regione, ha informato della difficile situazione del mercato che impone all'azienda la necessità di mettere in atto interventi per abbattere i costi e avviare una riorganizzazione produttiva. L'azienda ha detto anche di «avere in corso una serie di contatti informali con un produttore italiano in vista di una eventuale cessione».

Puntare sull'economia reale? Bene, partiamo dall'industria

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

BENE HA FATTO IL PRESIDENTE MONTI A SOTTOLINEARE LA CENTRALITÀ DELL'ECONOMIA REALE DURANTE LA SUA MISSIONE IN RUSSIA. La sostanza del ragionamento è: c'è un'ondata speculativa contro il nostro Paese, ma i fondamentali sono buoni, siamo la seconda potenza manifatturiera europea, abbiamo un'export che nonostante la crisi continua a produrre ottime performances, la ricchezza delle famiglie fa da contrappeso all'indebitamento del settore pubblico. «Bisogna puntare sull'economia reale». È però necessario essere conseguenti, in Italia ed in Europa nel perseguire questa priorità. L'economia reale non è un concetto esoterico, né un mero dato statistico, è fatta di imprese e lavoro, di investimenti in tecnologie e mercati nuovi, di occupazione qualificata e di

risorse per sostenere gli investimenti. È vero che è necessario puntare sull'impresa che esporta e che oggi costituisce l'ossatura portante del sistema industriale competitivo, ma contemporaneamente è ineludibile una crescita della domanda interna nel breve periodo: non si può dare per scontata la perdita di metà del sistema produttivo. Oggi abbiamo registrato il fallimento di una politica di solo rigore. A fronte di tagli sempre più consistenti e di aumento della pressione fiscale continuiamo a registrare una diminuzione costante del Pil ed un corrispondente (ed ovvio) aumento non solo del rapporto debito/Pil, ma anche del valore assoluto del debito che oggi raggiunge i suoi massimi. È evidente che la spirale speculazione sul debito/spread/contrazione del credito e dell'economia reale deve essere interrotta. In primo luogo a livello europeo rimuovendo l'oggetto vero della speculazione, cioè la debolezza dell'Esf sia per le dimensioni, sia per la natura dello strumento. È chiaro ormai

che sarà necessaria una capacità di risposta illimitata alla speculazione, senza la quale ci troveremo sempre in una situazione di emergenza che toglierà spazio e fiato a politiche strutturali per la crescita. Sull'altro fronte è indispensabile intervenire sul fronte delle imprese e dell'occupazione con misure immediate, liberando i pagamenti dei crediti arretrati della PA nei confronti delle imprese, sbloccando il patto di stabilità, almeno per le amministrazioni più virtuose, per dare fiato ad una diffusa politica di piccoli investimenti sul territorio che producano occupazione, riducendo il cuneo fiscale, utilizzando parte dei risultati ottenuti con la spending review. E tutto ciò non è sufficiente. Un intervento sul credito e sulla disponibilità di capitali è ineludibile. L'intervento della Cassa Depositi e Prestiti e del Fondo Centrale di Garanzia non possono essere limitati a casi sporadici e puntuali; sono necessari interventi sistemici che puntino alla sostituzione dell'attuale

indebitamento delle imprese industrialmente sane nei confronti del sistema bancario, con una maggior capitalizzazione delle imprese stesse e una contemporanea riduzione del rischio bancario, liberando in questo modo risorse per nuovi investimenti. Così come sono indispensabili grandi programmi di intervento che possano almeno in parte essere sostenibili attraverso le maggiori entrate fiscali (un programma di «rottamazione» ecologica del costruito, un credito di imposta strutturale per la ricerca). Bisogna poi rendere attraente l'investimento nei settori produttivi offrendo un quadro certo di obiettivi e strumenti di politiche industriali dove il limitato investimento pubblico possibile divenga catalizzatore delle risorse finanziari e private: una politica industriale ecologica con l'obiettivo di divenire leader nella realizzazione di prodotti, sistemi e servizi a basso consumo di energia, di materiali e massimizzazione nel loro riutilizzo; la chimica verde; l'agenda digitale e le smart communities; le

scienze della vita e sistemi sanitari innovativi; innovazione e tecnologie per i beni culturali. Settori dove forti innovazioni qualitative nella domanda e regolazione pubblica possono determinare una forte spinta alla crescita. In un momento così difficile non bisogna commettere errori dettati dall'ideologia e contraddittori con obiettivi pragmatici. Privatizzazioni forzate oggi avrebbero un duplice effetto negativo: da un lato otterrebbero introiti inferiori al reale valore, vista la depressione della domanda, ma soprattutto sottrarrebbero importanti risorse e capitali all'investimento più rilevante, cioè il rilancio dei settori produttivi. E questo sarebbe ancor più grave se comportasse per il Paese la perdita di imprese (o della loro testa) in settori strategici ad alta tecnologia: ogni riferimento a Finmeccanica non è casuale. Le belle parole sull'economia reale pronunciate in Russia ci lasciano ben sperare. Azioni e atti conseguenti realizzati poi in Italia ci conforterebbero molto di più.

POLITICA

Idv, è scontro aperto Lannutti se ne va

● **Il senatore rilancia le critiche di Donadi: basta attacchi a Napolitano e Bersani, non mi ricandido con Di Pietro**
● **Crescono i malumori contro la deriva grillina dell'ex pm**

TULLIA FABIANI
ROMA

La lettera l'ha inviata una settimana fa. Segno che i malumori nell'Italia dei Valori covano da qualche tempo. Elio Lannutti, senatore indipendente, iscritto al gruppo dell'Idv, dice che di «mal di pancia», provocati dalla linea tenuta dal leader Antonio Di Pietro, negli ultimi mesi ne ha avuti parecchi. Ha sopportato fino a ieri.

Quando ha annunciato di aver inviato una lettera al presidente del partito (ringraziandolo comunque per l'opportunità avuta), e al suo capogruppo Felice Belisario, in cui comunica che non si ricandiderà con loro alle prossime elezioni politiche. Per il momento resta: «Non me ne vado prima della fine della legislatura, a meno che non mi costringano a lasciare il gruppo, ed è anche possibile che questo accada», aggiunge.

Qualche giorno fa Di Pietro, dopo alcune dichiarazioni del capogruppo alla Camera Massimo Donadi, polemico sugli attacchi al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, aveva provato a serrare la fila: convocare i suoi parlamentari per provare a tenere unite le varie posizioni. Dettare la linea. Contenere i nervosismi.

Ma evidentemente non è bastato. Troppe le fibrillazioni interne, benché celate dal gioco delle ricandidature decise dal leader. E dal conseguente interesse particolare di ognuno. Con le attuali regole elettorali

«molti stanno zitti temendo di non essere ricandidati - dichiara Lannutti, ammettendo un'insofferenza diffusa - ma io ho deciso di fare una scelta diversa e ho anticipato la mia indisponibilità». A prescindere da quale sarà la legge elettorale. E poi, polemico, aggiunge: «Non mi ricandido con un partito che ha portato maggior rispetto ai Razzi e agli Scilipotti».

LO STRAPPO

La distanza tra Lannutti e la linea del partito è dunque maturata gradualmente, ma giunta al culmine dopo una dichiarazione del leader Idv sul declassamento di Moody's all'Italia: «È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - spiega il senatore - Noi come Adusbef facciamo importanti battaglie sui diritti, portiamo avanti da tre anni una lotta per portare in giudizio le agenzie di rating e Di Pietro, in modo del tutto strumentale, solo per attaccare il governo e polemizzare contro Monti, dice che Moody's ha fatto bene. Ecco, per me questo è inaccettabile. Nonostante io non faccia sconti al governo, contesti le scelte e le politiche adottate da Monti non posso tollerare una simile contraddizione. Una tale distanza rispetto alle nostre battaglie. Non posso sentire le dichiarazioni del presidente Di Pietro, completamente diverse e lontane dalle nostre idee, e rimanere a guardare».

...

«La mia esperienza con questo partito è finita. Gliel'ho già annunciato con una lettera»

...

«Abbiamo fatto tanto per arrivare a Vasto e ora non si fa altro che sparare contro l'alleato»

Questa l'ultima goccia. Ma prima, per il senatore, ce ne sono state altre mille. Tra quelle che lo hanno portato a dire che la sua esperienza con Di Pietro «è finita», ce ne sono due altrettanto determinanti. Gli attacchi al presidente Napolitano e quelli al Partito democratico e al suo segretario Pier Luigi Bersani: «Non si possono fare polemiche gratuite e continuare ad attaccare le istituzioni tutti i giorni, in momenti come questi non si può non guardare agli interessi generali del Paese - nota Lannutti - inoltre abbiamo lavorato tanto lo scorso anno per portare Bersani a Vasto, è venuto e poi ora viene insultato e attaccato tutti i giorni. Ho già visto questo film nel 2001 - spiega - quando Di Pietro volle andare da solo alle elezioni, e ne ho visti i risultati. Come è possibile dire di volere un centrosinistra unito, cercare un alleato se poi lo insulti continuamente? E da tempo è quello che succede con il Pd».

Anche per questo Lannutti condivide in pieno le posizioni espresse da Donadi. «Mi auguro che Donadi possa vincere la sua battaglia - dice riferendosi all'auspicio del capogruppo di allargare la sua opinione sulle alleanze alla maggioranza dell'Idv - perché così non si può andare avanti».

LEGGE ELETTORALE

Certo il nodo resta la legge elettorale. Perché se dovessero cambiare a breve le regole si potrebbe assistere ad altri annunci simili a quelli del senatore indipendente. «Se non cambia la legge io ho deciso che non mi candido con nessuno - dichiara Lannutti - se invece ci saranno modifiche allora valuterò. C'è un'enorme offerta politica, tanti movimenti. A cominciare da quello di Beppe Grillo, che però - precisa - non mi ha fatto alcuna proposta».

E sul rapporto col Movimento Cinque Stelle chiosa: «Di Pietro sta cercando di scavalcare Grillo, ma non ci riuscirà, perché Grillo è inimitabile».



IL CASO

Dal governo 6 miliardi in più per i terremotati

Sei miliardi in più per i terremotati dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto. È l'impegno preso dal governo con i presidenti delle tre Regioni colpite, che com'è noto sono anche i commissari delegati alla ricostruzione. L'accordo, costruito attraverso un paziente lavoro di squadra guidato dal presidente delle Regioni, l'emiliano Vasco Errani, prevede la presentazione da parte del governo di un emendamento al decreto sulla spending review, di prossima approvazione. In sostanza, lo Stato

contrarrà un mutuo di 6 miliardi con la Cassa depositi e prestiti per finanziare la ricostruzione che verrà messo a disposizione dei commissari, che potranno così garantire le anticipazioni bancarie necessarie per poter aprire già in estate i cantieri dei privati e delle imprese. Il mutuo si aggiunge ai 2,5 miliardi per il triennio 2012-2014 stanziati dal decreto per le misure urgenti in favore dei Comuni colpiti. Previsto anche lo sblocco parziale delle assunzioni: i Comuni colpiti potranno assumere 170 persone. CLA.VI.

«Il Pd non ci vuole? Così saltano anche le giunte»

T.F.
ROMA

«Se non saremo alleati del Pd alle elezioni politiche, a quel punto come restare insieme nelle tante realtà territoriali che governiamo? Non saremmo credibili». Dopo lo strappo del leader Antonio Di Pietro e la replica del capogruppo alla Camera Massimo Donadi, che dice no alla rottura col Pd, Felice Belisario, capogruppo dell'Italia dei Valori al Senato interviene nel dibattito sulle alleanze, corregge il tiro su Napolitano e nega ogni «sintomo di crisi» e spaccatura all'interno del suo partito. Proprio mentre uno dei suoi senatori, Elio Lannutti, annuncia che non si ricandiderà con l'Idv.

Belisario, che succede, cominciate a perdere pezzi?

«Mi spiace per questa decisione, Lannutti è una brava persona, avrei preferito continuare a lavorare con lui. Ma la sua è una scelta autonoma, è un senatore indipendente, si è sempre mosso liberamente».

Tanto da non volersi ricandidare con voi. È un sintomo di crisi nel partito?

«No, direi nessun sintomo di crisi». **Eppure Di Pietro è pronto a rompere col Pd, Donadi no. Lei?**

«Io dico, noi ci siamo. Di Pietro, Donadi e Belisario la pensano alla stessa maniera: se vogliamo fare il bene del Paese dobbiamo trovare punti di convergenza

L'INTERVISTA

Felice Belisario

Il capogruppo Idv al Senato: «Da Napolitano non un tradimento ma una forzatura». Su Grillo: «Allearci? Magari, ma lui vuole andare da solo»



nel centrosinistra. E poi c'è da considerare un'altra cosa...».

Quale?

«In molte regioni, province e comuni l'Idv governa insieme al Pd. Ora, se non dovessimo essere alleati per le prossime elezioni politiche, come potremmo mantenere poi le alleanze sul territorio? Non saremmo credibili».

Cos'è, un avvertimento?

«Nel 2010 abbiamo contribuito a rafforzare il centrosinistra nelle varie realtà territoriali, ora anziché aprire un cantiere a livello nazionale ci viene detto che siamo piccoli, sporchi e cattivi. Noi non ci sentiamo così, né vogliamo bussare alle porte di nessuno».

Nemmeno a quelle di Beppe Grillo?

«Grillo dice che andrà da solo, non vuole fare nessuna alleanza. La cosa dunque non è all'ordine del giorno».

E se cambiasse idea? Avete provato a chiederglielo?

«Non ci abbiamo parlato. Grillo al momento è un periodo ipotetico del terzo tipo, quello dell'irrealtà, quindi meglio non fare congetture. Noi vogliamo fare l'alleanza col centrosinistra, vogliamo dare il nostro contributo».

In che modo?

«Ci presenteremo agli elettori, noi e i tanti movimenti della società civile, speriamo con una nuova legge elettorale». **Senza il Pd?**

«Per noi l'alleanza di governo privilegia-

ta è Pd - Idv - Sel, ma se il Pd non ci vuole ce ne faremo una ragione. Non siamo suoi nemici, proviamo a parlarci come parliamo con Sel. Se si vuole costruire il centrosinistra noi ci siamo».

Di Pietro però dice: «Ce ne andiamo».

«Dice ce ne andiamo perché ogni giorno ci viene detto qualche no. Ci vengono chiuse le porte in faccia. Allora a quel punto uno alza i tacchi e se va. Anche perché se poi piove e tira vento meglio trovare prima un riparo».

Gli attacchi a Napolitano certo non favoriscono convergenze.

«No, non penso sia questo il problema. Non ci possono chiedere di non criticare Napolitano. Si può dissentire da quanto dice o fa il Capo dello Stato? Se il Presidente ritirasse il conflitto di attribuzione probabilmente aiuterebbe tutti. Io sono convinto che il conflitto di attribuzione sia stata una scelta inopportuna».

Tanto da gridare al tradimento della Costituzione?

«Una forzatura c'è stata. Adesso lo possiamo chiamare tradimento o meno, non è questo...».

...

«Dal centrosinistra ogni giorno ci arriva qualche no. Allora è meglio avere subito un altro rifugio»

Però chiamarlo tradimento, come lei sa, significa evocare un impeachment. È questo che volete?

«Per quel che mi riguarda parlo di forzatura della Costituzione. E comunque, come partito, non abbiamo mai pensato all'impeachment. Se la vicenda del Quirinale diventa un'occasione di rottura, allora quella del Pd è una posizione strumentale».

Eppure le critiche arrivano anche dal suo partito, Donadi e Lannutti ad esempio.

«Sono in sintonia con quello che dice Donadi, rispetto i suoi toni e i suoi argomenti».

Anche la volontà di non rompere col Pd?

«Cercheremo di fare l'alleanza col Pd, ma se così non fosse ne prenderemo atto e non sarà un problema. E non penso che alla fine Donadi vada in ginocchio da Bersani a chiedere "Facci entrare". Siamo una forza parlamentare con una propria dignità».

E un'unica linea?

«La linea è definita dal congresso, così come il leader. Poi certo all'interno si discute».

Nessun rischio che altri lascino il partito?

«Chi ha cambiato strada è sparito dalla scena politica».

Quali precauzioni contro casi tipo quelli di Razzi e Scilipotti?

«Errare è umano, perseverare sarebbe diabolico. Applicheremo alla lettera questo antico brocardo».



Antonio Di Pietro, leader dell'Idv in Piazza Montecitorio
FOTO ANSA

PAROLE POVERE

Incursori a cinque stelle

TONI JOP

● Nessuno ha mai smentito le parole virgolettate di Grillo riportate in questa rubrica, però siamo stati incriminati da un commando di incursori nei blog de l'Unità. Ecco un bouquet estivo di commenti: 1) Sull'autenticità dei "followers" sul blog di Grillo. Oltre il 50%, secondo un calcolo da noi raccolto con prudenza, sarebbero fasulli. Un incursore commenta: «Non so se sono stati utilizzati, quanto e da chi... ma abbiamo il fronte per la nazione 'denoiatri' (ferdy&bersy&berly), che usa ogni mezzo lecito, non lecito o promiscuo... pur di eclissarti. Non puoi fronteggiare con un ramoscello d'ulivo chi ti spara a pallettoni». Un altro fan: «Commissione d'Inchiesta Parlamentare sul debito: una nuova Norimberga e i nazisti sono ABC - Alfano, Bersani, Casini- !!!». Virili consigli per gli acquisti: «I politici del Pd che si stanno affannando per la "grande Koalition" farebbero meglio a comperarsi un bel giubbotto antiproiettile perché i prossimi mesi per loro farà molto ma molto caldo». 2) Sul "licenziamento", ad opera di Grillo, di una consigliera comunale sgradita: «Questa pezzente è una persona che è stata votata come Movimento 5 Stelle, ed ora entra in comune a fare i cavoli suoi!». 3) Grillo difende il regime iraniano, noi siamo accusati di "totale stravolgimento delle parole di Grillo su Iran ed Israele». Un nuovo fascismo è alle porte.

Caos Pdl: piazze separate per ex An e Forza Italia Berlusconi non sa scegliere

● Gazebo a Roma con La Russa e Meloni per le preferenze, a Milano Volpe Pasini convoca i forzisti

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tra lanciatori, che lo buttano in campo, e frenatori, che lo ritirano, lui temporeggia. E studia. E lascia che gli uni e gli altri si scannino a vicenda. Quello che resta sarà la vera squadra per l'autunno. Di cui sarà il candidato leader. «Anche perché - riferiscono più fedelissimi - nessuno è così pazzo in questo momento da voler andare a votare». Che le castagne dal fuoco, e magari fossero solo castagne, le levasse il professor Monti.

Silvio Berlusconi si muove tra Arco-re e villa Certosa in Sardegna. Lo raccontano alle prese con i grafici dello spread, gli indicatori finanziari e quelli economici, simulazioni di modelli che cercano di dire addio alla recessione e di aprire la strada verso la ripresa. Ottiene, otto mesi dopo, il suo risarcimento: «Lo spread alle stelle non era solo colpa mia che pure ho fatto fare un passo indietro a tutto il governo».

Con lui si è trasferita a Villa San Martino la deputata Maria Rosaria Rossi, latitante da Montecitorio ormai da settimane, in tutto e per tutto la nuova segretaria nonché musa - anche - del Cavaliere visto che la Marinella, dopo la sgradevole vicenda di Lavitola, avrebbe chiesto e ottenuto un periodo sabbatico. E poi si vedrà. I contatti con il segretario Alfano sono assidui, non più frequenti, che tanto le cose da fare sono note - presidenzialismo e legge elettorale - e le certezze poche: «Berlusconi sarà il candidato della nuova formazione di destra».

«Tutto il resto - spiegano - sono manovre a cui il presidente non partecipa ma che osserva e, soprattutto, non finanzia. Di questi tempi i soldi sono po-

chi per tutti». Tutto il resto sono le kermesse di piazza e dal basso che da una parte e dall'altra - dagli ex An che, dopo i congressi, credono di avere il Pdl in mano e da chi, i più giovani, vorrebbe invece un partito rinnovato ma anche ispirato al '94 - vengono organizzate per reclamare diritto di prelazione e la golden share nel nuovo partito della destra che verrà.

CENE E GAZEBO
Tra giovedì e domenica gli ex An organizzano cene e gazebo in piazza (il 26 a Roma, San Giovanni, alle 20, 30) per chiedere le preferenze nella nuova legge elettorale e le primarie per la leadership e gli organi dirigenti del partito. Motivazioni ufficiali che nascondono ben altro: dalla minaccia di costituire un nuovo gruppo in Parlamento e alzare il prezzo con il Cavaliere; al messaggio che nessuno pensi di tornare al nome Forza Italia perché il Pdl «non è più solo di Berlusconi». Da partito fluido è diventato solido, ci sono stati i congressi regionali e gli ex An hanno piantato parecchie bandierine. La mobilitazio-

...
L'ex premier: «Ho fatto il passo indietro ma lo spread alle stelle non era solo colpa mia»
...
In ventotto firmano il «Manifesto» che parla di selezione di una nuova classe dirigente

ne è stata lanciata da Ignazio La Russa, Giorgia Meloni e Massimo Corsaro, racconta solo un aspetto dello sbando all'interno di un Pdl senza guida e senza anima, diviso e senza un progetto. Sono 28 i parlamentari del Pdl che hanno sottoscritto il «Manifesto per una nuova Europa popolare»: somiglia allo statuto di un partito, parla di «partecipazione alla selezione della classe dirigente del nuovo centrodestra e di preferenze per scegliere i rappresentanti in Parlamento» come strumenti più efficaci per un rilancio del centrodestra.

Il documento mette in primo piano anche l'individuazione di un'agenda economica per gli ultimi 100 giorni del governo Monti, una petizione di iniziativa popolare europea sui temi connessi alla riforma della Bce, il varo degli eurobond e il rafforzamento delle misure di controllo sul mercato del rating e su quello dei derivati finanziari. Infine il «Manifesto» prende le distanze da «qualunque ipotesi di spacchettamento del Pdl o di ritorno a Forza Italia o ad An, privilegiando al contrario un ulteriore sviluppo del Pdl in un nuovo soggetto unitario del centrodestra inclusivo, aperto alla partecipazione popolare, capace di dialogare con i settori che maggiormente risultano esposti alle drammatiche conseguenze della crisi economica internazionale».

Di segno opposto è la manifestazione organizzata dal novello guru, più volte censurato, eppure sempre in campo, Diego Volpe Pasini. Ha convocato le truppe in piazza San Babila, a Milano (venerdì, ore 18,30) «dove quattro anni fa nacque il Pdl», luogo simbolo ed evocativo, «sognando Forza Italia» che è il titolo della kermesse. Ancora una volta, vedremo quanta gente sarà mobilitata perché convinta che Berlusconi sia «l'unico candidato competitivo della destra purché torni a Forza Italia e allo spirito del '94». Facendo fuori, magari, una parte del partito legata a vecchie logiche e sistemi.

Una nuova cultura antifascista, a difesa della democrazia

IL COMMENTO

CARLO SMURAGLIA*

● CHI HA LETTO, SU QUESTO GIORNALE, POCHI GIORNI FA (PER L'ESATTEZZA IL 16 LUGLIO SCORSO) un articolo intitolato "Da Alemanno ultimo regalo a Casa Pound", ricco di informazioni significative, per qualche verso impressionanti, ha già trovato la risposta a uno degli interrogativi che ricorrono più di frequente fra i cittadini democratici: come si spiega il rifiorire in questi mesi di iniziative, apparizioni pubbliche, ecc. di organizzazioni e movimenti che più o meno esplicitamente si richiamano al fascismo? È chiaro, ci sono protezioni illustri, qualche volta aperte concordanze, altre volte esplicita tolleranza; e, forti di tutto questo, i neofascisti aprono sedi nuove, fanno manifestazioni, organizzano raduni internazionali, come è avvenuto - di recente - a Milano. Semplice e chiaro.

Ma questa risposta, da sola, non basta. Ci sono altre ragioni che vanno considerate attentamente, fra le quali collocherò al primo posto il fatto, storicamente provato, che nei grandi periodi di crisi riemergono sempre movimenti estremisti che - approfittando della situazione - cercano di spingere verso soluzioni populistiche o autoritarie (e talvolta ci riescono: vedi il caso dell'Italia e della Germania nel secolo scorso).

Anche in questo c'è del vero, chiaramente; ma l'impressione è che il fenomeno sia più profondo e sia necessario scavare di più per comprenderlo e capire come bisogna reagire. Approfondendo, ci si rende subito conto che la spiegazione principale delle cause del fenomeno sta nel dato politico - culturale sotto vari profili. Anzitutto, c'è il fatto che il nostro Paese non ha mai fatto fino in fondo i conti col suo passato e in particolare col fascismo. Si è lasciato cadere l'oblio sulle conseguenze tragiche di vent'anni di dittatura fascista e soprattutto si è fatta passare l'idea che in fondo il fascismo fosse la versione "mite" di altre soluzioni più apertamente autoritarie. Una favola, questa, come quella degli "Italiani brava gente" nel periodo del nostro colonialismo, clamorosamente e definitivamente smentita da lavori e ricerche dei nostri storici più accreditati.

È questa carenza di informazioni e di cultura che induce tanti (troppi) a considerare con indulgenza, se non addirittura con indifferenza, il riemergere di simboli fascisti, dei vessilli della X Mas, di altre tipiche espressioni e manifestazioni del passato regime. E forse è su questo terreno (ma non solo, e vedremo il perché) che si capisce anche l'atteggiamento di prefetti e questori che restano inerti oppure - al massimo - ricorrono, nei casi più gravi, a provvedimenti di "ordine pubblico", dimenticando o ignorando che certe manifestazioni, oltre a ripugnare alla coscienza civile e creare situazioni di pericolo, sono assolutamente contrarie allo spirito antifascista della nostra Costituzione, che antifascista non è solo nella dodicesima disposizione transitoria, ma in tutti i principi e valori che afferma, nettamente contrastanti con tutto ciò che ha caratterizzato il fascismo, investendo, dunque, anche le iniziative e le manifestazioni di chi ad esso si richiama.

Se è così, è chiaro che c'è da svolgere una grande opera di informazione, di conoscenza e sensibilizzazione, non solo verso i cittadini, ma anche verso le istituzioni pubbliche che non sempre si ispirano nelle loro condotte e nelle loro prese di posizione ai valori democratici della nostra Carta Costituzionale (qualche sindaco osteggiando le manifestazioni del 25 aprile, qualche prefetto voltando il capo dall'altra parte a fronte di iniziative chiaramente improponibili, qualche componente del governo (di questo come di altri) non riuscendo ad applicare la lezione che ci viene niemtemeno dall'art. 9 della legge Scelba del 1952, che disponeva che si facessero concorsi a premi nelle scuole e si assumessero iniziative per far conoscere ai giovani che cosa fosse stato il fascismo, e dunque per coltivare e sviluppare nei ragazzi una coscienza democratica).

Queste considerazioni non sono soltanto mie personali, ma sono il frutto di un lungo lavoro che l'Anpi sta facendo da mesi su questi temi, con seminari, incontri, iniziative di ampio respiro, fra cui segnalò un seminario fra esperti tenuto a Parma in maggio, d'intesa e con la collaborazione con l'Istituto Cervi, e un forum dedicato appositamente a questi temi, nel corso della festa nazionale a Marzabotto.

Le indicazioni emerse da questi approfondimenti sono preziose e illuminanti, tant'è che sono state condensate in un documento, che verrà presentato a Casa Cervi, sempre d'intesa con l'Istituto Cervi, il 25 luglio, data significativa per la ricorrenza della caduta del fascismo e occasione, da anni, appunto a Casa Cervi, di una "pastasciutta antifascista"; sempre fortissimamente partecipata.

Quel documento verrà poi diffuso e dovrà costituire la base di riflessioni più ampie, non solo per rispondere alle domande su ciò che sta accadendo, ma anche per indicare le possibili iniziative da assumere in tutto il Paese, per reagire a fenomeni inaccettabili, e soprattutto per andare avanti, per uscire dalla crisi non con sbocchi populistici o autoritari ma con più democrazia, con più convinta partecipazione dei cittadini alla vita democratica, con maggiore aderenza di tutto lo Stato, nel suo complesso e nei suoi organismi anche più capillari, ai principi e valori della nostra Repubblica democratica. Tanto più questi valori diventeranno preponderanti nella coscienza civile collettiva e nelle strutture dello Stato, tanto minor spazio vi sarà per iniziative che si richiamano al regime fascista e alla sua ideologia e ancor meno per ogni forma di tolleranza o peggio di protezione o connivenza.

È con questo spirito che, con la presentazione del documento che ho ricordato, giustamente intitolato "per un nuovo impegno e una nuova cultura antifascista", si dovrà impostare un programma, non solo di difesa democratica, ma anche di sviluppo dell'antifascismo e della cultura dei valori e dei principi costituzionali. Una grande campagna nazionale, dunque, per chiarire ai cittadini, pur preoccupati per la crisi e per la degenerazione in atto del sistema politico, che da questa fase difficile del nostro Paese si può uscire soltanto irrobustendo la nostra ancor troppo fragile democrazia.

*Presidente Anpi

POLITICA



Giuliano Pisapia, sindaco di Milano. FOTO LAPRESSE

Unioni civili, la sfida di Milano

- **Via al dibattito sul registro.** Pisapia: «Onoriamo l'impegno con gli elettori, la Curia rispetti la scelta»
- **Pdl e Lega attaccano, il Pd lascia «libertà di coscienza».** Il voto sulla delibera entro giovedì

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Milano invia un messaggio al prossimo Parlamento perché si occupi da subito di coppie di fatto anche omosessuali. E chiede che la curia rispetti l'inclinazione del Consiglio comunale in tema di diritti civili.

Prende il via a palazzo Marino il dibattito sulla delibera d'iniziativa consiliare che punta al «riconoscimento delle unioni civili». Dopo le polemiche dei giorni scorsi, alimentate dall'intervento della chiesa cittadina che aveva definito l'iniziativa «inefficace», il sindaco Pisapia tenta di fare un po' di chiarezza. «È una delibera importante sia perché si tratta di un impegno preso con Milano e con i milanesi, sia perché ripristina un livello di eguaglianza che è il minimo che può dare ai propri cittadini una città come la nostra». E pazienza se la chiesa si oppone: «Comprendo le posizioni della curia ma ognuno ha il proprio ruolo, nel rispetto delle posizioni e delle idee degli altri».

La chiesa milanese aveva chiesto che ad occuparsi di un tema così delicato fosse il Parlamento e non un singolo Comune. E in un certo senso è quello che vuole lo stesso Pisapia, che però rivendica l'importanza, anche simbolica, che alle 86 città che hanno già aperto i propri registri alle unioni civili si aggiunga Mi-

lano. L'auspicio è che il prossimo Parlamento «riconosca giuridicamente le unioni civili, così come previsto dalla Costituzione e così come indicato dalla Corte costituzionale».

Del resto che la valenza di questa iniziativa consiliare sia quasi squisitamente politica e simbolica appare chiaro. «Le aree tematiche» interessate dal registro vanno dalla casa ai servizi sociali, fino alla scuola e ai servizi educativi.

Quasi tutti temi sui quali comunque nessuna delibera comunale può sostituirsi in toto alla legge dello Stato.

C'è però un principio che il Comune può affermare. Lo spiega la capogruppo del Pd a Palazzo Marino, Carmela Rozza, che tuttavia specifica di parlare a titolo personale poiché sul tema i Democratici hanno lasciato liberi i consiglieri di votare secondo coscienza. «Il valore della delibera - dice Rozza nel suo intervento - è nel riconoscimento della coppia come nucleo affettivo diverso dal matrimonio». La consigliera non gira intorno al problema: ogni giorno, è il senso del suo ragionamento, una coppia eterosessuale può decidere se definire il proprio rapporto con il matrimonio. «Le coppie omosessuali non hanno questo diritto.

Eppure esistono!». Ad ascoltare il dibattito, tra il pubblico il presidente milanese dell'Arcigay Marco Mori, esponente dell'associazione «Altri diritti» e anche Ivan Scalfarotto, reduce dalle polemiche interne ai Democratici in tema di coppie omosessuali. Prima della capogruppo del Pd, ha preso la parola la consigliera Marilisa D'Amico, presidente della Commissione affari costituzionali, che ha presentato il testo. Poi per l'opposizione è intervenuto il capogruppo Pdl Carlo Masseroli, che ha definito il registro delle unioni civili una «scatola vuota», visto che non affronta il tema dei diritti di chi non ha contratto il matrimonio. Quindi è toccato ad Anita Sonogo (Fds) e al leghista Massimiliano Bastoni, che si è domandato se dietro il registro delle unioni civili non vi fosse la necessità di dare una risposta alla «lobby omosessuale che ha votato» Pisapia.

Il dibattito continuerà oggi con i diversi emendamenti presentati per correggere il testo che potrebbe essere votato entro giovedì. Tre correzioni arrivano dai democratici di area cattolica, venti dall'opposizione. Altre da Sel, Fds e Radicali. La Lega voterà contro la delibera. Pd e Pdl lasciano liberi i propri consiglieri. A pesare sarà il voto dei «dissidenti» Pdl, come Giulio Gallera, per il quale è «sbagliato negare la realtà. È giusto riconoscere diritti a chi convive secondo un affetto» ma non si «snatura la famiglia».

...

Il sindaco: «Da Palazzo Marino un segnale per il Parlamento che verrà dopo le elezioni del 2013»

IL CASO SICILIA

Reato elettorale, chiesto il giudizio per Lombardo

La Procura di Catania ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, accusato di reato elettorale aggravato dall'aver favorito Cosa nostra. A comunicarlo è stato il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi, al termine dell'udienza di ieri mattina davanti al gip. I legali di Lombardo hanno annunciato che nella prossima udienza, il 9 ottobre, chiederanno il rito abbreviato. Proprio oggi, intanto, Raffaele Lombardo è atteso a Palazzo Chigi da Mario Monti per parlare della delicata situazione economica della Regione. Situazione che nei giorni scorsi ha

spinto il premier a chiedere a Lombardo conferma delle sue dimissioni. «Dirò a Monti che sebbene la situazione sia difficile, i nostri conti tengono», ha annunciato ieri il governatore, che scalpita contro «l'idea di un commissario», che «sarebbe illegittima, un capriccio per volere assecondare alcune forze politiche. L'Udc non vede l'ora di rimettere mano sulla Sicilia». Intanto il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, ieri a Palermo per un protocollo sui beni culturali, ha commentato: «Quella della Sicilia è una vicenda complessa. Però è in difficoltà come altre regioni e non vedo un rischio default».

I soldi di Dell'Utri e le tracce nella ex banca di Verdini

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Portare via la nuova inchiesta per estorsione da Palermo e riportarla nella sua sede naturale che è Milano. O Firenze, dove cioè sono stati versati i soldi frutto dell'ipotesizzato reato. La contromossa dei legali del senatore Marcello Dell'Utri è arrivata ieri di buon mattino. Gli avvocati Giuseppe Di Peri e Pietro Federico hanno depositato nell'ufficio del procuratore messineo la richiesta di inviare gli atti a Milano o a Firenze. In conti aperti in banche milanesi e fiorentine, infatti, secondo gli accertamenti fatti dai magistrati romani che hanno indagato sulla P3, ora finiti nel fascicolo palermitano, sarebbe stata versata almeno una parte dei soldi - circa 40 milioni - che Berlusconi ha dato a

Dell'Utri negli ultimi dieci anni. Per comprarsi il silenzio? Per assicurarsi, come già è successo negli anni '70 e come hanno fin qui certificato due sentenze, la protezione di Cosa nostra? Un'estorsione. E nella parte delle vittime Silvio Berlusconi e la figlia Marina. Che i magistrati hanno già convocato come testimoni e parti offese. E dovranno sentire al più presto.

Messineo ora ha dieci giorni per «rispondere» ai legali dell'ex manager di Publitalia. Se entro quella data il capo

...

**Domani i pm sentiranno Marina Berlusconi
I legali del senatore: «Via l'inchiesta da Palermo»**

dei pm non si pronuncia o rigetta, gli avvocati possono sollevare il conflitto presso la corte di Cassazione. La mossa della difesa non dovrebbe avere effetti concreti e immediati. Domani è previsto il faccia a faccia tra Marina Berlusconi e i pm. E non dovrebbe subire rinvii l'interrogatorio di Berlusconi. È pur vero che i legali dell'ex premier, come già fecero a Napoli nel caso Lavitola avendo poi ragione, potrebbero chiedere e ottenere un rinvio e prendere tempo. A ieri sera non sembravano queste le intenzioni della difesa.

Gli inquirenti continuano a seguire le tracce del denaro. Dell'Utri deve spiegare circa 40 milioni di euro ricevuti da Berlusconi e dalla figlia Marina. Denari che transitano da conti correnti legati al senatore, a suoi familiari e a prestanome (circa 70). I guai per il fondatore di

Publitalia cominciano questa volta a Firenze dove ha sede il Credito cooperativo fiorentino, la banca di Verdini finché, due anni fa, non è stato costretto a disfarsene per varie inchieste, prima quella sui grandi appalti del G8 e poi quella sulla Loggia P3 (entrambi sono a giudizio). In quell'istituto di credito passano la maggior parte dei soldi adesso sospettati di essere frutto di un'estorsione. Per questo motivo gli avvocati sollevano il conflitto di competenza.

Dall'inchiesta P3 sono spuntati fuori i 20 milioni che Berlusconi ha versato a Dell'Utri l'8 marzo 2012, alla vigilia della sentenza della Cassazione (processo per concorso esterno in associazione mafiosa, una condanna a 7 anni adesso tornata in Appello e vicina alla prescrizione). Il prezzo è stato giustificato con l'acquisto da parte del Cavaliere della

villa sul lago di Como di proprietà di Dell'Utri. Pagata però il doppio del valore di mercato. Undici di quei venti milioni sono finiti a Santo Domingo. Dovevano garantire un'eventuale latitanza a Dell'Utri? Una rogatoria cercherà di rispondere a queste domande.

I soldi portano anche in Svizzera e a Cipro. Nell'inchiesta sulla P3 spunta anche la società spagnola *Tome Advertising* di Giuseppe Donaldo Nicosia che nel 2009 ha fatto bonifici a Dell'Utri per circa 400 mila euro. Un modo occulto per riportare in Italia denaro trasferito all'estero?

Dell'Utri ha una spiegazione per tutto: «Il mio vizio per i libri antichi è costoso assai». Se poi c'è di mezzo, come pare, la firma di Cristoforo Colombo, il prezzo sale. Vera? Una patacca? Una copertura?

Giovani del Pd in festa a Pollica per parlare di futuro e di Europa

VIRGINIA LORI
ROMA

La festa nazionale dei giovani del Partito democratico per la prima volta sbarca nel Mezzogiorno. Ad accogliere la manifestazione, in programma dal 25 al 29 luglio, sarà il Comune di Pollica, in provincia di Salerno. Appuntamento, per tutti gli eventi, sul lungomare di Acciaroli. Scelta non casuale, come spiega il segretario nazionale dei Giovani democratici Fausto Raciti: «Abbiamo scelto Pollica per rendere omaggio ad Angelo Vassallo e per evidenziare come una città del Mezzogiorno, tema rimosso dalle agende politiche degli ultimi anni, possa essere esempio di buona amministrazione».

Slogan della kermesse, «L'Europa che vorrei». Con molte sessioni di dibattito e confronto in cui si parlerà di Europa, Mezzogiorno, lavoro, uguaglianza, politica economica e finanziaria senza dimenticare uno spaccato sull'attualità italiana, con un focus sulla spending review.

Tra gli ospiti, sono attesi il vice segretario del Pd Enrico Letta, il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria, il leader di Sel Nichi Vendola, Massimo D'Alema e il segretario della Cgil Susanna Camusso. Con loro, anche il responsabile Cultura del Pd Matteo Orfini, l'europarlamentare campano Andrea Cozzolino. Durante la Festa sarà presentato un manifesto congiunto, «realizzato con tutte le altre forze progressiste europee contro le politiche di austerità e il fiscal compact», spiega ancora Raciti, parlando di una festa che non vuole essere un evento esclusivo del partito, ma uno spazio per far dialogare esperienze diverse, perché «i giovani del Pd si candidano a fare da ponte per mettere insieme forze politiche, sociali e culturali differenti e pezzi di partito che non sempre si parlano tra loro».

E alla vigilia della festa dei giovani del Pd, del ruolo delle nuove generazioni parla anche Pier Luigi Bersani, in un videomessaggio raccolto da Youdem tv. Alla luce della crisi in atto, sottolinea Bersani, «dobbiamo capire che la riscossa deve essere politica e affidata largamente alla nuova generazione. Vogliamo gli Stati uniti d'Europa per affrontare insieme questa crisi. Questo significherebbe che bisogna mettere assieme politiche fiscali e di bilancio e mettere assieme queste politiche significherebbe avere istituzioni democratiche rappresentative. Non può esserci una tecnocrazia lontana mille anni luce da noi».

ECONOMIA

Benzina: stop dei gestori il 4 e 5 agosto

● La serrata contro la politica dei prezzi dell'industria petrolifera che alterna rincari a maxi sconti i cui costi, secondo i distributori, «vengono scaricati» su di loro ● Oggi nuovo incontro al Mise

MARCO TEDESCHI
ROMA

I benzinai confermano lo sciopero seppure ridotto da tre a due giorni. La serrata si terrà il 4 e 5 agosto (sabato e domenica) mentre salta la data del 3. Questo l'esito dell'incontro - ieri - delle organizzazioni dei benzinai (Faib, Fegica e Figgisc-Anisa) con la Commissione di garanzia per gli scioperi.

La chiusura di tutti gli impianti, spiegano i sindacati riguarderà tanto la rete ordinaria che le autostradali con inizio alle 24 di venerdì 3 agosto, proseguendo lungo tutto il primo weekend del mese.

LAVORATORI E CONSUMATORI

alla base della protesta il «profondo e drammatico disagio» che vive una intera categoria che assicura, a diverso titolo, 120mila posti di lavoro, oltre ad un servizio essenziale e capillare alla collettività, posti «messi a repentaglio da politiche commerciali e di prezzo dell'industria petrolifera che penalizzano lavoratori e consumatori».

I maxi sconti del weekend, dunque, nel fine settimana di esodo più sostenuto saranno ridotti al minimo, a meno che l'incontro di oggi al ministero dello Sviluppo non dia esiti di rilievo e la stessa Commissione non decida di chiedere il differimento dell'agitazione che, dice il presidente Roberto Alesse, «danneggerebbe in modo significativo i cittadini».

La politica dei prezzi. Cioè i maxi sconti dei fine settimane che riducono i margini di guadagno. È questo l'oggetto del contendere che ha portato i gestori degli impianti a protestare. Ma ci sono anche altre ragioni. A cominciare - spiegano i sindacati - dagli accordi collettivi scaduti e non rinnovati, margini tagliati unilateralmente fino al 70%, licenziamenti forzati degli addetti alla distribuzione, rifiuto di adottare diverse tipologie contrattuali, discriminazioni sui prezzi che spingono fuori mercato migliaia di impianti senza possibilità di reazione alcuna, vendite autostradali totalmente cannibalizzate.

«Ora tutta la responsabilità», affer-

mano i gestori, «è sulle spalle del ministero dello Sviluppo economico»: un incontro è infatti in programma per oggi con il sottosegretario Claudio De Vincenti, al termine del quale la Commissione di garanzia deciderà il da farsi. Alla riunione parteciperanno Unione Petroliera, retisti indipendenti e gestori. A giudizio dei gestori, infatti, spetta al ministero «il compito di individuare ed assumere misure concrete che assicurino l'immediato ripristino di comportamenti industriali equilibrati, non più ingiustificatamente violenti e, soprattutto, rispettosi della legislazione vigente».

Intanto torna a salire il prezzo dei carburanti a conferma di della doppia velocità che sta cambiando le abitudini degli automobilisti sempre più portati a fare il pieno nei fine settimana. Ieri IP ha aumentato di 1 centesimo il prezzo raccomandato della benzina e di 2 cent quello del diesel, mentre TotalErg è salita rispettivamente di 0,7 e 0,4 centesimi. Prezzi praticati sul territorio ovunque in crescita, comprese le no logo. Più nel dettaglio, secondo quanto risulta in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale per Check-Up Prezzi di Quotidiano energia, i prezzi medi serviti sono a 1,841 euro/litro per la benzina, 1,739 per il diesel e 0,749 per il Gpl. Le punte massime registrano la verde fino a 1,927 euro/litro, il diesel a 1,784, il Gpl a 0,790. La guerra della benzina vede in campo anche le associazioni dei consumatori. Per il Codacons non c'è stata alcuna gentile concessione da parte dei benzinai che hanno «rinunciato» allo sciopero del 3 agosto, semplicemente perché era palesemente illegale e rischiavano solo di prendersi una denuncia. L'associazione di consumatori mette in guardia, poi, i benzinai dalle chiusure illegali e dalle speculazioni sui prezzi. Considerato che il 2 ed il 3 agosto ci sarà l'assalto ai benzinai, il Codacons chiede il blocco dei listini dei carburanti nelle 48 ore precedenti lo sciopero e annuncia fin d'ora l'intenzione di denunciare all'Antitrust chiunque alzerà indebitamente i prezzi solo per speculare sull'esodo e sulla concomitante chiusura dei distributori.



Sciopero dei benzinai nel primo week end di agosto FOTO ANSA

IL CASO

Agricoltura, ingenti danni per siccità e grandine

Prima Scipione, poi Caronte e ora Circe. Nomi suggestivi che per l'agricoltura si stanno traducendo in un conto salato. I danni sono notevoli: oltre 500 milioni di euro stima la Coldiretti, dopo la grandine che si è abbattuta a macchia di leopardo sui vigneti a poche settimane dalla vendemmia dalla Lombardia, dove nell'Oltrepò Pavese sono state colpite le uve Pinot e Bonarda, fino al Piemonte, nell'Alessandrino, con chicchi grandi come uova che hanno causato la perdita in vigneto sino al 90 per cento delle produzioni di Barbera e Timorasso. Nubifragi e grandine hanno devastato anche altre coltivazioni come il mais e frutteti. Il problema, purtroppo, non è solo italiano. L'intensa siccità che ha

colpito alcuni fra i principali Paesi produttori (Usa, Russia, Ucraina e Kazakistan) ha provocato una decisa contrazione del raccolto internazionale di grano: secondo le stime della Usda, nel 2012 la produzione mondiale di frumento dovrebbe essere pari a 665,33 milioni di tonnellate, una cifra inferiore di circa 15 milioni di tonnellate rispetto alla domanda, con conseguenti tensioni sulle quotazioni. A lanciare l'allarme è l'Associazione degli Industriali Mugnai Italiani (Italmopa), che sottolinea in particolare le difficoltà nel segmento del frumento tenero, la cui produzione dovrebbe essere quest'anno inferiore di circa 30 milioni di tonnellate rispetto alla campagna 2011.

Nestlé: «Meno orario e ti assumo i figli»

VALERIO RASPELLI
ROMA

L'iniziativa è destinata a far discutere e infatti è già polemica sulla proposta di Nestlé un «patto tra generazioni» nello stabilimento della Perugina. La multinazionale alimentare svizzera che in Italia controlla appunto il sito di San Sisto ha messo sul tavolo la possibilità per i dipendenti che volontariamente l'accettassero di ridurre l'orario settimanale di lavoro da 40 a 30 ore in cambio dell'assunzione di un figlio.

BOTTA E RISPOSTA

Lavorare meno per lavorare tutti, si sarebbe detto un tempo e sebbene non sia esattamente questo lo slogan del colosso dell'industria alimentare, la propo-

sta sembrava andare in questa direzione. Nestlé è «fortemente convinta» che lo stabilimento Perugina di San Sisto «possa affrontare e vincere le nuove sfide competitive, pur in un contesto di crisi, tanto da aver proposto al sindacato l'adozione di un patto generazionale per favorire l'occupazione giovanile». Così si legge in un comunicato aziendale che fa poi riferimento allo «slittamento delle pensioni, che rischia di sbarrare la strada alle occasioni di lavoro per i giovani» quindi ha ritenuto di avanzare questa offerta definita una «risposta seria, responsabile e coraggiosa in un momento di difficoltà per l'economia, non solo in Umbria e in Italia, ma in molti Paesi europei».

Fin qui l'azienda. Di diverso avviso la Flai-Cgil umbra che boccia senza mezzi

termini l'iniziativa definendola «una provocazione».

«La proposta di Nestlé di barattare i diritti dei lavoratori dello stabilimento Perugina di San Sisto, acquisiti negli anni, con una prospettiva di lavoro, comunque flessibile per i figli, è assolutamente inaccettabile oltre che impraticabile», attacca il sindacato e riferisce di averla già respinta al tavolo ufficiale in Confindustria. Prima di tutto «perché non risolverebbe né i problemi occupa-

...
La proposta ai dipendenti Perugina contestata dalla Flai-Cgil: «No al baratto dei diritti»

zionali, né quelli della fabbrica». Quello che serve realmente, secondo Flai, è un piano pluriennale serio di rilancio dello stabilimento di San Sisto «e non certo un improbabile scambio tra diritti, che peserebbe comunque tutto sulle spalle dei lavoratori».

Il comunicato del sindacato continua con toni piuttosto duri. Si chiede a Nestlé - «se davvero vuole guardare al futuro e favorire l'occupazione giovanile», di investire sul fabbrica e assumere «senza penalizzare chi per anni ha costruito la ricchezza di questa fabbrica».

Infine, si fa notare «che a forza di processi di mobilità e di riorganizzazioni one l'età media in fabbrica si è talmente abbassata che nella stragrande maggioranza dei casi i figli dei dipendenti oggi sono minorenni».

IN BREVE

● EURO/DOLLARO

1,2112



-2,76%
12.706,36
Ftse Mib



-2,92%
13.760,08
All Share

FIAT IN SERBIA

Parte il turno di lavoro di 10 ore

● Parte ufficialmente nello stabilimento serbo di Fiat, a Kragujevac, la sperimentazione del nuovo orario di lavoro suddiviso in due turni giornalieri da dieci ore (di cui una di pausa), per quattro giorni lavorativi settimanali. I sindacati hanno accettato un periodo prova di sei mesi.

ENI

Dissequestrate le quote della Lia

● I giudici della Corte d'appello di Roma hanno disposto il dissequestro delle quote azionarie di Eni possedute da società riconducibili all'ex leader libico Gheddafi. Le quote, consegnate Lybian Investment Authority (Lia) e per un valore di 1,1 miliardi di euro, erano state sequestrate su decisione della Corte dell'Aja.

POSTE ITALIANE

Esporta in Russia la sua tecnologia

● Forme innovative di pagamento, servizi finanziari e protocolli di comunicazione digitale. Si fa più stretta la collaborazione tra Poste Italiane e Russian Post, il colosso della Federazione russa che ha scelto l'azienda italiana come advisor tecnologico per pianificare lo sviluppo della sua rete.

DE LONGHI

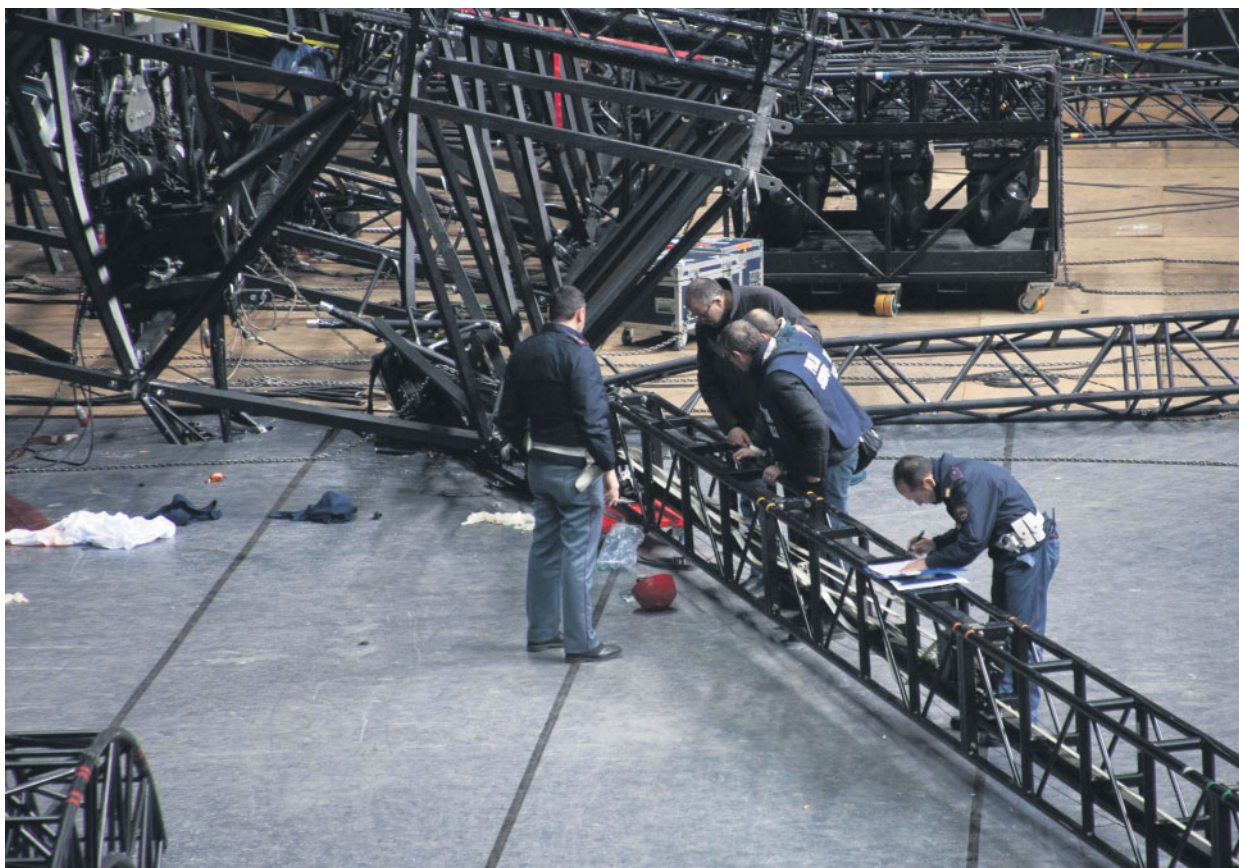
Nel primo semestre ricavi a +9,3%

● I ricavi consolidati di De Longhi Spa nel primo semestre 2012 sono stati pari a circa 644 milioni di euro, in crescita del 9,3%. Lo rileva una nota dell'azienda trevigiana leader nella produzione di elettrodomestici. Nel solo secondo trimestre la crescita dei ricavi è stata pari a circa l'8,3% al di sopra delle previsioni.

INTESA SAN PAOLO

Accordo a Mosca per investimenti

● Intesa Sanpaolo e la russa Gazprombank hanno sottoscritto un accordo per la costituzione di una joint venture per la realizzazione di investimenti di private equity in aziende italiane e russe con elevata propensione alla crescita internazionale. La joint venture, costituita pariteticamente dalle due banche, prevede un impegno fino a 300 milioni di euro



Il palco crollato al Palacalafiore di Reggio Calabria il 5 marzo scorso FOTO ANSA

«Duemila euro per la vita di mio figlio»

● **La denuncia della madre di Matteo, l'operaio morto per montare il palco di Pausini. «Non chiedo oboli ma solo rispetto»** ● **«Dopo tanti mesi mi devono ancora spiegare come sia successo»**

MATTEO MARCELLI
ROMA

«Neanche 2mila euro». Per la precisione 1936,80, che è quanto l'Inail ha riconosciuto a Paola Armellini, madre di Matteo Armellini, il «rigger» morto a Reggio Calabria il 5 marzo scorso durante l'allestimento del palco per il concerto di Laura Pausini.

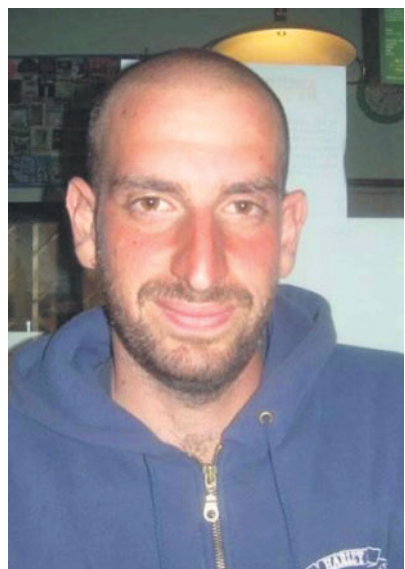
La cifra in sé è sconcertante, ma il problema per una madre che ha perso il figlio non sono i soldi, quanto sapere tutto quello che c'è dietro, a cominciare dalla dicitura che accompagna la notifica del rimborso: «Pratica di infortunio o malattia professionale». Non si fa cenno del decesso, né delle motivazioni per la somma riconosciuta: «Non voglio soldi - dice Paola a l'Unità - per le mie idee gli oboli non esistono, o mi è dovuto qualcosa o no. L'Inail riconosce un'indennità solo a moglie o figli? Matteo non ne aveva e se questa è la legge mi va bene. Ma questi soldi allora cosa sono? Un'offerta? Non pago neanche il trasporto della salma da Reggio a Roma con questi. Se non possono permettersi di pagare il funerale a mio figlio abbiano almeno il coraggio di ammetterlo».

Quello che vuole Paola è soprattutto capire. Ad esempio «come sia possibile che sul luogo di lavoro, prima ancora di iniziare il turno, ti possa cascare una struttura in testa». E poi che tipo di tutele aveva il figlio e quali garanzie. Sta recuperando tutte le carte del lavoro di Matteo, le buste paga. Ed è provando a capire che si è accorta di quanto non sapesse nulla di quel mondo.

Un universo indefinito di lavoratori visti dall'opinione pubblica per lo più come operai ben retribuiti. Mentre invece non sono nulla o almeno non hanno un contratto collettivo nazionale che ne riconosca le varie professionali-

tà, ne regoli orari, turni, retribuzioni e contributi. «Sai, doveva pagarsi l'assicurazione da solo - continua Paola - e per un lavoro in quota, hai idea di quanto possa costare? L'attrezzatura se l'è pagata lui, come anche i corsi per la certificazione del lavoro in altezza e l'abbigliamento antinfortunistico».

Matteo era un rigger, dall'inglese «to rig», allestire, attrezzare, che è una di queste professionalità prive di definizione contrattuale. Lavorano imbracati come dei climber e montano le strutture elettriche sulle griglie, che prima vengono tirate su dagli scaff, altra figura professionale non ri-



...
Matteo Armellini era un «rigger». L'attrezzatura di lavoro se l'è dovuta comprare da solo

conosciuta per il lavoro in quota.

Poi ci sono fonici, tecnici luce e, sul gradino più basso, i facchini. «Un lavoro che fino a qualche tempo fa era totalmente in nero», dicono i ragazzi del collettivo autorganizzato degli operai dello spettacolo di Roma. Un gruppo cui prese parte anche Matteo nato a seguito della morte di Francesco Pinna, avvenuta a Trieste nel dicembre scorso per un altro crollo, quello dei lavori al palco del tour di Jovanotti. «Ora - continuano i ragazzi del collettivo - si lavora per lo più con escamotage contrattuali».

COOPERATIVE

Cioè soprattutto con le cooperative. «Ci sono quelle di facchinaggio che sono gestite sul modello del caporalato: c'è il "proprietario" che procaccia il lavoro pagando mensilmente i dipendenti e facendo valere la sua posizione». Poi esistono cooperative di tecnici specializzati, che si procurano il lavoro da soli. Le produzioni che li chiamano non li assumono perché costerebbe troppo, ma vogliono una fattura. L'unico sistema che permette di avere una partita Iva su un lavoro stagionale e a chiamata è appunto la cooperativa.

Ne vengono fuori dei soci lavoratori con contratti di lavoro intermittente che operano però come dei freelance, cioè trovano commesse grazie alla loro professionalità (acquisita con tempo e denaro proprio). Una volta sul posto di lavoro però la musica cambia: «Siamo subordinati e a disposizione delle esigenze di chi gestisce il lavoro. Abbiamo turni di 16 ore senza straordinari o notturni. Non sappiamo a che ora cominciamo e quando stacciamo. Veniamo chiamati all'ultimo momento quando gli eventi sono calendarizzati mesi prima. Vorremmo essere in rapporto diretto con il committente che invece non sappiamo neanche chi sia». Poi però lo spettacolo deve continuare e non ci si può lamentare perché c'è da smontare e rimontare quell'enorme palco. Il tutto perché l'artista possa salirci su ogni sera in una città diversa, e se ti rifiuti chiamano un altro.

Finora Paola ha capito questo: che dietro il lavoro di una artista, «che magari canta pure di operai e di lavoro, c'è il silenzio più totale». Quello che vorrebbe Paola è capire «come si sia potuto arrivare a una giungla simile e come i sindacati e le forze sociali lo abbiano permesso. Matteo ormai è solo un fascicolo che si sposta da un archivio all'altro, la mia volontà è che quello che gli è accaduto non succeda più».

Nel frattempo continua a non sapere nulla della morte di suo figlio, come i «mercenari» dello showbiz live non sanno nulla del loro lavoro. Resta un'unica certezza, la più amara di tutte: «Non valiamo neanche 2mila euro».

«Quel posto è mio» L'odissea giudiziaria di un giovane storico

● **A Catania per il posto da ricercatore a tempo determinato in Storia gli è stato preferito un architetto**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

La vicenda surreale di Josef K. ai nostri giorni potrebbe ben essere interpretata da un giovane ricercatore alle prese con i meccanismi d'accesso all'università. Giambattista Sciré, di professione storico, nato a Vittoria nel 1975, nel caso, si candida per il ruolo di protagonista. Nel suo tentativo di aggiudicarsi un contratto di ricerca a tempo determinato con l'università di Catania - tre anni più due, poi si vedrà - pensa di averne accumulate abbastanza. Tante che insieme al suo avvocato ha riempito quasi venti pagine di ricorso. È stata dura decidere di passare alle vie legali, mettere nero su bianco il torto che sentiva di aver subito.

Di solito, non si fa così. Si incassa il sopruso, vero o presunto, e si va avanti. Qualcuno glielo ha anche suggerito. Lui però non ce l'ha fatta a fare finta di niente. Quel concorso per ricercatore in Storia contemporanea, bandito nell'agosto di un anno fa dall'ateneo di Catania per la sede di Ragusa, è convinto che avrebbe dovuto vincerlo lui: laurea in Storia contemporanea, dottorato in Studi storici, cinque anni di assegni di ricerca sempre nella stessa disciplina, quattro monografie pubblicate con case editrici di rilievo nazionale, valutate 20 punti l'una dalla stessa commissione esaminatrice, sul divorzio in Italia, sull'aborto, sulle poste. Invece è arrivato secondo. Superato per poco più di tre punti dalla vincitrice: laurea in architettura e non in storia, niente titolo di dottorato, né in storia né in altre discipline, alle spalle una serie di incarichi didattici per insegnare storia del territorio in corsi post-laurea, cinque anni di assegni di ricerca, due sole monografie, di argomento urbanistico, «Governare la crescita urbana» e «Il paesaggio della storia, patrimonio, identità e territorio nella Sicilia sud orientale».

A fare la differenza tra loro - denuncia Sciré - una serie di scelte metodologiche effettuate «ad hoc» dalla commissione esaminatrice. Per esempio, la decisione di attribuire al titolo di dottorato (che la vincitrice non possie-

de) un punteggio più basso: non 7 punti, come scelto dalle commissioni esaminatrici, ma 4. Oppure quella di porre un tetto di 70 punti alle pubblicazioni: senza quel tetto Sciré avrebbe raggiunto 110 punti, mentre la sua rivale, valutata meglio di lui nella didattica (5 punti su 5 contro i 2,4 attribuiti a Sciré) e con un 10 di 10 nella ricerca, con le sue pubblicazioni sarebbe rimasta comunque ferma a 63 punti.

Convinto che nel suo caso il torto fosse palese, Sciré ha presentato ormai parecchi mesi fa un primo ricorso al Tribunale amministrativo di Catania, che lo ha accolto. Solo che la commissione esaminatrice, che per volontà del Tar, si è dovuta riconvocare per analizzare nuovamente titoli e punteggi, ha semplicemente riconfermato quanto già deciso.

Anche di fronte a questa nuova *débâcle*, Sciré non si è arreso. Ma, avendo presentato un nuovo ricorso, si è ritrovato a fare i conti con una seconda beffa. Nell'ordinanza emessa dal Tar di Catania lo scorso 5 luglio, c'è scritto infatti che «per la trattazione di merito» l'udienza pubblica è fis-

...
Doppia beffa, il Tar ha accolto il suo ricorso ma la prima udienza è fissata per luglio del 2013

sata per il 10 luglio del prossimo anno. Nel frattempo, la vincitrice resta al suo posto e Sciré a casa. I tempi della giustizia italiana lo hanno già condannato a vivere prigioniero di questa vicenda per un altro anno ancora. E un anno è una infinità specie per chi ha già subito i riti bizantini dell'università italiana.

Ma tant'è: a Sciré non resta che attendere. Non solo la decisione del tribunale tarda ad arrivare. Anche l'interrogazione parlamentare presentata l'8 maggio scorso dal deputato del Pd Paolo Corsini attende ancora una risposta del ministro dell'Istruzione e dell'Università Francesco Profumo.

Nell'attesa, Sciré ha scritto anche al presidente della Repubblica, appellandosi al «Suo» senso di «giustizia, trasparenza e merito». Forte del «Suo richiamo istituzionale affinché sia data ai giovani, più meritevoli e capaci, l'opportunità di potersi esprimere».

Per ora, ha raccolto solo frutti amari. Quelli del totale isolamento a cui sembra essere condannato da quando ha deciso di rivolgersi al Tribunale per avere giustizia.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Nella flebo c'è il latte A Roma muore neonato

● Sei indagati per la morte di Marcus, ma le indagini potrebbero allargarsi. Inspiegabili ritardi nel comunicare ciò che è avvenuto. Marino: «Pesa la tecnologia vecchia e il sovraccarico del personale»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È morto il 29 giugno per uno scambio di flebo, Marcos De Vega, il neonato ricoverato in incubatrice all'ospedale San Giovanni dell'Addolorata a Roma. Un flacone di latte, nutrizione enterale, è entrata in circolo in endovena, al posto della soluzione fisiologica. Due sostanze bianche, entrambe opalescenti, di eguale consistenza dicono i neonatologi, che sottolineano, nei neonati, sono entrambe iniettate attraverso l'addome fasciato. Probabilmente un fatale errore materiale ma con molte circostanze da chiarire. In primo luogo come sia possibile un errore così grossolano. In secondo luogo qualcosa di anormale che potrebbe annidarsi nella stessa tempistica dei fatti e nel ritardo con cui l'autorità giudiziaria è stata informata. In più, la mamma, Jacqueline, di Marcus è una giovane donna filippina, quindi forse indifesa e timida nei confronti di medici e personale. Secondo la testimonianza di altri parenti di bambini ricoverati, quando le è stato comunicato che suo figlio era morto, avrebbe espresso il desiderio «di andare a fondo e sapere la verità», poi, però, non ha sporto denuncia. Tutte ragioni che hanno motivato, ieri, l'invio da parte del ministro della sanità Renato Balduzzi, di ispettori che - fino a tarda sera - erano al lavoro anche per la verifica del funzionamento e dello stato dell'incubatrice. I risultati dell'indagine ministeriale si dovrebbero conoscere oggi. Nel frattempo sei persone, medici e infermieri, sono indagate per omicidio colposo ma il numero degli indagati potrebbe addirittura raddoppiare.

La denuncia della morte del neonato sarebbe pervenuta ai magistrati solo lunedì 2 luglio. Il bambino è morto il 29, giorno festivo a Roma per San Pietro e Paolo, che quest'anno cadeva di venerdì. C'è quindi anche da comprendere se la catena delle festività abbia influito sui ritardi di comunicazione.



Un neonato in ospedale FOTO ANSA

SESTO SAN GIOVANNI

Muore cadendo dal decimo piano a 4 anni

Un bimbo di 4 anni è caduto dal decimo piano di un palazzo in via Carlo Marx a Sesto San Giovanni (Milano) ed è morto. Il bambino è deceduto prima dell'arrivo all'ospedale Niguarda di Milano, e sono stati inutili tutti i tentativi di rianimarlo da parte dei soccorritori arrivati sul posto: fatale è stato l'impatto al suolo.

Il piccolo era stato affidato al nonno dalla madre Clara, 44 anni, che abita a Caponago dopo la separazione dal marito, un immigrato tunisino. Prima di andare al lavoro, la donna ha portato il piccolo a casa del nonno, 73 anni, che abita nelle torri Aler. L'anziano si è però addormentato e così avrebbe dovuto

fare anche il piccolo, nel consueto riposo dopo il pranzo. Ma il piccolo - attorno alle 13.30 - si è arrampicato su una sedia e da lì sul tavolo della cucina, per sporgersi verso la finestra, parzialmente aperta per far passare un po' d'aria. È stato un attimo, e il bambino è caduto, precipitando nel vuoto per quasi 30 metri. Gli inquilini del palazzo che hanno visto questo raccapricciante volo hanno avvertito subito il 118. Dopo l'accaduto il nonno e la madre sono stati portati in pronto soccorso per un malore e qui ascoltati anche dai carabinieri di Sesto, che devono ricostruire l'esatta dinamica della tragedia.

I ritardi avrebbero potuto impedire definitivamente l'accertamento della verità. Dopo i funerali, il 3 luglio scorso all'ospedale San Giovanni Addolorata, il corpo di Marcus era stato, su richiesta dei genitori, inviato al cimitero di Prima Porta per essere cremato. A bloccare la cremazione una segnalazione dei Nas al magistrato. La salma sarebbe poi stata riportata al San Giovanni su richiesta della direzione sanitaria e, il 10 luglio, trasferita al Policlinico di Tor Vergata per l'autopsia su disposizione del sostituto procuratore Michele Nardi.

Direttore generale e direttore sanitario danno della vicenda due versioni che appaiono non perfettamente coincidenti. «C'è stato qualcosa che non mi è piaciuto - ha detto il dg Gian Luigi Bracciale - non ho capito bene dove c'è stato l'intoppo, deciderà il magistrato». Ha spiegato di aver appreso del presunto scambio di flaconi il 2 luglio: «Ho parlato con il primario di neonatologia, con il direttore sanitario. C'era stata una constatazione di fatti che sarebbero accaduti che non mi hanno convinto, e che mi hanno indotto a fare denuncia». Bracciale ha spiegato cosa ha considerato anormale: «sembra ci sia stata una terapia mal fatta, una nutrizione enterale per via endovenosa».

Il 29 e 30 giugno il direttore sanitario Gerardo Corea era presente in ospedale, «non chiudiamo per le festività». «Lo stesso giorno in cui i medici si sono presentati a me - ha spiegato - ho scritto al direttore cosa stava accadendo, e abbiamo convenuto di autodenunciarci alla magistratura». Sulla questione dei tempi è intervenuto il presidente della commissione d'inchiesta sugli errori sanitari, Antonio Palagiano: «Richiederemo una relazione alla presidente della Regione Lazio e commissario ad acta per la sanità, Renata Polverini, ma ci rivolgeremo anche alla Procura di Roma per avere una copia degli atti secretati». «Sarà fondamentale capire - ha spiegato - il grave e inspiegabile ritardo nella denuncia da parte del personale sanitario».

C'è un altro capitolo sollevato dalla Società italiana dei neonatologi e da Ignazio Marino, presidente della commissione sul Servizio sanitario nazionale. Spiegano i neonatologi che «la soluzione per il nutrimento parenterale (che va in vena) è indistinguibile dal latte (che va all'intestino). E le due cannule arrivano entrambe all'addome del bambino. Invertire tragicamente le due linee è tutt'altro che impossibile, e solo 10 reparti in tutto il Paese hanno la tecnologia che consente di evitare errori». Ignazio Marino (Pd) dice che «un nodo è la grave arretratezza tecnologica». Mi risulta, ha spiegato il senatore, «che l'ospedale avesse chiesto di sostituire la tecnologia». Marino ha spiegato: la vecchia incubatrice non ha una bilancia incorporata, il bambino deve quindi essere tirato fuori per il controllo del peso e il distacco dei cateteri aumenta il rischio di errore. Inoltre l'ospedale non dispone di tubicini dai colori differenti per poter identificare con sicurezza le sostanze. A tutto questo va aggiunto il sovraccarico del personale, Marino: «Da gennaio a maggio il personale medico ha fatto 1200 ore di straordinario, quello infermieristico 3800».

Statale 106 cinque arresti Colpo ai clan della Locride

PINO STOPPON
REGGIO CALABRIA

È partita da un'intimidazione avvenuta nel 2008 per l'incendio di alcuni mezzi di un imprenditore di Locri risultato colluso e indagato per associazione esterna, l'inchiesta che ha portato la polizia di Reggio Calabria ad eseguire cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di presunti affiliati alle cosche Cataldo di Locri, Bruzzese-Fuda-Andrianò di Grotteria e Alvaro di San Procopio responsabili, secondo l'accusa, di estorsioni negli appalti per i lavori di ammodernamento della strada statale 106. In carcere a conclusione dell'inchiesta coordinata dalla Dda di Reggio Calabria, sono finiti, a vario titolo, per associazione mafiosa, estorsione e intestazione fittizia di beni, il boss di Locri Antonio Cataldo, alias «papuzzella» di 56 anni; Massimiliano e Francesco Salvatore Fuda; Roberto Musolino e Natale Licari. Carlo Parasporo, l'imprenditore oggetto dell'intimidazione, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa perché sebbene vittima di estorsione è risultato colluso con la 'ndrangheta per avere instaurato un rapporto di «protezione mafiosa» che gli consentiva, attraverso le relazioni con i Cataldo, opportunità di interlocuzione privilegiata con altri esponenti delle cosche operanti nel reggino. Le indagini, avviate a seguito del danneggiamento dei mezzi dell'impresa Parasporo, impegnata nella realizzazione dei lavori della nuova Statale 106 appaltati dalla società Astaldi spa nel tratto Ardore - Marina di Gioiosa Ionica, hanno consentito di delineare uno scenario della realtà economico imprenditoriale della locride in cui opera anche la cosca della 'ndrangheta dei Cataldo. Gli investigatori hanno potuto così ricostruire, grazie a intercettazioni telefoniche e ambientali, il contesto in cui è avvenuto il danneggiamento nei confronti dell'impresa da parte delle cosche di Locri e Siderno e la geografia degli equilibri esistenti in quell'area. È emerso anche che subito l'attentato, pur avendo pagato il pizzo per circa seimila euro, Parasporo si è rivolto ai Cataldo ritenendo che l'episodio fosse da ricondurre all'opera della cosca Cordi storica rivale dei Cataldo. Malgrado la protezione di cui godeva l'imprenditore, oltre che da parte di Antonio Cataldo anche di Giuseppe Comisso, alias «u mastru», Parasporo ha dovuto ugualmente cedere alle richieste estorsive provenienti da organizzazioni mafiose attive in altri territori dove effettuava lavori.

«Tra i No Tav anche gruppi ultrà francesi e inglesi»

● Secondo la questura nel network anche tifosi del Livorno ● Sequestrate molotov vicino al cantiere

NICOLA LUCI
TORINO

Ci sono anche inglesi e francesi, accanto a nomi noti dell'anarchismo come quello di Massimo Passamani e persino a ultras del Livorno, fra i simpatizzanti No Tav che in questi giorni sono arrivati in Valle di Susa per prendere parte alle iniziative di protesta contro la ferrovia Torino-Lione. La Digos di Torino, nelle indagini sui protagonisti degli scontri dei giorni scorsi, sta vagliando la posizione di almeno una sessantina di persone, alcune delle quali giunte in Valle la sera stessa di sabato

per prendere parte all'assedio del cantiere. Molti degli attivisti provengono dalle regioni del Centro e del Nord-Italia (Piemonte, Lombardia, Emilia e Lazio), ma ci sono anche alcuni siciliani. Quella che in Questura definiscono la componente anarco-insurrezionalista fa riferimento a Passamani, di Rovereto (Trento), che è stato notato, cinque giorni fa, a una manifestazione No Tav davanti a un albergo di Sestriere (Torino) che ospita le forze dell'ordine. Gli investigatori ritengono che il centro sociale torinese Askatasuna, con il suo «network nazionale autonomia operaia», abbia un ruolo centrale

nel tenere i contatti con gli attivisti non valsusini che intendono raggiungere la Valle: un incarico conferito durante l'assemblea popolare dei comitati di Villar Focchiaro dello scorso maggio.

Intanto ieri, dopo l'assalto al cantiere di sabato notte e la bomba carta lanciata contro al capo della Digos di Torino, la polizia ha effettuato una serie di sequestri. Fromboli, caschi, manette, maschere antigas, bulloni, catene, cesoie, ma anche molotov, chiodi a tre punte, catene, corde e massi è l'elenco del materiale ritrovato nei pressi del cantiere per la Torino-Lione a Chiomonte (Torino).

Secondo gli inquirenti, nonostante il contesto sia quello dell'opposizione alla Torino-Lione, l'assalto al cantiere della notte di sabato è stato opera di

«professionisti della violenza, provenienti anche da diversi paesi europei e anche dalla Russia» hanno precisato alla Digos. Un assalto partito da un campeggio nelle vicinanze del cantiere, che viene definito «Campeggio di lotta No Tav» e sul cui futuro domani deciderà il comitato per la sicurezza che si terrà in prefettura a Torino. «In questo momento non riteniamo che il movimento No Tav, che ancora possa avere una parte sana, abbia realmente partecipato e messo il cappello su questo tipo di manifestazione» ha precisato Arturo Variante della Digos del capoluogo piemontese, che ha parlato di assalto premeditato al cantiere e all'incolumità delle forze dell'ordine a presidio di questo.

A dare fondamento alla tesi della premeditazione dell'assalto, il seque-

stro di altro materiale da guerriglia portato a termine dai Carabinieri nei giorni precedenti il sabato di guerriglia. Il materiale è stato rinvenuto in una baita disabitata a Mompantero (Torino). La questura ha confermato il bilancio di 11 feriti tra le forze dell'ordine, ma anche precisato che l'assalto «avrebbe potuto provocare danni ben più gravi, vista l'azione messa in campo». «Non dico che ci sarebbe potuto scappare il morto, non voglio essere drammatico, ma non siamo lontani da questo scenario» hanno rimarcato alla Digos.

Le persone di cui è in corso l'identificazione sono tra 50 e 70. Tra queste potrebbero esserci persone rinviate a giudizio la scorsa settimana dal Tribunale di Torino, per episodi di violenza risalenti al luglio dello scorso anno.

MONDO

Iraq, sangue sul Ramadan attentati a raffica, 107 morti

- **Gli attacchi hanno colpito 14 città, soprattutto al nord**
- **Al Qaeda punta a una guerra sunniti-sciiti**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovanangeli@unita.it

Il sangue torna a scorrere in Iraq nel terzo giorno del Ramadan, il mese sacro del digiuno. Una raffica di attentati ha colpito 14 città, soprattutto al nord, provocando almeno 107 morti e 268 feriti: il bilancio più grave dal maggio 2010, quando una serie di autobomba a Baghdad lasciarono sul terreno 110 vittime.

Nel mirino, ancora una volta, la comunità sciita e le forze di sicurezza, tradizionali obiettivi di Al Qaeda che - secondo gli analisti - punta a una vera e propria guerra settaria tra sciiti e sunniti. La rete terroristica non ha rivendicato gli attacchi ma nei giorni scorsi aveva annunciato il lancio di un'offensiva. Il numero maggiore di attentati si registra a Kirkuk il cui centro è stato colpito da cinque autobomba, ma vari ordigni piazza-

ti sul terreno sono esplosi anche a Taji, a Baghdad, nella provincia di Dyala, di Wasat, di Ninive e Salahuddin. Nel mirino anche il mercato di Diwaniya, dove è esplosa un ordigno, mentre una base militare della provincia di Salahuddin è stata colpita da un fitto lancio di colpi di mortaio.

UNICA TRINCEA

L'episodio più sanguinoso si è verificato a Taji, 25 km a nord di Baghdad, dove alcune esplosioni in serie hanno provocato 28 morti e una trentina di feriti: le bombe sono state fatte esplodere un'ora dopo l'alba intorno a cinque abitazioni. La polizia e i soccorritori, successivamente, sono stati investiti dall'attacco di un kamikaze che si era nascosto tra la folla. A Udaim, poco più a nord, alle 5 del mattino ora locale (le 4 in Italia) alcuni uomini armati hanno fatto irruzione in una base militare uccidendo sette soldati e ferendone altri due, secondo fonti mediche; fonti militari parlano però di 13 vittime e quattro feriti. Toccate dagli attacchi anche le città di Saadiyah, Khan Beni Saad, Touz Khourmatou e Dibis. Nella capitale un'autobomba, piazzata nel quartiere di Sadr City, vicino a una sede del ministero degli Interni, ha ucciso due persone e ne ha ferite altre dieci. E a sud della città, a Mahmudiya, un'al-

tra vettura imbottita di esplosivo ha dato un bilancio di 11 morti e almeno 38 feriti.

TERRORRE PIANIFICATO

Gli attentati, finora, non sono stati rivendicati ma sono molte le tracce che conducono allo «Stato Islamico dell'Iraq», braccio locale di Al Qaeda. L'altro ieri, Abu Bakir al-Baghdadi, leader di Al Qaeda in Iraq, in un messaggio audio aveva infatti annunciato una nuova offensiva. «Stiamo tornando a dominare quei territori che eravamo soliti dominare», aveva affermato il leader di Al Qaeda che, secondo gli analisti, punterebbe ad innescare una guerra settaria tra sunniti e sciiti, con la minoranza curda che sembra via via allinearsi con i primi. Ipotesi che trova conferma nelle parole di un alto ufficiale iracheno che, commentando gli attacchi, ha sottolineato come «Al Qaeda stia cercando di portare l'Iraq sull'orlo di una guerra tra sciiti e sunniti. Loro vogliono che le cose vadano male come sta accadendo in Siria».

Il ministro degli Interni e il presidente del Parlamento iracheni hanno immediatamente condannato gli attacchi, mentre l'Iran ha sottolineato come l'obiettivo dei terroristi sia «creare tensioni confessionali e minacciare la stabilità e l'indipendenza dell'Iraq». Di certo,

dal ritiro delle truppe Usa, avvenuto nel dicembre scorso, una vera e propria escalation di violenza ha inghiottito il Paese, dove, nel solo giugno scorso le vittime sono state oltre 230. Il timore che l'Iraq ripiombi nel vortice di sangue che segnò il biennio 2006-2007 è ormai concreto e il governo del premier (sciita) Nouri al-Maliki non sembra per ora in grado di tenere testa ai terroristi. Che ieri hanno ottenuto un nuovo, triste record: i loro attacchi non producevano un numero così alto di vittime dall'8 dicembre 2009, quando i morti furono 127.

La nuova giornata di sangue segue la serie di esplosioni che, domenica, ha colpito due città a sud di Baghdad e della città santa per gli sciiti, Najaf, uccidendo almeno 20 persone. «I recenti attacchi sono un chiaro segnale che Al Qaeda in Iraq è determinata a provocare una sanguinosa guerra settaria», ha spiegato un alto ufficiale della sicurezza. «Al Qaeda sta cercando di spingere l'Iraq in una guerra tra sciiti e sunniti. Vogliono che la situazione degeneri come in Siria». «Al-Qaeda sta provando a inviare il messaggio che è ancora forte e che può scegliere tempo e luoghi per attaccare», gli fa eco Hakim al-Zamili, deputato iracheno sciita, membro della commissione parlamentare per la sicurezza e la difesa. Secondo il deputato, le carenze nelle capacità delle autorità irachene di raccogliere informazioni sui complotti terroristici, o di fermarli, mostra che il governo non è in grado di proteggere la sua gente. Al-Zamili ha anche sollevato lo spettro di un'infiltrazione di Al Qaeda tra le forze di sicurezza. Se queste lacune non saranno chiuse in fretta, ha aggiunto, «gli attacchi e le esplosioni continueranno e Al Qaeda sarà sempre più forte».

Israele, via libera alla demolizione di otto villaggi palestinesi

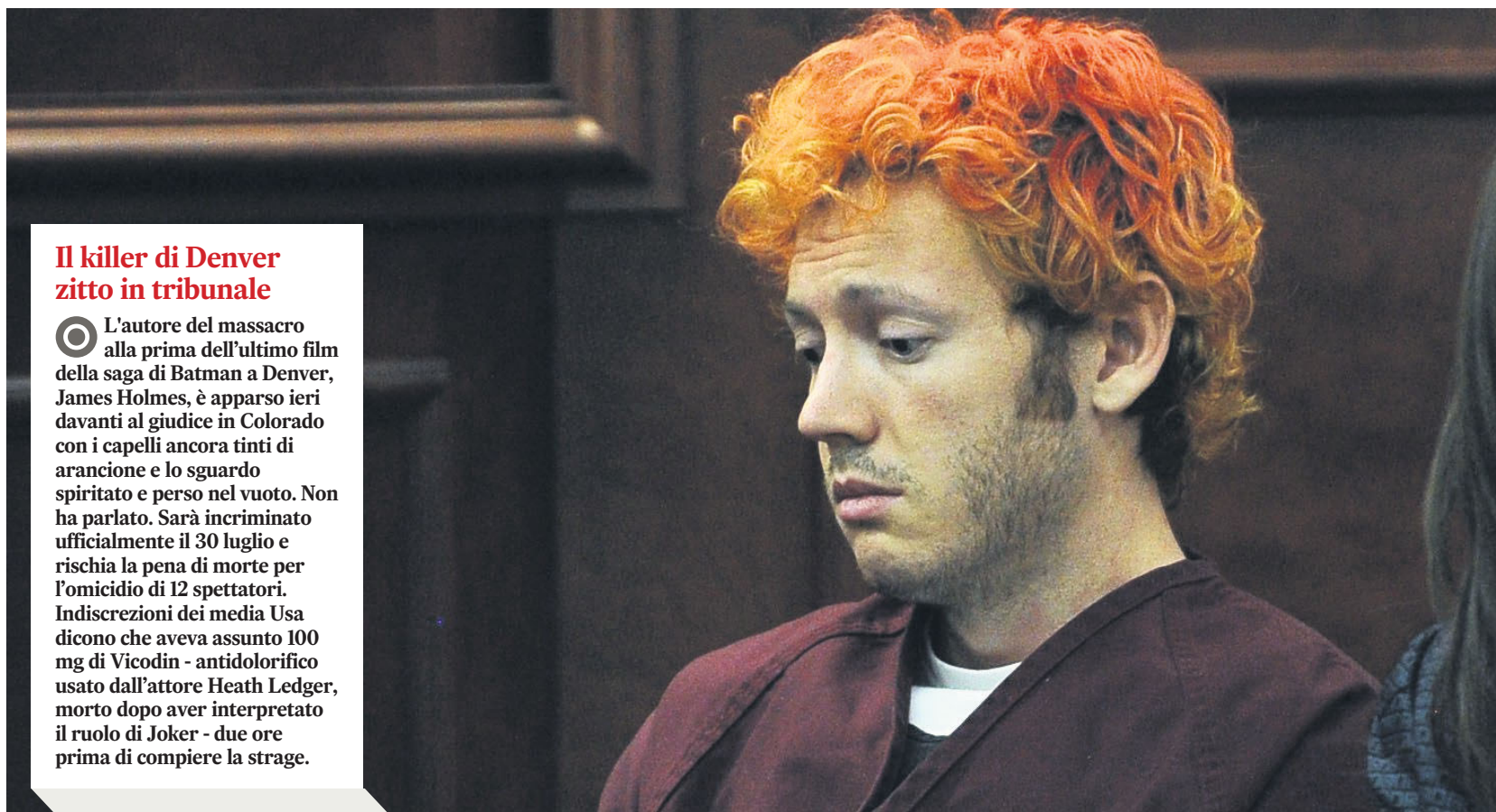
U.D.G.

Un esodo forzato. L'ennesimo per la gente palestinese. Ben otto villaggi palestinesi a sud della città di Hebron, in Cisgiordania, saranno demoliti dalle autorità israeliane. Lo rivela il quotidiano *Haaretz* aggiungendo che l'area territoriale di questi villaggi saranno consegnate all'esercito israeliano che vi svolgerà manovre militari.

Gli abitanti dei villaggi in questione saranno spostati, evidentemente contro la loro volontà, verso la cittadina di Yatta dove alcuni di loro avrebbero altre abitazioni. L'esercito, quando non dovrà svolgere esercitazioni, consentirà ai contadini palestinesi di raggiungere i campi coltivati. Lo stesso avverrà in altri due periodi dell'anno. Questi secondo quanto riportato da *Nena News*, sono i nomi dei villaggi in attesa di demolizione: Majaz, Tabban, Sfa, Fakheit, Halaweh, Mirkez, Jinba e Kharuba. Israele li considera «abusivi» sebbene buona parte dei essi esisteva già nel 1830. Il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak ha invece «salvato» Tuba, Mufaqara, Sarura and Megheir al-Abeid. Negli anni '70 l'esercito israeliano ha dichiarato circa 30mila *dunam* di terra palestinese (3mila ettari) zona proibita ai non residenti.

Una sorte analoga sembra investire anche un altro villaggio palestinese in Cisgiordania: Susiya. Il 12 giugno l'esercito israeliano ha consegnato ben 50 gli ordini di demolizione: non solo contro tende (casa per oltre 100 abitanti di Susiya) e stalle per animali, ma anche contro la scuola, l'asilo e la clinica, il centro culturale, i pannelli solari donati dalla cooperazione internazionale. Nel frattempo, Israele ha deciso di riprendere costruzione del muro di separazione in Cisgiordania e la prima porzione a essere estesa sarà quella tra l'area di Betlemme e la colonia di Gush Etzion. Ad annunciarlo è stata questa mattina la radio pubblica israeliana, citando i dettagli sul progetto rivelati dal Colonnello Ofer Hindi, responsabile della barriera, alla seduta di ieri della Corte Suprema. La costruzione del muro, iniziata nel giugno 2002, era stata interrotta cinque anni fa per problemi di budget e per i continui ricorsi da parte dei palestinesi. Finora sono stati costruiti 725 km di barriera, il cui tracciato è stato modificato più volte tra il 2005 e il 2006: l'85% della costruzione si trova all'interno del territorio palestinese e ingloba la quasi totalità delle colonie israeliane e tutti i pozzi d'acqua fino a penetrare nelle terre assegnate all'Autorità palestinese 28 km oltre la Linea verde stabilita nel 1967.

Secondo i dettagli rivelati da Hindi, dopo l'area di Gush Etzion, le ruspe passeranno all'azione nella zona di Maale Adumim, il più grande insediamento israeliano in terra palestinese - 40mila abitanti - annesso unilateralmente alla municipalità di Gerusalemme. La colonia, una vera e propria città, si è estesa per 12 chilometri a est fino quasi a raggiungere il bacino del Mar Morto.



Il killer di Denver zitto in tribunale

● L'autore del massacro alla prima dell'ultimo film della saga di Batman a Denver, James Holmes, è apparso ieri davanti al giudice in Colorado con i capelli ancora tinti di arancione e lo sguardo spiritato e perso nel vuoto. Non ha parlato. Sarà incriminato ufficialmente il 30 luglio e rischia la pena di morte per l'omicidio di 12 spettatori. Indiscrezioni dei media Usa dicono che aveva assunto 100 mg di Vicodin - antidolorifico usato dall'attore Heath Ledger, morto dopo aver interpretato il ruolo di Joker - due ore prima di compiere la strage.

Assad: «Se attaccati, pronte le armi chimiche»

U.D.G.
udegiovanangeli@unita.it

L'ultimo ricatto di Damasco: pronti ad usare le armi chimiche in caso di «attacco straniero». La minaccia del portavoce del ministero degli Esteri siriano Jihad Maqdisi è stata trasmessa in diretta dalla tv di Stato. «I depositi di armi chimiche - ha aggiunto - sono sotto il pieno controllo delle autorità».

E mentre aumenta la preoccupazione per il possibile uso di armi chimiche da parte del regime di Bashar al-Assad, la Ue vara un giro di vite contro i rifornimenti di armi alla Siria: da domani entrano in vigore nuove sanzioni che obbligano gli Stati membri a rafforzare i controlli sulle navi e gli aerei diretti in territorio siriano. L'obiettivo è di escludere il trasporto di armi o di materiale che possa essere utilizzato dall'

esercito contro la popolazione civile e dall'opposizione. «Vogliamo evitare un'ulteriore militarizzazione del conflitto in Siria», ha dichiarato l'Alto rappresentante della politica estera della Ue, Catherine Ashton, annunciando il nuovo pacchetto - il 17° dall'inizio delle violenze - di sanzioni.

MONITI E SANZIONI

Sia gli Stati Uniti che le Nazioni Unite lanciano l'allarme sull'uso di armi chimiche in Siria. «Non pensino nemmeno per un attimo - ammonisce il portavoce del Pentagono, George Little - di usare armi chimiche», in nessun caso, nemmeno contro un ipotetico intervento esterno. Al Pentagono ha fatto eco il segretario generale del Palazzo di Vetro, Ban Ki-moon, che da Belgrado, dove si trova in visita, si è detto «molto preoccupato che la Siria possa mettere

mano all'arsenale chimico». Preoccupazione condivisa dai ministri degli Esteri dei Paesi Ue. Si tratta di una minaccia «inaccettabile», afferma il titolare del Foreign Office, William Hague. «Mostruosa» ha rincarato il suo collega tedesco Guido Westerwelle. «La questione è sotto sorveglianza», ha riferito il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius. Israele farà di tutto per impedire un trasferimento di armi chimiche, di missili o sistemi di difesa anti-aerea, a Hezbollah libanesi, e ha minacciato un intervento nel caso di presenza dell'esercito siriano nella zona smilitarizzata sulle alture del Golan. Lo ha affermato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, parlando al canale televisivo americano Fox. «Sarebbe inaccettabile che Hezbollah disponesse di armi chimiche, missili o razzi. Sarebbe come se le avesse al Qaeda», ha

detto Netanyahu precisando che Israele «farà di tutto per impedirlo».

Intanto fonti dei ribelli denunciano la fuilazione di venti civili a Damasco, uccisi perché «sospettati di aver aiutato i rivoltosi». L'attivista Bashir al-Kheir racconta di segni di tortura sui corpi che «sono stati raccolti in vari quartieri e portati tutti nella moschea di al-Mustafa». Le vittime, sempre secondo il racconto, «hanno diversi fori di pallottola; uno ne ha almeno 18. Tre hanno le mani legate dietro la schiena. Alcuni sono in pigiama. Molti hanno le dita rotte o amputate, altri sono stati sgozzati». Per il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, le violenze compiute dalle forze del regime siriano rasentano «la pulizia etnica e i crimini contro l'umanità» e vanno «ben al di là di qualsiasi altra repressione che abbiamo visto nei Paesi della Primavera araba».

COMUNE DI MADDALONI

Estratto bando di gara
Il Comune di Maddaloni Via S. Francesco D'Assisi, 26 81024 Tel. 0823.433201 Fax 0823.288000, ced@comune.maddaloni.ce.it, indice una gara per l'affidamento dei Servizi di gestione, di accertamento delle evasioni e di riscossione e di tutti i servizi connessi e complementari con riferimento alle entrate Comunali oggetto di appalto CIG 4399699A76. Valore stimato € 1.600.000,00 presuntivo Iva esclusa se dovuta. Durata: 60 mesi. Procedura aperta. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricevimento offerte: 30.08.12 ore 12. Bando, disciplinare e capitolato sono scaricabili su: www.comune.maddaloni.ce.it. Spedizione alla GUCE: 10.07.12.
Il Funzionario: Enrico Bellotta

COMUNITÀ

Il commento

È arrivata l'ora di una grande politica



SEGUE DALLA PRIMA

Ma è anche una scommessa sulla forza e sulla coesione di un partito che deve reggere al peso di ardue responsabilità. C'è poco da dire, siamo noi che garantiamo già oggi in larga parte la tenuta del Paese. È da decenni che io non ricordo un peso che una responsabilità così grandi.

Dobbiamo quindi essere molto chiari. Dalla strada del rigore sui conti pubblici e del risanamento dello Stato non si può tornare indietro. Il vecchio Stato italiano non regge da ben prima dell'avvento di Monti. E non regge non solo perché è inefficiente e clientelare, ma perché è esposto alle scorribande di poteri sconosciuti e di disegni eversivi. A cui si aggiunge il fatto che il suo sistema economico è gravato da un coacervo di «concorrenze» dove si annida una troppo grande corruzione. Mi pare anche chiaro il senso degli attacchi a Napolitano. È il vertice della Repubblica che si vuole colpire perché sta lì la garanzia non solo dell'unità nazionale ma delle libertà democratiche. Si tocca l'indipendenza e il prestigio delle istituzioni. Chi getta fango non è innocente.

E alla luce di questa visione del Paese e del nostro rapporto con l'Europa che io misuro il ruolo che ha svolto il governo Monti. Il Professore ha difeso gli interessi nazionali. Non è poco. Ma è su questa stessa base che io misuro anche i limiti e gli errori di questo governo. Non sto almanaccando sulle combinazioni politiche e future. Il problema che pongo è se non sia giunto il momento di avviare una discussione più chiara sul «dove andiamo». Che cosa intende il governatore della Banca d'Italia quando ci dice che su 500 punti di divario dai titoli tedeschi solo 200 sono colpa dei nostri guai? E gli altri da dove vengono? Qui sta il problema. Un problema che i tecnici esitano a chiamare con il loro nome, ma che investe in pieno la responsabilità della politica. La quale, più le cose si complicano, non può sottrarsi al compito di mettere in campo un'idea chiara sul dove va questo Paese e quindi il perché dei sacrifici necessari.

Capita anche a me di partecipare ai dibattiti e agli incontri popolari. È lì che si tocca con mano il fatto più inquietante. Che non è solo o tanto l'impovertimento del Paese ma è il carico di sfiducia che si è accumulato, è l'oscuramento del futuro, soprattutto per i figli. È un senso di smarrimento e di paura. Un partito che vuole governare l'Italia non può non partire da qui, non può stare in attesa della signora Merkel. Il primato della politica, la sua funzione storica sta nell'indicare una prospettiva

va. Questo io penso. Insieme alle giuste proposte immediate che sono in campo, bisogna cominciare a indicare quelle che sono le vie nuove e le condizioni, non solo economiche, dello sviluppo per un Paese come il nostro in una possibile trasformazione dell'Europa. Concordo con molte idee espresse su questo giornale da Roberto Gualtieri.

La nostra arma più grande è dare un'anima al movimento politico e ideale che si raccoglie intorno ai partiti socialisti e democratici. Ma al di là delle proposte istituzionali e dei dialoghi politici è necessario mettere in campo un movimento reale più profondo che cominci a farsi popolo. E dico popolo non perché pensi che si possano annullare le grandi diversità che solcano il vecchio continente, ma perché confido in un salto, come avvenne negli anni Trenta con la formazione di una coscienza antifascista europea. Non impedì la guerra ma fu quella passione antifascista che spinse anche i civili a prendere le armi e a vincere. Ecco cosa intendo quando parlo della prospettiva di dare un nuovo orientamento collettivo a grandi masse, spingerle a schierarsi.

Non dobbiamo avere paura di dire che dopotutto l'Italia non è solo un grande Paese ma uno dei popoli che hanno fatto la storia del mondo. È il luogo dove sono nate due civiltà universali: Roma e il Rinascimento. L'Italia non è misurabile col rating di un'agenzia americana che agisce per conto di determinate grandi banche che manipolano il movimento dei capitali e falsificano persino il tasso di riferimento per i mercati interbancari. Si tratta di uno scandalo enorme. Riguarda operazioni il cui valore complessivo ammonta a migliaia di miliardi di dollari. Non c'è bisogno di

essere un esperto per capire quali poteri sono in gioco. E quindi perché l'Euro è sotto attacco ed è così ostacolato il progetto di trasformare l'Europa in un soggetto politico unitario con una moneta forte. Sarebbe una rivoluzione. Verrebbero rimesse in discussione tante cose. Sono solo accenni, mi rendo conto. Ma al fondo c'è una esigenza fondamentale. Quella di dare un nuovo orizzonte alla sinistra europea. Spingerla a prendere atto che viviamo nell'epoca del «capitalismo globale». Una forza che finanzia e guida anche nuovi grandi processi di sviluppo ma tende (questa è la sua logica) a rompere la trama su cui si sono sviluppati finora i diritti politici e sociali. La trama degli Stati sovrani, delle istituzioni rappresentative, dei corpi intermedi, di tutto ciò che è innervato le società fino a ieri. Dunque? Dunque bisogna prendere atto che questo è il terreno nuovo della lotta, quello sul quale si definiscono le forze del progresso e quelle della reazione. E allora? E allora bisogna aggiungere che questo apre anche nuove prospettive. Perché è così che si sta creando anche una mondializzazione della società umana. Cresce ovunque la coscienza sociale e con la consapevolezza delle interdipendenze nasce il bisogno di nuove forme di associazione e di rappresentanza democratica, e quindi il bisogno di una politica più lungimirante e più aperta che sia garante della libertà degli uomini di esprimere le proprie capacità creative e di darsi un futuro, un destino.

Questo è il tema su cui un nuovo partito europeo dovrebbe cominciare a muoversi. È il tema del ruolo civile dell'Europa rispetto alla dittatura del denaro fatto col denaro. È l'orizzonte su cui pensare la ricostruzione dell'Italia.

Maramotti



La lettera

«Partecipazioni d'impresa Nessun colpo di mano»

CARO DIRETTORE, LA LETTURA DELL'ARTICOLO «LA RIFORMA FORNERO BEFFA GLI ASSOCIATI IN PARTECIPAZIONE D'IMPRESA», firmato da Massimo Franchi su l'Unità del 23 luglio mi costringe a scriverle poche righe di precisazione. L'attuale formulazione dell'articolo 1, comma 29, della legge n. 92/2012 deriva dall'approvazione dell'emendamento n.10.8 presentato in commissione XI dai senatori Ghedini, Passoni, Sanna, Cabras, Scanu, Rollo, Adragna, Blazina, Ichino, Nerozzi, Donaggio, Pinotti, Barbolini. Per completezza riporto il testo dell'emendamento: «Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: «1-bis. Sono fatti salvi, fino alla loro scadenza, i contratti in essere che, alla data di entrata in vigore della presente legge, siano stati certificati ai sensi dell'articolo 75 e seguenti del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276». L'emendamento è stato approvato dalla commissione nella seduta del 16 maggio scorso con il parere favorevole dei relatori e del viceministro Martone, in rappresentanza del governo.

Da un punto di vista tecnico, la disposizione di cui parliamo è corretta e, probabilmente, se nulla fosse stato detto sul punto, l'interprete (ad esempio il giudice in sede di conten-

zioso) sarebbe giunto alle stesse conclusioni. Il comma 28 stabilisce infatti che, da un certo momento storico in poi (dal 18 luglio 2012), la possibilità di stipulare contratti di associazione in partecipazione con conferimento di lavoro viene ristretta e resa più difficoltosa, e anzi viene previsto che in caso di stipula di contratti in violazione di tale disposizione, tali contratti vengono convertiti in contratti a tempo indeterminato. Ora, come noto, questa disposizione è entrata in vigore il 18 luglio scorso. Il successivo comma 29 risponde alla domanda «che fine fanno i contratti di associazione in partecipazione con apporto di lavoro stipulati prima dell'entrata in vigore della norma di sfavore di cui alla l. 92/2010?». La risposta più equa è che questi contratti restino legittimi fino alla naturale scadenza se erano legittimi nel momento della loro sottoscrizione.

Ringraziandola per la pazienza, concludo esprimendo il mio rammarico nel constatare che sarebbe bastata una verifica degli atti parlamentari o una richiesta agli uffici del ministero del Lavoro per evitare di dar credito alle dichiarazioni di chi parla di «colpo di mano della Fornero».

La riforma del lavoro da poco divenuta legge ha molti obiettivi, ma in nessuna sua parte si cerca di realizzare impropri «colpi di mano» a danno di alcuno. E anzi ha come uno degli obiettivi qualificanti quello di combattere quel precariato che, come il suo giornale ha correttamente e opportunamente riporta-

to, i dati dimostrano essere tra le più gravi iniquità del nostro mercato del lavoro.

Cordialmente

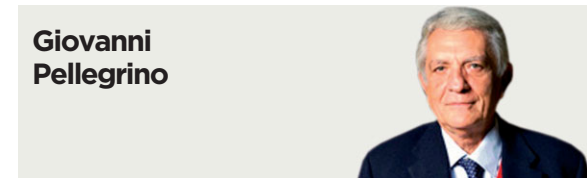
ELSA FORNERO

Ringrazio la ministra della precisazione. Il governo non è autore della modifica. Tuttavia ha dato parere favorevole all'emendamento e nei testi presentati ha sempre avuto una posizione che mirava a ridurre le limitazioni discusse con i sindacati sull'uso del contratto di associazione in partecipazione. La ratio dell'emendamento - che mediava rispetto alle posizioni espresse in Parlamento (anche dal governo) - sul grado di parentela fra i lavoratori in associazione, era quella di tutelare in particolare l'esperienza, unica in Italia, della Cooperativa allevatrici sarde, nella quale il contratto di associazione in partecipazione viene utilizzato per migliaia di donne, non fra loro parenti. In ogni caso, le conseguenze del testo rischiano di essere quelle da noi denunciate («o dichiarare il falso pur di mantenere un posto di lavoro senza diritti o essere licenziati per non essersi piegati al ricatto» di dover compilare un questionario, rispondendo in modo falso sulle proprie condizioni di lavoro) e chiamano in causa le modalità con cui avviene la certificazione dei contratti, come già denunciato da sindacati e parlamentari. Ci auguriamo quindi che la ministra, proprio con «l'obiettivo qualificante di combattere il precariato», possa ulteriormente intervenire sulla norma della certificazione dei contratti per evitare il rischio di abusi.

m. fr.

L'analisi

Se la crisi diventa un guerra contro i Paesi mediterranei



SEGUE DALLA PRIMA

Opportuno è chiedersi cioè se un default contemporaneo di Spagna e Italia, che le accomuni alla Grecia nel renderne ineludibile l'uscita dall'euro, dovrebbe ritenersi conseguenza di una forza cieca determinata dal concorso causale di fattori, di cui è eccezionale il verificarsi contemporaneo; oppure se si sia in presenza dell'assalto finale in una guerra in corso da anni, di cui è pur possibile individuare scelte tattiche e obiettivi strategici.

Tempesta perfetta o assalto finale che sia, certo è che le ragioni meno prossime del suo determinarsi erano prevedibili e almeno in parte enunciate almeno a livello di ipotesi.

Era stato, infatti, ampiamente previsto che la globalizzazione avrebbe determinato una diversa distribuzione della ricchezza nel mondo, consentendo a Paesi sino alla fine del secolo scorso tenuti ai margini del benessere di conoscere fasi di forte crescita economica; e ipotizzata una insufficienza dello sviluppo globale a sostenere la emersione di nuove economie, determinandone ripercussioni negative su quello, che allora indicavamo come il nord del mondo.

In questa prospettiva nella mondializzazione si individuava la fonte benefica di una più equa distribuzione della ricchezza in una logica di vasi comunicanti, senza tener conto però che il sistema di comunicazione tra i vasi era ben lontano dall'essere perfetto, con elevate possibilità di situazioni di ingorgo e strozzatura, che avrebbero scaricato solo su alcune delle economie già affluenti l'impovertimento determinato dalle nuove localizzazioni dello sviluppo.

E quanto oggettivamente è avvenuto, da quando una crisi finanziaria che ha avuto origine negli Usa, riversa a distanza di anni le sue conseguenze più negative sulla parte più debole dell'eurozona. In questa i correttivi pur messi in campo si rivelano di volta in volta inadeguati ad invertire un trend negativo, in cui risorse finanziarie pur disponibili nell'economia globalizzata continuano a non affluire nei luoghi della crisi, anche quando in questi sono venute a determinarsi condizioni oggettive idonee ad assicurare un'elevata redditività di impiego.

...
Le ragioni erano prevedibili
...

...
Correttivi inadeguati e inefficaci

È questa renitenza soltanto un aspetto della irrazionalità dei mercati e quindi uno dei fattori oggettivi, che potranno determinare la tempesta perfetta? O è più logico pensare invece che la renitenza all'investimento da parte degli investitori internazionali non derivi soltanto da una mancanza di fiducia sul futuro dell'Europa mediterranea, ma costituisca alla vigilia del D-Day una scelta tattica funzionale all'obiettivo di assicurarsi in un prossimo futuro occasioni di investimento più proficuo?

Se fosse vera questa seconda ipotesi, dovremmo trarne l'amara conclusione della inutilità delle missioni all'estero, in cui il nostro presidente del Consiglio così frequentemente si impegna nel tentativo di convincere i detentori di ricchezza, che investire in Italia garantirebbe oggi elevati margini di utile senza elevati coefficienti di rischio, stante la diligenza con cui abbiamo svolto i nostri compiti a casa.

Se quella che è in corso fosse davvero la fase finale di una guerra, combattuta con le armi sofisticate di una finanza globalizzata, nessuna opera di convincimento potrà far recedere da un atteggiamento di chiusura quanti hanno fatto del default di Spagna e Italia un momento tattico funzionale all'obiettivo strategico di acquistarne gli assetti migliori a prezzi di svendita.

In questa prospettiva appare legittimo interrogarsi anche in ordine al concentrarsi del fuoco dell'offensiva sul suolo dell'Europa, a distanza di pochi anni da quando nutrimmo la speranza che il recupero da parte del Mediterraneo di una nuova centralità ci avrebbe consentito di trasformare in posizioni di vantaggio antiche situazioni di handicap geografico. La situazione attuale di Spagna, Italia e Grecia ci dice che ciò non è avvenuto, ma non esclude che sia legittimo chiedersi quanto a ciò abbiano concorso con gravi errori e fragilità antiche dei tre Paesi, la volontà di quanti non volevano che ciò avvenisse, nella prospettiva che la nuova centralità del Mediterraneo possa essere gestita da forze economiche diverse da quelle storicamente insediate sulle sue sponde europee.

D'altro canto se fosse vera l'ipotesi della guerra globale, sarebbe anche giusto nell'analisi di quanto è avvenuto nel proprio campo distinguere gli stolti, che non hanno avuto coscienza di operare per il Re di Prussia, da vere e proprie quarte colonne legate da intelligenza con il nemico.

COMUNITÀ

CaraUnità

Quelle del Teatro di Roma non sono piccole cose...

Ho letto con interesse l'articolo «I grandi nomi al Valle occupato» pubblicato su l'Unità del 21 luglio a pagina 18. Per quel che riguarda il Teatro di Roma, citato impropriamente anche nel sommario, ci sono alcune inesattezze che ritengo doveroso far notare e chiarire. «Le cosucce milanesi», come voi definite, programmate al teatro Argentina per la prossima stagione sono «Arlecchino servitore di due padroni» di Giorgio Strehler e «Le voci di dentro» di Eduardo De Filippo. «Arlecchino servitore di due padroni», come lei ben sa, è uno degli spettacoli storici del teatro del '900 consegnatoci da quel genio di Giorgio Strehler, che da moltissimi anni assente dai palcoscenici della capitale abbiamo scelto di riproporre, soprattutto per le nuove generazioni. «Le voci di dentro» è il nuovo spettacolo con la regia di Toni Servillo che ne è protagonista insieme a Peppe Servillo, coprodotto dal Teatro di Roma, Piccolo Teatro di Milano e Teatri Uniti di Napoli. La coproduzione non è uno scambio mascherato come mi pare si sostenga, ma tutt'altro. Significa che si uniscono più forze produttive per dar vita ad un progetto importante che da sole non riuscirebbero a mettere in piedi. Come succede nel cinema d'altronde. Lo scambio è tutt'altra cosa: «Io offro a te uno spettacolo e ne prendo da te un altro». Che poi la politica degli scambi abbia molte falle è un altro discorso; anche perché, spesso, lo scambio avviene sulla carta: «due settimane a te e due a me, ma ancora non so che spettacolo ti do e non so nemmeno che spettacolo mi prendo».

Tanto per essere chiari, questa non è la politica culturale del Teatro di Roma che presiedo. Un'ulteriore precisazione: lo spettacolo di Luca Ronconi che andrà al Teatro Valle non è una produzione del Piccolo Teatro di Milano ma è coprodotto dal Festival di Spoleto e dal Centro Teatrale Santa Cristina di Gubbio, quindi il riferimento che lei fa al cachet magari «pingue» all'Argentina e gratuito al Valle non è esatto. Si tratta, infatti, di due allestimenti dagli impegni economici assolutamente diversi. La cosa bizzarra sarebbe se Ronconi andasse con uno spettacolo del Piccolo di Milano al Teatro Valle a titolo gratuito e al Teatro di Roma a titolo oneroso, ma così non è. Un'altra precisazione: mi pare ingeneroso infilare un artista come Gabriele Lavia, che ha grande «mercato», all'interno di una politica di scambi. «Il prodotto Lavia» corre per conto proprio e sono gli altri teatri a chiederlo e non noi a proporlo. Per quel che riguarda la rispettabile e apprezzabile stagione del Teatro Valle non credo che rappresenti la contraddizione che fa crollare il sistema o possa diventare l'alibi del sistema stesso. Il teatro è fatto di pubblico e di applausi, di attori e di registi, di scenografi e di musicisti, di costumisti, di tecnici e di tanti operatori che lavorano dietro le

quinte. Il teatro ci regala la possibilità di vivere seguendo i battiti del cuore e i buoni suggerimenti della ragione e, i cosiddetti califfati teatrali, come lei definisce chi gestisce il potere, sono inermi di fronte alla forza inarrestabile del teatro. Ultima annotazione e mi perdoni se sono pedante: Lei parla di califfati teatrali italiani, intendendo i gestori del potere. Vorrei ricordarle che il termine esatto è «califfato», ed è quello che i vari movimenti integralisti islamici vorrebbero affermare nel mondo. Quindi, la dizione esatta sarebbe califfato teatrale italiano, ma il califfato teatrale italiano non c'è, non è mai esistito e non credo che esisterà mai. **Franco Scaglia**
Presidente del Teatro di Roma
...
Il presidente del Teatro di Roma Franco Scaglia, tiene a precisare che al Valle non arriverà uno spettacolo di Ronconi prodotto dal Piccolo di Milano, cosa che non abbiamo scritto. Riguardo allo "scambismo" teatrale italiano, occorre dire che sta mutando la natura delle coproduzioni, riuscendo a essere perfino indifferente alla qualità artistica dei singoli spettacoli: un fenomeno complesso che meriterebbe senz'altro un approfondimento e saremmo lieti di farlo anche insieme a Scaglia. Resta comunque confermata la previsione del nostro articolo: i califfati teatrali italiani (metafora plurale giustificata storicamente dall'esistenza almeno di un secondo califfato, quello di Cordova) per ora andranno per la loro strada e il Valle Occupato, se vorrà essere «la contraddizione che fa crollare il sistema», dovrà faticare ancora parecchio. LDF

AI LETTORI

RINVIO RUBRICA

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi». Chiediamo scusa ai lettori e all'interessato.

L'analisi

Che errore separare diritti civili e sociali



DA PIÙ DI UN SECOLO PER LE FORZE PROGRESSISTE È ACQUISITO CHE I DIRITTI CIVILI E I DIRITTI SOCIALI VANNO DI PARI PASSO. Anzi, storicamente vengono prima i diritti civili, di libertà e uguaglianza; i diritti sociali si affermano dopo, quando risulta chiaro che solo attraverso la garanzia effettiva delle condizioni elementari di ciò che si chiama giustizia sociale è possibile realizzare una piena e diffusa cittadinanza. È ciò che dichiarano in modo magistrale, tecnicamente fin qui non superato, il primo e il secondo comma dell'art.3 della Costituzione italiana.

Da qualche decennio poi il campo dei diritti civili si è allargato includendo temi a suo tempo ignorati: si pensi alla legislazione sul divorzio, sulla interruzione volontaria della gravidanza e al complesso sistema della tutela antidiscriminatoria che ormai include pacificamente, in tutti i Paesi civili e in specie nel diritto della Unione Europea, le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Ne deriva, per logica conseguenza, che per una forza progressista le coppie omosessuali devono avere gli stessi diritti e doveri delle coppie eterosessuali, ciò che va realizzato attraverso il compiuto riconoscimento giuridico delle unioni civili. È, appunto, quanto previsto nel documento approvato dalla Assemblea nazionale del Pd lo scorso 14 luglio. Non un «passo avanti» (verso che?), come qualcuno ha detto.

Ma un punto fermo, sul piano della piattaforma politico-programmatica del Pd. Sui temi «eticamente sensibili» restano aperte due questioni, che non possono essere risolte politicamente perché chiamano in gioco le singole coscienze, gli orientamenti di ciascuna persona e le diverse sensibilità religiose: quello del confine tra i più sofisticati meccanismi di fecondazione eterologa e la eugenetica e quello, ancora più radicale, del fine-vita, rispetto al quale si contrappongono due visioni incompatibili, quello della libera scelta della morte degna (da Seneca a Lucio Magri, per intenderci) e quello della indisponibilità assoluta della vita intesa come bene donato da una entità superiore. Dovrebbe essere tutto chiaro, quindi, su ciò che può deliberare una forza progressista come il Pd, qui ed oggi, in Italia. In particolare dovrebbe essere chiaro che essendo il Pd il «partito della costituzione» lo stesso Pd come tale non potrà mai pronunciarsi a favore del matrimonio tra i gay, finché esiste il vigente articolo 29 della costituzione. Invece tutto questo non è risultato per nulla chiaro. Infatti dopo che l'Assemblea del Pd del 14 luglio per più di cinque ore aveva discusso seriamente dei temi della crisi e dei punti programmatici di fondo della «carta di intenti» del Pd, con una articolazione di posizioni che ha reso evidente la vera discriminante politica all'interno del Pd (tra l'orientamento maggioritario nel senso della «alternatività» del Pd e quello minoritario del Montiforever), nello scorcio finale dell'assemblea si è scatenata una bagarre, con interventi isterici dal palco e sceneggiate del tipo lancio di tessere sul tavolo della presidenza, sul tema del matrimonio tra gay. Cosicché i media hanno informato l'opinione pubblica sul fatto che il Pd non

...
Guardiamo alla Spagna: Zapatero coraggioso sui gay ma doveva occuparsi di più della bolla immobiliare

aveva discusso i temi della epocale crisi economico-sociale in corso, della disoccupazione dilagante, della precarietà giovanile, dei lavoratori maturi rimasti senza lavoro e senza pensione, dell'avvitamento tra politiche del rigore a senso unico e recessione, del rischio di un crollo dell'eurozona e con esso di un intero processo storico di costruzione della Unione europea, ma si era invece diviso sul tema dei matrimoni gay (nonché su quello delle primarie, di cui si dirà in altra occasione). Bel risultato! Colpa di chi? Naturalmente della Bindi, che non ha messo ai voti un ordine del giorno in contraddizione con un documento già approvato a larghissima maggioranza. Purtroppo la situazione è più grave. La vicenda dimostra quanto sia difficile nella dilagante soggettivismo, esasperato dalla unilateralità delle impostazioni monotematiche (tipiche dei movimenti gay), costruire piattaforme e procedure condivise, alternative politiche credibili e impegnative sul piano collettivo. Così si riapre una separazione persino schizofrenica tra diritti civili e diritti sociali, pure negata a parole. Eppure dovrebbe dire qualcosa la vicenda spagnola. Al tempo della prima elezione di Zapatero mi colpì vedere come nel suo programma i diritti civili avevano più spazio e rilevanza di quello dedicato alle questioni sociali e del lavoro. Allora nelle sale si stava proiettando, con grande successo di pubblico, la Mala education di Almodovar. Il coraggio con cui Zapatero è riuscito a far approvare nella Spagna cattolica e post-franchista una legislazione avanzata sui diritti civili, compreso il matrimonio tra omosessuali, è certo ammirevole. Ma Zapatero avrebbe anche fatto bene ad occuparsi di più della dilagante speculazione edilizia, favorita dal credito facile e dalla diffusa corruzione pubblica, all'origine della bolla immobiliare che ha portato la Spagna alle soglie dell'attuale disastro. Forse oggi non ci sarebbe in Spagna un governo di destra che sta demolendo gli stessi fondamenti dello Stato sociale e le vie di Madrid non sarebbero piene dei cortei dei disoccupati.

L'intervento

Unioni civili, la via maestra non passa dai municipi

Lucio D'Ubaldo
Senatore Pd



IL RILIEVO MEDIATICO NON POTEVA ESSERE DIVERSO, ANCHE PERCHÉ IL MONITO DELLA CURIA MILANESE CONTRO L'ISTITUZIONE DEL REGISTRO comunale delle coppie di fatto interrompe le buone relazioni finora intrattenute tra il Cardinal Scola e il Sindaco Pisapia. Bruno Tabacci, centrista di rito ambrosiano, ha replicato alle obiezioni dei giuristi cattolici - la poligamia ha tenuto banco - con puntiglio e forse pure con esibita disinvoltura. Adesso, per evidenti ragioni, la Giunta di «sinistra-centro» del capoluogo lombardo si propone come modello del «municipalismo dei diritti civili». In ogni caso la polemica è destinata ad avere ulteriori ridondanze su scala nazionale, visto che analoghe soluzioni sono allo studio nelle altre grandi città. A Roma, ad esempio, anche i Giovani democratici hanno aderito alla raccolta di firme che radicali, Idv, socialisti e varie sigle dell'arcipelago gay hanno collegato a una proposta di delibera di iniziativa popolare per «il riconoscimento delle unioni civili e il sostegno alle nuove forme familiari».

Tutti, anche i Giovani democratici, dovrebbero ponderare i limiti di questa iniziativa. Senza scomodare i principi della morale cattolica, occorre esaminare con scrupolo il criterio che sostiene e orienta la delibera d'iniziativa popolare. Essa rivela molti punti deboli, tanto sotto il profilo politico quanto sotto l'aspetto tecnico. In realtà, dietro la facciata apparentemente levigata si nasconde una pretesa spigolosa: anticipare in sede amministrativa la tendenziale legittimazione di una forma di famiglia - dunque di matrimonio - tra persone appartenenti allo stesso sesso. Ecco l'errore politico, se solo si considera che a riguardo il Partito democratico nella recente Assemblea nazionale si è espresso in termini sostanzialmente diversi, escludendo in generale la commistione tra unioni civili e matrimonio.

...
Non bisogna alimentare equivoci. Serve un'oculata innovazione legislativa

Allora, a che serve alimentare equivoci? Il rischio è che la pubblica opinione avverta con fastidio l'ambivalenza di linea dell'area riformista. Per altro, sul piano squisitamente tecnico la proposta di delibera non regge o meglio regge unicamente laddove si limita a reiterare regole e condizioni già esistenti. Quando va oltre, scade fatalmente nella confusione. Infatti, puntando ad omologare famiglia anagrafica e famiglia nucleare introduce, attraverso un uso improprio delle procedure delegate dallo Stato in materia di anagrafe e stato civile, una palese e inaccettabile violazione della Carta costituzionale. Certo, la categoria di famiglia anagrafica di per sé non interferisce con la nozione di nucleo familiare, l'una e l'altro esprimendo concetti assai diversi; va da sé, però, che una volta unificato il messaggio - famiglie al posto di famiglia - la voragine interpretativa non sarebbe più colmabile se non mediante un equivoco strutturale. Tant'è che il Comune di Roma, alla fine, dovrebbe rilasciare o riconoscere secondo lo schema di Regolamento allegato alla delibera un certificato attestante l'unione che si forma in base «a vincoli affettivi» (art. 4 del dpr 30 maggio 1989 n. 223): esattamente ciò che la legge non permette e ciò che il Comune è tenuto ad escludere dal suo orizzonte regolamentare (sentenza 27 agosto 2007, n. 2786 del Tar del Veneto).

Questo è il quadro di riferimento. Dunque, alla fragilità d'impianto giuridico fa seguito un esercizio di trasfigurazione ideologica di quell'istituto elementare e fondamentale che nel lessico ordinario inerte alla famiglia. Di questo esercizio si potrebbe o piuttosto si dovrebbe fare a meno. Infatti ai cittadini, credenti o non credenti, bisogna rivolgersi con linguaggio chiaro e proposte razionali. Un ingannevole approccio comunicativo lede il comune sentire democratico. Se si vogliono i matrimoni gay, non bisogna scegliere la formula intriggante e tuttavia inappropriata della pseudo-certificazione anagrafica. Ci vuole più franchezza nell'approccio. Ben sapendo, in proposito, che il consenso attorno a questa soluzione si riduce a frange radicali e intraprendenti, ma pur sempre minoritarie. Resta semmai da individuare quelle «speciali garanzie» in ordine alle cosiddette unioni civili, anche composte da coppie omosessuali, su cui fa leva appunto il documento del Partito democratico. A questo fine la via maestra, da intraprendere con rispetto ed equilibrio onde sia fecondo il dialogo tra diversi convincimenti ideali, è solo quella di una oculata innovazione di tipo legislativo. Diversamente, nella illusione di aggirare i problemi, la costruzione di una finta regolamentazione municipale produce all'atto pratico un effetto di dilatazione delle diffidenze, dei contrasti e infine degli inevitabili contrattempi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

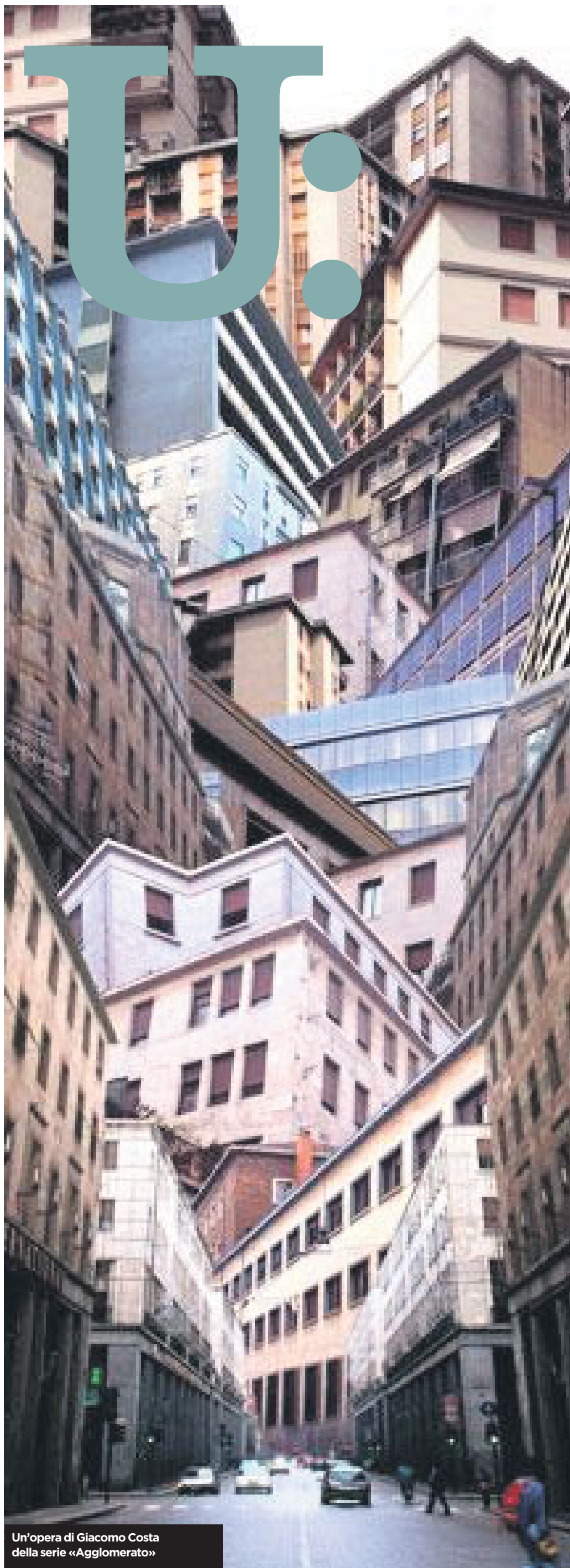
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 luglio 2012
è stata di 96.766 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



LÀ DOVE C'ERA L'ERBA...

Più case meno cemento

«Salviamo l'ambiente» conta le abitazioni vuote

Il progetto è stato lanciato da numerose associazioni ecologiste: «Il 40 per cento del patrimonio immobiliare è inutilizzato, concentriamoci sul recupero dell'esistente»

LUCIANA CIMINO

È UNA «REPUBBLICA FONDATA SUL CEMENTO», L'ITALIA. DOVE SI CONTINUA A COSTRUIRE NONOSTANTE SI STIMANO CI SIANO 10 MILIONI DI CASE VUOTE MA SI È IN PERENNE EMERGENZA ABITATIVA. DOVE OGNI INVERNO IL TERRITORIO VIENE MANGIATO, DIVORATO AD OGNI MINIMA PIOGGIA, EPPURE SI PROGETTANO OPERE FARAONICHE INVECE DI METTERE IN SICUREZZA LE REGIONI PIÙ FRAGILI. Dove si edifica in barba a ogni norma paesaggistica e ambientale con il risultato che negli ultimi 30 anni è stato cementificato un quinto dell'Italia, circa 6 milioni di ettari, risorsa preziosissima e non rinnovabile. Per questo da circa un anno diverse importanti associazioni nazionali (dall'Arci, ai Comuni Virtuosi, a Slow Food, al Fai, ad Attac Italia, a Legambiente, a Italia Nostra, al Movimento per la Decrescita felice, al Touring Club, al Wwf, solo per dirne alcune) più una miriade di piccole associazioni locali attive sul territorio per salvaguardare precise identità a rischio, si sono riunite sul modello del Forum dell'Acqua Pubblica («che consideriamo nostri cugini») con l'obiettivo di salvare il paesaggio e il territorio italiano dalla deregulation e dal cemento selvaggio e hanno creato «Salviamo il paesaggio».

«L'assemblea costituente si è tenuta a ottobre 2011 a Cassinetta di Lugagnano, in Lombardia», ricorda Alessandro Mortarino, coordinatore nazionale di Sip. Non un luogo a caso, perché Cassinetta di Lugagnano «è il primo Comune ad avere fatto quello che noi proponiamo: cioè un censimento del patrimonio edilizio vuoto o non utilizzato e poi su quei dati ha riunito i cittadini per discutere mentre un eventuale nuovo piano regolatore avrebbe previsto nuovi capannoni. È un metodo interessante perché permette non solo la rilevazione delle informazioni ma anche il coinvolgimento delle comunità». Dunque «Salviamo il Paesaggio» ha lanciato una campagna nazionale: un censimento capillare (elaborato da 150 amministratori locali, architetti, urbanisti, professionisti del settore) inviato tramite posta elettronica certificata a tutti gli 8101 Comuni italiani, per mettere in luce quante abitazioni e quanti edifici produttivi siano già costruiti ma non utilizzati, vuoti,

...

Il censimento degli edifici rimasti vuoti ha coinvolto tutti gli 8101 Comuni italiani

sfitti. «È la precisa proposta di un metodo di pianificazione - dicono da «Sip» - che andrebbe adottato con immediatezza per scongiurare ciò che accade, ovvero che i piani urbanistici siano realizzati lontano dai bisogni effettivi delle comunità locali e prevedano nuovo consumo di suolo nonostante l'ampia disponibilità edilizia già esistente». Il tempo dato alle amministrazioni era di 6 mesi. Ma passati già 5 mesi le risposte sono state scarsissime, tanto da richiedere la proroga di almeno altri 60 giorni per la consegna delle schede e l'uso massiccio e capillare in ogni comune di volontari che sollecitino i funzionari alla compilazione.

«Ce lo aspettavamo - commenta Mortarino - l'uso della Pec non è ancora diffuso e poi tra le risposte che abbiamo ricevuto 30 dicevano che avrebbero avuto bisogno di assumere personale apposito per rispondere della questione e, ovviamente, non potevano, le altre invece lo hanno fatto per bene segno che ci vuole solo una volontà politica». La volontà che c'è stata, ad esempio in comuni come Faenza (59 mila abitanti) o Casasco in Lombardia (159 abitanti). Nessuna scheda dalla Calabria, che pure presenta un territorio particolarmente mortificato e devastato. «Il 30-40% del patrimonio immobiliare presente in Italia è inutilizzato eppure i sindaci e le giunte continuano a proporre piani regolatori che prevedono il 50-70% di costruzioni in più, ma i «Piani Urbanistici a crescita zero» non devono spaventarci, molti comuni hanno già fatto questo percorso e possono raccontarlo come esperienza concreta». Tutte piccole amministrazioni del nord Italia che hanno provato a coinvolgere la cittadinanza su un nuovo modello di sviluppo. Nel resto d'Italia se si registra un momento di impasse nelle costruzioni è solo per la crisi: «i costruttori capiscono che il nuovo mattone è difficile da vendere e che è meglio concentrarsi sul recupero dell'esistente ma è un passaggio obbligato dalla crisi di mercato, non è dettato da una volontà culturale».

Se il censimento non darà i risultati sperati le associazioni riunite nel Forum Salviamo il Paesaggio sono pronte a una proposta di legge di iniziativa popolare. «Nel Governo, a partire dai ministri Catania e Ornaghi, abbiamo trovato molta sensibilità, perlomeno sulla salvaguardia dei terreni agricoli, ed è già un piccolo passo. I sindaci, invece, sono terrorizzati dal fare scelte difficili ma devono capire che questi terreni saranno necessari in futuro soprattutto per sfamarci». I volontari sono già pronti, in tutto il Paese, per la raccolta delle firme. Per bissare il successo dei «cugini» dell'acqua pubblica e per salvare quel che resta del Belpaese.

Un'opera di Giacomo Costa della serie «Agglomerato»

FESTIVAL : Al Giffoni Dianna, star di Glee, e a Sant'Arcangelo torna il teatro

politico P.18 ARTE E MATEMATICA : Mappati tutti i mosaici del pavimento di San Marco

a Venezia P.19 FILOSOFIA : La paura del contagio in un saggio di Givone P.20

La speranza in un «Glee»

L'elogio della fanciullezza di Dianna, star della serie tv

Al Giffoni una delle anime del telefilm americano, diventato fenomeno di costume. L'attrice lavorerà con De Niro per il nuovo film di Besson

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

LA «PRIMA VOLTA» DELLA PROTAGONISTA DELLA SERIE-CULTO «GLEE» A UN FESTIVAL ITALIANO SI È RIVELATA UN GRANDE EVENTO DI MASSA RIMBALZATO IN RETE SU TUTTI I SOCIAL NETWORKS. OLTRE 68MILA I CONTATTI SULLA PAGINA FACEBOOK DEL GIFFONI FILM FESTIVAL ALLA NOTIZIA DEL SUO ARRIVO ALLA CITTADELLA DEL CINEMA; mentre l'incontro della superstar americana con i piccoli giurati e le migliaia di fans giunti da tutta Italia, ma anche da altri Paesi europei, è stato seguito in diretta-streaming su youtube da decine di migliaia di appassionati di *Glee*. D'altra parte l'attrice lavorerà insieme con Robert De Niro a Parigi nel nuovo film di Luc Besson, *Malavita*.

Poi, tra ali di folla trepidante, in lacrime, urlante, letteralmente in delirio, è arrivata Dianna Agron, bionda, viso acqua e sapone, abito estivo a fantasia con quadretti rossi e marroni. Grandi sorrisi da parte della «nostra Lady D», come è scritto su un cartello mostrato orgogliosamente da alcuni fan arrivati appositamente da Udine. Subito inizia il dialogo con i fan: «Mi ispiro a Audrey Hepburn - ha detto - vedendo i suoi film ho capito quel che volevo fare. Poi Sofia Loren e Grace Kelly, sono crescita guardando la loro eleganza nei film degli anni '50 e '60».

NEET GENERATION

Ai ragazzi destinati, secondo le previsioni, ad entrare nella Neet Generation («Not in education, employment or training») regala scampoli di speranza: «Non molto tempo prima di cominciare a lavorare per *Glee*, ho fatto oltre 30 audizioni per avere una partecina di un musical e non ci ero riuscita. Ero a terra. Poi, ne ho fatto uno per *Glee* e mi hanno preso subito. Alla fine, le cose importanti succedono anche se inizialmente può sembrare che le cose non vanno come vorremmo».

Dianna, nata in Georgia, 26 anni fa, nella serie americana interpreta Quinn Fabray e ha for-

nito alcune anticipazioni sulla prossima stagione di *Glee* che in Italia partirà a settembre, su Fox. Poi, ha anche sottolineato l'affinità tra il significato di *glee* (gioia) e il tema del Festival di quest'anno: «La felicità».

«Al nostro produttore piacciono molto i musical ma ci saranno più canzoni contemporanee - ha rivelato l'attrice americana -. E tra Queen e Rachel tornerà l'amicizia. Non c'è molta somiglianza tra i personaggi di *Glee* e le vite che facciamo nella realtà: ognuno di noi ha una propria personalità, diversa dal personaggio. Attraverso i film si può recitare, cantare e ballare e questo mi ha fatto capire che, grazie al mio lavoro, posso restare un po' piccola per sempre. La felicità è stare con gli amici, con i familiari, fare feste e dipingerci il viso per rimanere fanciulli il più a lungo possibile. Bisognerebbe dividere meglio il tempo tra lavoro e gioco: in America si dà troppa importanza al lavoro, in Europa avete più capacità di divertirvi».

Negli Stati Uniti, la serie-tv con Dianna protagonista ha raggiunto la media di otto milioni di telespettatori a puntata. Ma anche in Italia *Glee*, che è trasmessa in prima visione su Fox (a settembre partirà la quarta stagione, con Sarah Jessica Parker e Kate Hudson presenti in diversi episodi), è oramai un fenomeno di costume.

Dianna ha anche commentato la gravidanza di Queen, che nell'ultima serie è rimasta incinta e ha deciso di tenere il bambino: «Non so cosa avrei fatto se fosse capitato a me quando ero a scuola - ha osservato - ma era importante che una scelta del genere avvenisse in un telefilm così popolare. Queen ha una personalità più estrema della mia e ha scelto di tenere il bambino: ammiro moltissimo la decisione che ha preso».

I Gleeks sono pazzi di lei, la ringraziano, la invocano in trans. Una fan le chiede di cantare. Lei risponde semplicemente: «Ok, ma canti con me». Ilaria, questo il nome della ragazza, sale sul palco in lacrime e la abbraccia. La canzone scelta è *Hey Jude* dei Beatles: la canta Dianna, la canta Ilaria, la cantano migliaia di Gleek in coro.

...
Nella prossima stagione più canzoni contemporanee e la riconciliazione tra Queen e Rachel



Il collettivo tedesco She She Pop in scena a Santarcangelo di Romagna con «Schubladen» © ILARIA SCARPA

She She Pop: torna il teatro politico A Santarcangelo

Dal collettivo tedesco che ci racconta della Germania unita al viaggio onirico di Virgilio Sieni

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

UN FESTIVAL CON TRE DIRETTORI - SILVIA BOTTIROLI, RODOLFO SACCHETTINI, CRISTINA VENTRUCCI - E DUNQUE A TRE VOCI È QUASIOVVIO CHENON SIA UNA MANIFESTAZIONE LINEARE E CHE SOPRATTUTTO INTENDE SUGGERIRE LE VIE O PIUTTOSTO I SENTIERI ALL'INTERNO DEI QUALI SI MUOVE, CERCA SE STESSO, MISURANDOSI CON LINGUAGGI DIVERSI, IL NUOVO TEATRO. Spunti, suggestioni, riflessioni che passano attraverso le voci diverse degli spettacoli in scena nei molti luoghi teatrali di una città che nei 42 anni di vita del suo festival, ha saputo trasformarsi in un palcoscenico naturale.

Ecco allora, per esempio, il teatro del corpo che passa attraverso il suono ossessivo delle percussioni di *Indigenous* di BaroktheGreat che scandiscono il movimento di cinque performer su di uno sfondo scuro dove i corpi si battono contro il buio squarciato da lampi improvvisi con movimenti da automi per poi essere ingoiati dal nulla per lasciare il posto a una specie di landscape artificiale, quasi una natura morta colta nei suoi mutamenti. Allo stesso modo non è un caso che Virgilio Sieni abbia scelto Santarcangelo come una delle tappe del suo affascinante viaggio personale dentro un mondo onirico e realistico insieme affrontato con attori presi dalla vita, inseriti in un percorso che mescola il favolistico alla visione incantata e incantatrice. In *Sogni* anche noi ci sentiamo parte di questo progetto: silenziosamente seguiamo nella penombra di un corridoio la guida che ci conduce in quattro stanze e situazioni diverse ma tutte legate dal filo sottile che unisce il sonno al sogno.

Un viaggio scandito dalle musiche di Badalamenti, Giomi e Anthony and the Johnsons dove i protagonisti, uomini e donne santarcangiolesi, giacciono addormentati nei loro letti abbracciati ai peluche sorta di amanti innocenti di quando erano bambini. In queste stanze a vegliare il loro sonno o a invadere il loro sogno arrivano da chissà dove bambine coniglio, giullari, ragazze dal volto vela-

to e dai copricapi a pan di zucchero, principi che non vedono e donne leone. Musiche dolci si mescolano a richiami imperiosi, le luci evocano quello spazio che sta tra la veglia e il sonno, fuori dai vetri ci immaginiamo un mondo, guardato fra il bisbigliare e la curiosità per quel sonno agitato dei corpi adagiati sui letti che non lascia lo spazio alla veglia, alla quotidianità. Poetico e delicato, inquietantemente onirico, il viaggio di Sieni si stempera fra note e movimenti leggeri, sulle parole dure pronunciate da un adolescente inquieto. In punta di piedi o correndo, dalla porta, dalle finestre, da dietro i mobili, spesso vicinissimo a noi, il mondo immaginario del coreografo fiorentino ci cattura dentro la sua rete.

DOPO LA CADUTA DEL MURO

Il senso di un'identità difficile da conquistare è invece il tema che percorre *Schubladen* (cassetti), delle She She Pop, un gruppo tedesco interamente femminile che ci racconta coralmemente attraverso riflessioni, canzoni, parole, provocazioni il difficile percorso di un paese che, dopo la caduta del muro, ritorna a essere unito. Attraverso i dischi, i diari, i libri, le poesie, raccolte in grandi cassette a vista sulla scena, queste sei bravissime attrici sedute in coppia attorno a tre tavoli, lamentano la divisione del loro paese, sognano l'unità ma alla fine la temono, anzi sembrano perfino soffrirne. Ci sono illusioni che si trasformano in disillusioni, ma loro non cessano di confrontarsi e di raccontarsi: più libere sessualmente e più capaci di mimetizzarsi quelle dell'Est, più viziate dalla famiglia e dal capitalismo quelle dell'Ovest. Entrambe, tuttavia, si sentono ingannate: dal marxismo le prime, dal capitalismo le seconde.

Le une e le altre migranti (esiste una necessità a migrare in tutte), accademiche (impegnate nella ricerca, nella scienza), liberali (criticando i governi nei quali sono cresciute sentono profondamente la libertà), idealiste (perché non smettono di sognare) soprattutto con un senso profondo della propria dignità. Tutte in scena per due ore dal principio alla fine le sei attrici del collettivo She She Pop sorprendono il pubblico per la naturalezza del loro stare in scena, per la rara misura di un'interpretazione che suggerisce e pratica un teatro politico degli anni 2000. Una bella scoperta.



Dianna Agron e i giovani fan al Giffoni

San Marco

I piedi in paradiso

Catalogati per la prima volta i mosaici in marmo della basilica

Armonie e simmetrie Dietro la «grammatica» dei motivi colorati che decorano i pavimenti esiste una teoria matematica: i disegni dei mosaici hanno la stessa struttura dei cristalli

MICHELE EMMER
VENEZIA

«GUARDA DOVE METTI I PIEDI. QUESTI PAVIMENTI GEOMETRICI SCOMPAIONO SOTTO LA PESANTE CAMMINATA DEI TURISTI, PER L'UMIDITÀ E L'OSCURITÀ DELLA CUOLA. QUESTI MOSAICI SONO COSÌ FRAGILI CHE QUALCHE TEMPO SONO NASCOSTI SOTTO DEI GRANDI TAPPETI. SONO L'IMMAGINE DELLA LIBERTÀ. QUANDO IL RIGORE È COSTRUITO DA UNA MANO INVENTIVA, LUNGI DAL MECCANIZZARE L'IMMAGINAZIONE, CONSENTE DI SPERIMENTARE TUTTE LE POSSIBILI SENSUALI AVVENTURE». Nel 1990 l'architetto e fotografo francese André Bruyère pubblicava il volume *Sols. Saint-Marc, Venise* in cui inseriva le fotografie che aveva realizzato dei mosaici che costituiscono il pavimento della Basilica.

«Nascosti dai luoghi comuni sono i nostri antichi segreti. Pensiamo di conoscerli possidendoli. Sono dei volti, delle parole e delle opere. L'abitudine nasconde la conoscenza. Ma se sono visti come sconosciuti, allora si impara qualcosa di bello: guardate il pavimento di San Marco».

Potrebbe sembrare curioso che a questa grande meraviglia, i mosaici del pavimento della basilica di San Marco, non siano stati dedicati grandi studi. Restano in gran parte sconosciuti non solo ai visitatori occasionali ma anche agli studiosi di cose veneziane. Come scrive Xavier Barral I Altet «il pavimento di San Marco ha spesso impressionato i ricercatori, ma l'attrazione esercitata dai mosaici murali della basilica ha relegato il pavimento, in tutte le monografie dedicate alla basilica e ai suoi mosaici, in un livello secondario».

Questo il motivo principale perché Barral I Altet



Alcuni esempi dei pattern usati per i mosaici del pavimento di San Marco



ha dedicato un libro ai mosaici dei pavimenti medioevali di Venezia, Murano e Torcello, occupandosi anche della loro storia. Tra l'altro la basilica divenne cattedrale di Venezia solo nel 1807, essendo in precedenza la cappella ducale. Si ritiene che la basilica sia stata edificata a partire dal IX secolo dopo l'arrivo delle reliquie di San Marco nel 829. La ricostruzione totale della basilica dopo un incendio è degli anni 1042-1071. La consacrazione dovrebbe essere avvenuta nel 1094, anche se a quella data non era ancora completata. La datazione invece delle diverse parti del pavimento secondo Barral I Altet non risale a prima del XII secolo. A partire dal XV secolo si hanno molte maggiori informazioni sui lavori per il pavimento a mosaico e si conoscono anche alcuni dei nomi di coloro che vi hanno lavorato.

Il mosaico del pavimento è del tipo sectile, l'*opus sectile* è considerato una delle tecniche di ornamentazione marmorea più raffinate e prestigiose, sia per i materiali utilizzati, marmi, che per la difficoltà di realizzazione, dovendosi sezionare il marmo in fogli assai sottili, sagomarlo con grande precisione, e utilizzare le più diverse qualità di marmo allo scopo di ottenere gli effetti cromatici desiderati.

I motivi decorativi dei pavimenti della Basilica hanno ognuno una loro simmetria, i mosaici, come tutti i motivi periodici che riempiono una superficie, si basano sulla struttura dei cosiddetti 17 gruppi cristallografici. Ma nessuna paura per gli artisti del mosaico.

ESCHER

«Non vi è pericolo che le risorse dell'autore di pattern, di motivi, siano esaurite dai vincoli della geometria, perché ognuno dei gruppi e degli strumenti descritti dai matematici può essere combinato con altri in un'infinità di combinazioni e permutazioni. Sono infinite le possibilità!» Parole scritte dall'artista olandese Maurits Cornelis Escher nel 1958, parole di un grande esperto di motivi che riempiono l'intero piano in modo periodico.

Come sanno bene i decoratori, non tutte le forme possibili di mattonelle si possono usare per ricoprire senza vuoti una parete o un pavimento. Dalla combinazione dei diversi tipi di mattonelle e dalle simmetrie dei disegni inseriti nelle mattonelle stesse, si hanno diversi tipi di simmetria, utilizzando i movimenti simmetrici del piano, le traslazioni, le riflessioni, le rotazioni e le glissoriflessioni. Utilizzando tutti questi movimenti si ottengono precisamente 17 tipi diversi di simmetrie.

Naturalmente non si sta dicendo che nel corso dei secoli coloro che realizzavano le decorazioni fossero consapevoli della struttura di gruppo, delle possibili varianti delle simmetrie del piano: essi utilizzarono quelle proprietà in modo empirico, senza sapere che vi era una teoria, una struttura matematica che li comprendeva tutti (non ne avevano alcuna necessità, peraltro).

Sarà solo alla fine dell'Ottocento che un matematico russo si accorgerà che alcune strutture - i cristalli in particolare - avevano le proprietà dei gruppi, e che le decorazioni di pareti e pavimenti avevano le stesse proprietà. Non potevano mancare, in quella grande enciclopedia dei motivi decorativi che è *The Grammar of Ornament* di Owen Jones del 1856, uno dei primi libri a colori ad essere stampato, motivi bizantini e quindi mosaici e tarsie della decorazione della Basilica di San Marco; del pavimento in particolare ne sono riportati una decina dei più interessanti.

Dopo venti anni di lavoro è stata portata a termine una ricerca fondamentale sui pavimenti di San Marco. Sotto la spinta della Procuratoria di San Marco, è stata realizzata una lunga ricerca fotografica ad altissima definizione del pavimento sino ad arrivare ad ottenere una pianta in 3D in scala 1:1 ed uno studio delle altimetrie del pavimento stesso, in perenne movimento non solo per il fenomeno dell'acqua alta. In questo modo oltre ad avere le immagini complete del pavimento, è possibile eseguire restauri e prevenire danni avendo a disposizione uno strumento utilissimo. Il lavoro è stato realizzato da Carlo Monti e Luigi Fregonese del Politecnico di Milano. Tutte le immagini sono state poi riportate su un Dvd, in definizione molto buona, ed è quindi possibile effettuare una visita virtuale del pavimento. Il Dvd è allegato al primo numero dei quaderni speciali della Procuratoria di San Marco, con scritti del Proto (architetto responsabile) Ettore Vio, di Lorenzo Lazzarini e Raffaele Paier. Titolo: *Il manto di pietra della basilica di San Marco: storia, restauri, geometrie del pavimento* (Cicero editore, 2012). Un libro assolutamente unico. Non dimenticando quanto ha scritto André Bruyère nel suo citato libro: «Guardate dove mettete i piedi ma non smettete di sognare».



IL MANTO DI PIETRA DELLA BASILICA DI SAN MARCO A VENEZIA
Storia, restauri, geometrie del pavimento
A cura di Ettore Vio
con Dvd
pp. 160, euro 16,00
Cicero Editore



In volo: un atleta del parkour

Il viaggio più difficile

I filosofi guardano al flusso della vita come a un «andar via di qua»

Da Morin a Curi tanti i saggi che si interrogano sulla morte, come fine definitiva dell'esistenza o passaggio a qualcos'altro

GASPARE POLIZZI

A INTERVALLI REGOLARI LA MORTE TROVA SPAZIO NELLE PRIME PAGINE DEI QUOTIDIANI. Abbiamo assistito alla morte di un bambino pretese di 11 anni durante una camminata, prima a quella in diretta del giovane calciatore Piermario Morosini e a quella, anch'essa improvvisa, di Lucio Dalla; alcuni mesi fa si è molto discusso della morte volontaria di Lucio Magri. E i telegiornali trasmettono quotidianamente le morti di massa, da Denver all'Irak.

Parlare della morte è sempre parlare di altro, di altri che muoiono, di un «io» proiettato nel lontano futuro. Ma la morte, a un certo punto, può divenire l'unico orizzonte della propria vita - come è acca-

duto a Magri -, e allora la «scelta» di morire diventa fonte di un dibattito interminabile, etico e filosofico, sulla libertà umana, con tutte le sue contraddizioni: da un lato nel riconoscimento di una libertà unica e singolare, non delegabile, e dall'altro nell'obbligo, dinanzi agli altri e per gli altri (familiari, amici). È un lusso - soprattutto oggi in Italia - morire disponendo di farlo, un lusso personale non assente nel mondo antico, ma che diviene ora un moderno punto di arrivo della civiltà delle libertà individuali. Così la questione della morte e del suicidio si intreccia con i dilemmi della bioetica, che soltanto un'onesta coscienza della cifra individuale, e solo individuale, della morte può contribuire a sciogliere. Si può, e si deve, imparare a dirsi addio (come recita il sottotitolo dell'ultimo libro di Concita Di Gregorio), ma è molto più difficile rispondere alla domanda estrema: «Che cos'è la morte?», soprattutto se declinata al singolare: «Come posso concepire la mia propria morte?».

La morte è l'evento più naturale e biologico negli esseri viventi, ma anche, per gli uomini, il più culturale; da esso nascono miti e riti, e grazie a esso si fanno potenti le religioni. Alla possibile risposta sono state dedicate tante pagine di sociolo-

gia, antropologia, filosofia; dall'antropologia della morte, scritta nel 1950 ma ancora attuale, di Edgar Morin (*L'uomo e la morte*, Meltemi), che nota come «è nei suoi atteggiamenti e nelle sue credenze di fronte alla morte che l'uomo esprime ciò che la vita ha di più fondamentale», alla sintesi filosofica fornita da Daniela Steila in *Vita/morte* (Il mulino), che tematizza la dialettica vita-morte, mostrando come soltanto a partire dalla vita è possibile concepire la morte, presente in ogni istante della vita e dotata di senso perché fornita del suo limite naturale.

E dalle sue origini, da Socrate, per la filosofia la morte è stata anche la morte del filosofo, modellata, rappresentata e interpretata, vera pietra di paragone della verità di una filosofia (vi è ora dedicato l'ultimo fascicolo della *Rivista di Storia della Filosofia*): il caso di Giordano Bruno è - come ricorda nel fascicolo Michele Ciliberto (*Bruno, il processo, la morte*) - emblema di una decisione che unisce «rabbia, collera, risentimento, disprezzo» alla «fredda valutazione della situazione» e alla «presa d'atto che tutte le strade si erano, ormai, chiuse».

Ci aiutano a rispondere alla domanda estrema anche le narrazioni, i miti. A essi si rivolge Umberto Curi nel suo ultimo saggio (*Via di qua. Imparare a morire*, Bollati Boringhieri) che non cede dinanzi a un'analisi radicale sulla condizione estrema della vita, confrontandosi, in sette capitoli, con la trama ricchissima dei miti greci, con le Moire, le Parche, i Titani, la Gorgone (l'autore aveva già curato *Il volto della Gorgone. La morte e i suoi significati*, B. Mondadori), Mnemosyne, con l'Alceste di Euripide, straordinaria tragedia nella quale si trova Apollo, costretto da Zeus a servire il re Admeto come schiavo, che riesce a ottenere dalle Moire che Admeto possa sfuggire alla morte, a condizione che qualcuno si sacrifichi per lui. La moglie Alceste, l'unica disposta a farlo, viene rapita da Thanatos. Admeto sco-

...
Un dibattito interminabile, etico e filosofico, sulla libertà dell'uomo, con tutte le sue contraddizioni

tatore lo straniero. Per questo, non potendo fuggire dalla peste - perché è da noi stessi e dal mondo che dovremmo fuggire - ci isoliamo, erigendo illusorie barriere protettive per immunizzarci. Non dal contagio vero e proprio, evidentemente. Ma dalla «paura» del contagio. E la paura del contagio è la vera essenza della peste. Ecco perché quest'ultimo bel libro di Sergio Givone si intitola *Metafisica della peste. Colpa e destino*.

È un titolo, infatti, che allude alle implicazioni culturali e, più propriamente, spirituali che la paura del contagio evoca. Indipendentemente dal fatto che la peste venga assunta come colpa: quella di esser nati, secondo la celebre sentenza di Sileno. Oppure come destino: poiché siamo al mondo, dobbiamo necessariamente spiare la colpa di esser nati. E

IN SARDEGNA

Dazzieri, Mazzucco, Trevi ospiti di «Parole sotto la torre» festival letterario del Sulcis

Sesta edizione di «Parole sotto la torre», festival letterario del Sulcis, Sardegna. La manifestazione si svolgerà a Portoscuso (CI) il 27, 28 e 29 luglio e il 2, 3, 5 agosto, sotto la direzione artistica di Gianni Biondillo. Parteciperanno alla rassegna autori che hanno scalato le classifiche con romanzi/verità come Fabio Geda o Fulvio Ervas. Autori di «genere» come Sandrone Dazieri e Tullio Avoledo. Vincitori dello Strega come Cristiano Cavina, Melania Mazzucco o Emanuele Trevi arrivato al secondo posto. Tra gli ospiti stranieri lo spagnolo Ildelfonso Falcones. Il tema di quest'anno è «raccontare storie». «L'uomo è un animale sociale - recitano gli organizzatori del festival - Coll'arrivo del buio si siede intorno al fuoco, perché sa che ci sarà sempre qualcuno che racconterà una storia e qualcuno che la ascolterà. Per poter passare assieme, solidali la serata». La solidarietà, infatti, è il filo rosso della rassegna. «Il pensiero non va in cassa integrazione» è la parola d'ordine di questa edizione.

pre così di non aver imparato a morire, «di aver eluso la parte che a lui era stata assegnata» e si vede costretto a «un'esistenza di dolore». E non basta a risolvere il suo dolore l'arrivo di Ercole, ospite di Admeto, che decide di andare all'Ade e riesce a riportare in vita Alceste. Curi ricorda ancora Apollo, dio della giovinezza e della bellezza, e la sua città sacra, Delo, dove una strana usanza impediva di nascere e di morire e che presto decadde, privata di abitanti. Viene poi ascoltata la voce dei grandi poeti e scrittori della mitteleuropa, la morte come «forma di esistenza» in Rainer Maria Rilke, il racconto della morte con Odradek e con *Il cacciatore Gracco* di Franz Kafka, che guarda alla partenza come a un «andar via di qua», a un allontanarsi che rimane la sola, insopprimibile, meta di ciascuno di noi. Si approda infine a una rilettura di una trama filosofica che coinvolge Kierkegaard, Nietzsche e Derrida, ma che avrebbe potuto rivolgersi a Vladimir Jankélévitch (*La morte*), o alla riflessione matura di Freud, che in *Al di là del principio del piacere* scopre, grazie a Sabina Spielrein (da non perdere il film di David Cronenberg *A Dangerous Method*), l'indissolubile legame tra *eros* e *thanatos*.

Un viaggio pericoloso e solitario quello di Curi, perché l'idea della morte viene continuamente (ed efficacemente) rimossa nel nostro orizzonte di senso: «Questo libro vuole accompagnare all'esplorazione del vastissimo patrimonio di idee e di riflessioni riguardante la morte, in larga misura dimenticato o emarginato, perché fondamentalmente rimossa è l'idea stessa della morte, come risulta anche dal modo in cui è organizzata la nostra vita». Un viaggio che si distende lungo due alternative: vedere la morte come fine definitiva della vita o come passaggio a qualcos'altro, a una realtà più o meno trascendente, comunque diversa da quella che sperimentiamo ogni giorno. Nelle Lettere a Lucilio Seneca risponde alla domanda estrema con un'espressione ambigua: «Aut finis aut transitus (o fine o passaggio)».

E Curi propende, dialetticamente, a unire l'endiadi: «essa è - insieme - fine e passaggio, anziché l'una cosa o l'altra», «il morire è un processo, più ancora che un evento istantaneo, che appartiene alla vita così intimamente, da essere ciò che conferisce alla vita il suo significato più autentico».

pertanto dobbiamo morire. O meglio ancora, sia come colpa che come destino insieme. Al di là delle ingenue e false contrapposizioni.

La peste, insomma, come grande metafora del male. È così che l'hanno interpretata Tucidide, Sofocle, Lucrezio, Boccaccio, Leopardi, Manzoni, Poe, Dostoevskij, Artaud, Camus. Ed è così che, sulla scorta di questi autori, la interpreta Givone. E la quintessenza del male che la peste evoca è la morte: «Male - scrive Givone - è che ogni essere umano sia atteso da un destino di morte che vanifica preventivamente le sue speranze». Per questo, appestati dalla morte - che scava progressivamente il nostro corpo sin dalla nascita - non siamo colpevoli del nostro destino. Ciò nonostante, del nostro destino dobbiamo farci carico. Poiché se è vero che non abbiamo colpa di essere appestati, è pur vero che diventiamo colpevoli di diffondere e propagare il contagio. Facendo del male agli altri. Infrangendo agli altri perfino la morte. Ecco perché - ci dice Givone - dobbiamo essere maggiormente tutti responsabili. Responsabili perfino di quelle azioni e decisioni di cui non siamo direttamente responsabili.

Dal virus Hiv alla peste la paura del «contagio»

Sergio Givone In un saggio spiega perché ci isoliamo erigendo illusorie barriere protettive per immunizzarci

GIUSEPPE CANTARANO

CHI PIÙ CHI MENO, SIAMO TUTTI «APPESTATI», CI DICE IL FILOSOFO SERGIO GIVONE. DAL MESE SCORSO ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI FIRENZE. Siamo «appestati» non tanto perché abbiamo biologicamente contratto quell'infezione batterica che dà origine alla devastante malattia. Di cui oggi - per fortuna, diciamo così - si registrano «solo» un migliaio di casi all'anno. Concentrati prevalentemente in alcune zone povere dell'Africa. Siamo «appestati» perché, nonostante la retorica della globalizzazione, abbiamo paura gli uni degli altri. Siamo «ap-

pestati», perché temiamo di contagiarci.

Temiamo il contagio dei virus informatici, ad esempio. O del virus Hiv. Temiamo il contagio del virus atomico di Cernobyl e di Fukushima. E di chissà quante altre centrali nucleari. Temiamo il contagio dei virus finanziari. E dei virus di cui crediamo sia sempre por-

...
Tucidide, Sofocle, Manzoni, Artaud, Camus... La peste come grande metafora del male



METAFISICA DELLA PESTE

Colpa e destino

Sergio Givone

pagine 201

euro 22,00

Einaudi

U: TV

Michela Vittoria Brambilla, l'ex delfina del Cavaliere tra le bufale

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CASPITA. CISTAVA QUASI PER DIVENTARE SIMPATICA MICHELA VITTORIA BRAMBILLA, CHE QUASI ogni giorno appariva nei tg in difesa degli animali maltrattati e contro l'orrore di Green Hill. Pensavamo che perfino una ex ministra di Berlusconi può fare qualcosa di giusto. Invece ieri abbiamo scoperto (servizio del Tg3) che il Comune di Lecco ha ordinato la chiusura del canile affidato proprio alla signora Brambilla, considerandolo luogo inadatto alla tutela della salute degli animali.

E le immagini non lasciavano dubbi in merito. Insomma, quello dell'amica degli animali era tutto un bluff. Del resto, la signora, benché tenda a farlo dimenticare, ha fatto i soldi con il commercio dei salmoni, che sono pur sempre animali. O no? E poi, non dimentichiamo la storia politica di Michela Vittoria Brambilla, anche lei fuggevolmente indicata, anni fa, come delfina di Berlusconi, suscitando l'immediato odio dell'intero parti-

to. Tra l'altro, tra i suoi nemici si schierò pure Marcello Dell'Utri, dichiarando falso e del tutto inventato il numero di 5000 circoli che la signora vantava di aver fondato.

Insomma, un bluff dietro l'altro, al quale si affiancava però l'immagine di una donna che si era riempita la casa di animali e si batteva per i loro diritti, mostrandosi in tv perennemente abbracciata a qualche simpatico cane e perfino a una tigre. Appena qualche giorno fa, l'avevamo vista in un servizio sui treni che, d'ora in avanti, consentiranno di far viaggiare i migliori amici dell'uomo in condizioni più umane, pardon più canine. Insomma, Brambilla come Berlusconi: siamo nel regno della bufala (altro animale che in questi giorni è finito incolpevole in cronaca nera). Unica consolazione: il proverbio cinese è stato rovesciato e sono i salmoni ad avere saputo aspettare nelle acque del fiume il passaggio del cadavere politico di Michela Vittoria Brambilla.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: rovesci e qualche temporale tra Romagna e Nordest, Est Lombardia. Più sole altrove. Clima piacevole.

CENTRO: nubi con rovesci e temporali su adriatiche poi anche sul Lazio e Sud Toscana. Meglio altrove.

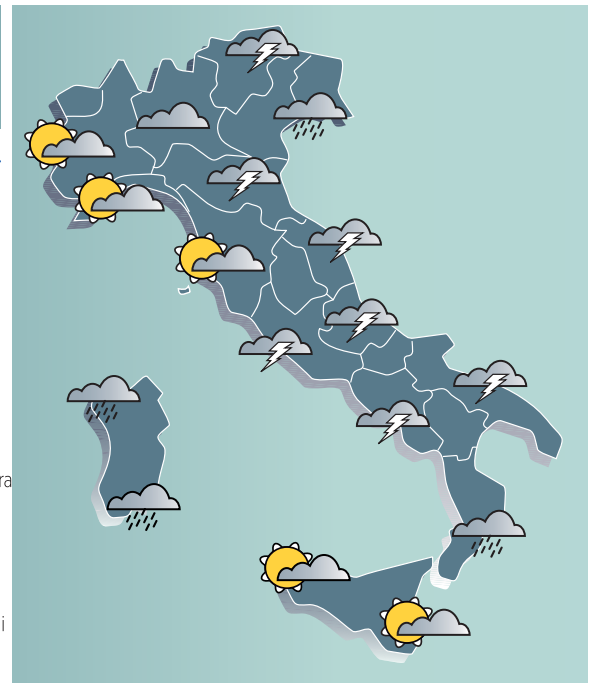
SUD: molte piogge tra Campania, Centro Nord Puglia, Lucania e Nord Calabria. Più sole altrove.

Domani

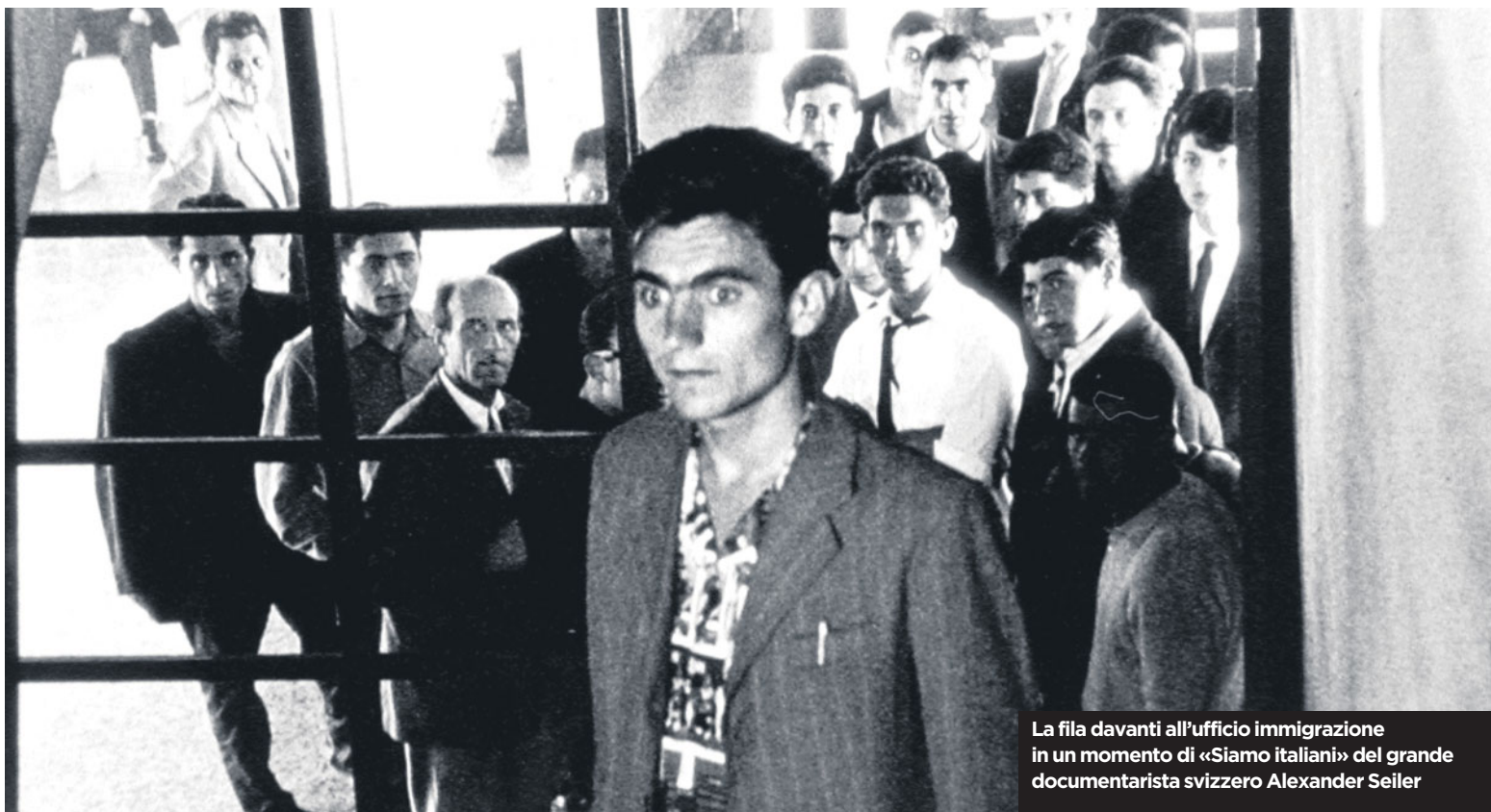
NORD: temporali, specie pomeridiani, tra Veneto e Friuli, isolati su Ovest Torinese. Stabile altrove.

CENTRO: insistono nubi e rovesci nelle ore pomeridiane in Appennino; tempo migliore sul resto dei settori.

SUD: addensamenti con locali temporali al pomeriggio tra Campania, Lucania e Calabria; meglio altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Last Cop - L'ultimo sbirro Serie TV con Maximilian Grill Riuscirà il protagonista anni Ottanta a restare al passo con i tempi?.</p>	<p>21.05: La spada della verità Serie TV con Craig Horner. Richard Cypher inizia una dura lotta contro la tirannia.</p>	<p>21.05: Circo Estate 2012 Show con Andrea Lehotska. Quarto appuntamento della serie estiva dedicata al circo.</p>	<p>21.10: Il Padrino - parte II Film con Robert De Niro. Il figlio di Don Vito Corleone diventa il nuovo padrino ma si ritrova solo.</p>	<p>21.20: Quinta colonna Attualità con Salvo Sottile. La trasmissione parlerà di attualità passando dalla cronaca alla politica.</p>	<p>21.10: Duplex - Un appartamento per due Film con Ben Stiller. Una coppia compra casa, ma la loro vicina gli crea non pochi problemi.</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con Natascha Lusenti Continuano l'informazione e l'approfondimento sull'attualità.</p>
<p>07.00 TG1. 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.05 Una scuola in convento. Serie TV 12.00 E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti. 13.30 TG 1. Informazione 14.10 Don Matteo 6. Serie TV Con Terence Hill. 15.15 Un'altra occasione. Film Romantico. (2009) Regia di Ariane Zeller. Con Valerie Niehaus. 17.00 TG1. 17.10 Che tempo fa. Informazione 17.15 Heartland. Serie TV 18.00 Il Commissario Rex. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno. 20.00 TG 1. Informazione 20.30 Techetechetè. Rubrica 21.20 Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr. 22.00 Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV 23.00 Tg1 60 Secondi. 23.10 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 00.15 TG 1 - NOTTE. Informazione 00.45 Che tempo fa. Informazione 00.50 Sottovoce. Talk Show.</p>	<p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 10.15 La complicata vita di Christine. Serie TV 10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg 2. Informazione 14.00 Senza Traccia. Serie TV 15.30 Guardia Costiera. Serie TV 16.15 The Good Wife. Serie TV 17.00 One Tree Hill. Serie TV 17.55 Rai TG Sport. 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case. Serie TV 19.35 Ghost Whisperer. Serie TV 20.25 Estrazioni del Lotto. 20.30 Tg2. Informazione 21.05 La spada della verità. Serie TV Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence. 22.00 La spada della verità. Serie TV 22.40 Supernatural. Serie TV Con Jensen Ackles 23.25 Tg2. Informazione 23.40 Premio letterario "La Giara". Evento 00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>08.00 I figli del leopardo. Film Comico. (1965) Regia di Sergio Corbucci. Con Franco Franchi. 09.35 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. 10.35 Cominciamo Bene. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 Tg Regione. 14.20 TG3. Informazione 14.55 La casa nella prateria. Serie TV 15.40 Una su 13. Film Commedia. (1969) Regia di Nicolas Gessner. Con Vittorio Gassman. 17.20 Geo Magazine 2012. Documentario 19.00 TG3. 19.30 Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Cotti e mangiati. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Circo di Montecarlo. Show. Conduce Andrea Lehotska. 23.10 TG Regione. 23.15 Tg3 Linea notte estate. Informazione 23.55 Correva l'anno. Reportage 00.45 Rai Educational. Documentario 01.35 Prima della Prima. Evento 01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rainews. Informazione</p>	<p>07.45 Più forte ragazzi. 08.40 Sentinel. 09.50 Monk. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pacific Blue I. 12.55 Distretto di Polizia Serie TV 14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica 15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Serie TV 16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.30 Riccardo Cuor di Leone. Film Avventura. (1954) Regia di Compton Bennett. Con Stewart Granger. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Serie TV 20.35 Siska. Soap Opera 21.10 Il Padrino - parte II. Film Drammatico. (1974) Regia di Francis Ford Coppola. Con Robert De Niro. 00.45 Cinema d'estate. Corleone. Film Drammatico. (1978) Regia di Pasquale Squitieri. Con Giuliano Gemma. 03.04 Riavanti Marschl. Film Commedia. (1979) Regia di Luciano Salce. Con Silvia Dionisio. 04.57 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. 08.36 Una tata a quattro zampe. Film Commedia. (2008) Regia di Kaisa Rastimo. Con Ronja Arvilommi. 10.58 Giffoni Film Festival. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.12 Inga Lindstrom - La festa di Hanna. Film Sentimentale. (2008) Regia di Peter Weissflog. Con Diana Körner. 16.30 Cooper: un angelo inaspettato. Film Drammatico. (2011) Regia di Robin Nations. Con Jon Michael Davis. 18.30 La ruota della fortuna. Show. 20.00 Tg5. Informazione 20.29 Meteo 5. Informazione 20.30 Veline. Show. 21.20 Quinta colonna. Attualità Conduce Salvo Sottile 00.00 Rubicon. Serie TV Con Arliss Howard, Dallas Roberts. 01.00 Tg5 - Notte. Informazione 01.29 Meteo 5. Informazione 01.30 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio. 02.01 Media Shopping. Shopping Tv 02.15 Boston Legal. Serie TV</p>	<p>08.10 Cartoni Animati. Cartoni Animati 10.30 Dawson's Creek. Serie TV 12.15 Giffoni il sogno continua. 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Studio sport. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Gossip girl. Serie TV 15.55 Glee 3. Serie TV 16.45 Giovani campionesse. Serie TV 17.35 Mercante in fiera. Gioco A Quiz 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Studio sport. Informazione 19.25 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Duplex - Un appartamento per tre. Film Commedia. (2003) Regia di Danny DeVito. Con Ben Stiller. 23.00 Il bivio. Rubrica 01.10 Nip/tuck. Serie TV Con Dylan Walsh. 02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.20 U-Zone. Videoframmenti 03.05 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.00 Omnibus Estate 2012. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. 11.00 In Onda (R). Talk Show. 11.40 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV. 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 Hollywood Party. Film Commedia. (1968) Regia di Blake Edwards. Con Peter Sellers. 16.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.00 I menù di Benedetta (R). Rubrica 18.55 Cuochi e fiamme. Show. 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. 22.25 Il Licito. Talk Show. Conduce Claudio Gatti. 23.30 Carlos. Film Tv Biografia. (2010) Regia di Olivier Assayas. Con Edgar Ramirez. 01.20 Tg La7. Informazione 01.25 Tg La7 Sport. Informazione 01.30 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 03.20 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone. 23.20 Kung Fu Panda 2. Film Animazione. (2011) Regia di J. Yuh. 00.55 Un amore a 5 stelle. Film Commedia. (2002) Con J. Lopez. 02.45 Cose dell'altro mondo. Film Commedia. (2011) Con V. Mastandrea</p>	<p>21.00 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con H. Winkler. 22.50 Duma. Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con H. Davis. 00.35 Pokemon Heroes. Film Animazione. (2003) Regia di K. Yuyama. 01.55 Keith. Film Drammatico (2008) Con E. Harnois</p>	<p>21.00 La musica del cuore. Film Drammatico. (1999) Regia di W. Craven. Con M. Streep. 23.10 Dear Frankie. Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer. 01.00 Heaven. Film Drammatico. (2002). Con C. Blanchett. 02.45 Se mi lasci ti cancello. Film Drammatico. (2004) Con J. Carrey</p>	<p>21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 21.45 The Regular Show. Cartoni Animati 22.10 Young Justice. Serie TV 22.35 Hero: 108. Cartoni Animati 22.55 Virus Attack. Cartoni Animati 23.20 Titeuf. Cartoni Animati 23.45 Polli Kung Fu. Serie TV</p>	<p>21.00 Affare fatto! Documentario 22.00 Il signore delle pulci. Documentario 23.00 Affari a quattro ruote. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario 01.00 Top Gear. Documentario 02.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario 03.00 Swords: pesca in alto mare. Documentario</p>	<p>20.00 Loem Ipsum. 20.20 Una splendida annata. Show. 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Iconoclasts. Reportage 23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage 00.30 Shot by Kern. Reportage 01.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>21.10 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV 22.00 Punk'd. Show. 22.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. 23.40 Speciale MTV News: Story of The Day. 00.00 I Soliti Idiotti. Show. 00.50 Pranked. Serie TV</p>



La fila davanti all'ufficio immigrazione in un momento di «Siamo italiani» del grande documentarista svizzero Alexander Seiler

Quando stranieri eravamo noi

Immigrati italiani in Svizzera nel doc manifesto di Seiler

A Specchia, in Salento quattro giorni dedicati al «racconto della realtà». Con Cecilia Mangini, gli omaggi a Vittorio De Seta, Ansano Giannarelli e Riccardo Napolitano

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

IL BIANCO E NERO «RADICALE», IMPECCABILE TRASFORMA QUEI PRIMI PIANI IN RITRATTI. UOMINI E DONNE, MA SOPRATTUTTO UOMINI. TESTIMONI NON SOLO DI UN TRASCORSO PERSONALE, ma simboli stessi di una condizione umana, universale: quella degli emigranti. Stiamo parlando di *Siamo italiani*, più che un documentario una sorta di pietra miliare del cinema del reale, firmato nel lontano 1964 da uno dei nomi storici del genere, lo svizzero Alexander J. Seiler, classe 1928.

È lui, infatti, il protagonista della Festa di cinema del reale, edizione numero 9 che, diretta da Paolo Pisanelli, si svolgerà da domani al 28 luglio a Specchia, in provincia di Lecce, Salento. Terra che all'emigrazione ha pagato un maestoso con-

tributo e dove Seiler è tornato quarant'anni dopo per documentare, appunto, l'emigrazione di ritorno nel suo *Vento di settembre*, del 2002, anch'esso in mostra al festival.

BIANCO E NERO SULLE DISCRIMINAZIONI

Ma andiamo per ordine. *Siamo italiani* oltre ad essere grande cinema è soprattutto uno straordinario documento sulle discriminazioni vissute dai nostri emigrati in Svizzera. Una comunità di 500mila persone che, soprattutto dalle regioni del Sud, si trasferirono intorno ai Sessanta nel cantone tedesco in cerca di impiego e migliori condizioni di vita. Questa la speranza. La realtà che trovarono, però, fu ben altra. A raccontarcela sono le immagini stesse. Famiglie stipate in un'unica stanza. Turni per cucinare e per mangiare quel poco a disposizione. File all'ufficio immi-

grazione, davanti a rigidi impiegati. Le difficoltà della lingua, l'impossibilità a trovare alloggi più umani («quando diciamo di essere italiani - raccontano - nessuno ci dà la casa»), il lavoro in fabbrica che spacca la schiena. «Brutti, sporchi e cattivi» così gli svizzeri vedono questi lavoratori, troppo numerosi e troppo diversi in modi e cultura. E discriminate, tra i discriminati, poi sono le donne. Alle prese come sempre è stato col doppio lavoro: la fabbrica e la famiglia. «Il sabato e la domenica lo dico sempre a mia moglie che voglio fare come mi pare - racconta uno dei protagonisti - voglio andare a ballare, a divertirmi...da solo». Mentre la «moglie» risponde idealmente a distanza: «per me il sabato e la domenica sono i giorni più duri: fare il bucato, mettere in ordine la casa, pulire...». Per non dire del senso di «isolamento», denunciato sempre dalle donne per cui anche imparare la lingua è impossibile, soprattutto per quelle che non lavorano e sono quotidianamente chiuse in casa tra figli e lavori domestici.

Le immagini parlano da sole, dicevamo. E dicono di un razzismo diffuso, subito dagli italiani tra rabbia e rassegnazione. In un paese, non dimentichiamo, dove i cartelli sui negozi, «vietato l'ingresso ai cani e agli italiani», appartengono ad un passato non così remoto. E la denuncia di Seiler è forte. Siamo dalle parti di *Già vola il fiore magro* del belga Paul Meyer, film del '60 in cui venivano raccontate le condizioni di vita disumana dei minatori italiani nel Borinage. Commissionato a Meyer dallo stesso governo belga il film fu subito «ritirato»: troppo scomodo. La stessa sorte, del resto, toccata a *Siamo italiani* che, anche se non fu realizzato su commissione del governo svizzero, venne comunque bloccato dopo l'uscita in sala. Un motivo in più per riviverlo oggi. Alexander Seiler sarà presente al festival, in compagnia di un altro grande nome del documentario, Cecilia Mangini. La regista di *Ignoti alla città* (è in questo doc che Pasolini debuttò al cinema) presenterà *Ring Sardegna*, un estratto da *Domani vincerò*. A chiusura l'incontro «Raccontare il territorio», e il ricordo di due altri grandi nomi del nostro cinema del reale, da poco scomparsi: Vittorio De Seta (con *Isole di fuoco*) e Ansano Giannarelli (con *Analisi del lavoro*).

BREVI

VERSO VENEZIA

L'esordio alla regia di Luigi Lo Cascio

● «La città ideale», debutto alla regia di Luigi Lo Cascio, è l'unico film italiano, in concorso, alla 27/a Settimana Internazionale della Critica, sezione collaterale della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto-8 settembre). Ad annunciare il programma dell'edizione 2012 della Sic, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani e la Biennale di Venezia. Sette le opere in concorso, più due eventi speciali.

DEBUTTI

Emma Dante, al via le riprese del film

● Al via a Palermo le riprese di «Via Castellana Bandiera», prima regia cinematografica di Emma Dante, attrice e regista teatrale di fama internazionale. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Emma Dante (Rizzoli, 2008), che ha curato la sceneggiatura con Giorgio Vasta, in collaborazione con Licia Eminentini. Il lungometraggio è prodotto da Vivo film e da Offside/Wildside

MUSICA

Roma riSuona al Laurentino 38

● Rassegna di Rock emergente e indipendente in collaborazione col Centro Culturale Elsa Morante di Roma. Appuntamento stasera (ore 21,00), con i Soul Revolution, raffinati interpreti della tradizione black; Onda Anomala, contrassegnati da ritmi caraibici; The Clockers dalla matrice western country e blues. Il concerto si terrà nel teatro del Centro culturale a Laurentino 38.

EDITORIA

Garzanti, la casa editrice si riorganizza

● Oliviero Ponte di Pino ha dato le dimissioni da Garzanti Libri s.p.a. Gli succederà Paolo Zaninoni, 51 anni, studi in Filologia classica a Pisa, Parigi e Berkeley. Prime esperienze in Guanda, passato poi alla Sonzogno, in Rcs dal 1991 e dal 2003 Direttore editoriale di Rizzoli e Bur. Contestualmente Elisabetta Migliavada, già direttore della narrativa straniera Garzanti, assumerà anche la direzione della narrativa italiana.



L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF Estate, rassegna di Teatro civile, con altri due appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Dal
Risorgimento
letture in musica con
MASSIMO WERTMULLER
e
ANNA FERRUZZO
musiche dal vivo di
DOMENICO ASCIONE



diretta
streaming su
UNITA.IT

Cassino, Teatro Romano
27 luglio ore 21





Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, durante la messa per gli atleti azzurri nella chiesa St. Peter a Londra. FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Malagò lancia la sua corsa verso il Coni «Ho i titoli»

ROMA

GIOVANNI MALAGÒ ESCE ALLO SCOPERTO E, A POCCHI GIORNI DAL VIA DELLE OLIMPIADI DI LONDRA 2012, UFFICIALIZZA LA SUA CANDIDATURA ALLA PRESIDENZA DEL CONI. Al momento, dunque, è una corsa a due per prendere il posto di Gianni Petrucci: oltre al presidente del Circolo Canottieri Aniene, e membro Giunta, c'è anche l'attuale segretario generale Raffaele Pagnozzi. «Ho maturato in questi anni un'esperienza che può essere da supporto al mondo dello sport del nostro Paese», ha spiegato Malagò, 53 anni, in una conferenza stampa nel "suo" centro sportivo, l'Aquaniene. «Credo che la mia candidatura sia legittima e forte di un'esperienza fatta non solo con il mio circolo ma anche per mezzo degli altri incarichi che mi hanno voluto conferire. Le esperienze multidisciplinari hanno dato un valore aggiunto alle mie competenze, è importante aver toccato tutti i mari». Due i motivi che l'hanno portato a ufficializzare la candidatura proprio alla vigilia delle Olimpiadi. Il primo riguarda la recente assoluzione dalle accuse di abusi edilizi per la costruzione del centro sportivo Aquaniene in occasione dei Mondiali di nuoto di Roma 2009: «Più di due anni e mezzo fa dichiarai che non avrei più accettato ruoli pubblici fino a quando questa vicenda non si sarebbe risolta». L'altro motivo è di carattere più «politico»: «Petrucci mi aveva chiesto di spostare il mio annuncio a dopo Londra, quando però uscì l'intervista di Pagnozzi, con cui ho un ottimo rapporto, in cui ufficializzava la sua candidatura, lo stesso presidente, correttamente, mi ha telefonato dicendomi di svelare il mio proposito. A me non va di fare il finto tonto e non mi piacciono gli equivoci: da adesso tiferò come un matto per tutti i nostri atleti, rientro nella "tregua olimpica" della comunicazione. È chiaro che ho delle idee e dei progetti, arriverà il momento in cui si parlerà di squadra: c'è un disegno da realizzare ma questo sarà oggetto di nuovi incontri nei mesi prossimi».

Le prossime elezioni del Coni dovrebbero tenersi, così come auspicato da Petrucci, tra l'ultima decade di febbraio e i primi di marzo. Entro fine anno si svolgeranno le assemblee elettive delle singole federazioni e la convocazione del Consiglio Nazionale (75 grandi elettori). Il presidente in carica, Gianni Petrucci, ricopre il mandato dal 28 gennaio 1999.

Per l'esito della corsa alla prima poltrona dello sport italiano risulterà poi molto rilevante il ruolo che giocherà Luca Pancalli, attuale vice-presidente del Coni e presidente del Comitato paralimpico, che potrebbe presentarsi in prima persona o appoggiare uno dei due candidati.

L'ultima fiaccola

Beckham sarà il tedoforo che accenderà i Giochi

Tre giorni alle Olimpiadi L'attenzione dei media è su chi accenderà il braciere. Petrucci a Londra: «Qui per confermare le medaglie di Pechino»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

SIAMO PUR SEMPRE NEL XXI SECOLO, E CERTE IMMAGINI FARANNO IL GIRO DEL MONDO: CHI MEGLIO DI DAVID BECKHAM, IL BELLOCCIO, IL DIVO, L'INGLESE CHE TUTTI CONOSCONO, PUÒ ACCENDERE IL FUOCO DI QUESTA OLIMPIADE? A quattro giorni dall'apertura dei giochi di Londra parte il toto scommesse per il personaggio che accenderà il braciere all'Olympic Stadium. L'atleta favorito sembra essere proprio Beckham, il grande escluso dalla nazionale britannica e dai giochi. Il calciatore, simbolo dello sport all'inglese, era stato uno dei grandi sostenitori delle olimpiadi londinesi e quando, qualche giorno fa, arrivò la notizia della sua esclusione dalla rappresentativa di calcio dell'Inghilterra lui affermò: «Avrò comunque un ruolo importante ai giochi». I segnali per la scelta dell'ultimo tedoforo che svolgerà il prestigioso compito vertono tutti verso lo *spice boy* ma non

resta che attendere venerdì sera quando Londra si illuminerà dei colori di tutto il mondo durante la cerimonia di apertura dei giochi per scoprire la verità. Gli altri candidati per mettere le mani sulla fiaccola che tutto il mondo inquadrerà sono Daley Thompson e Steve Redgrave: l'uno un grandissimo decatleta degli anni ottanta e novanta, nero, ribelle, simpatico, l'altro immenso canottiere (forse il più forte di sempre) altezzoso, bianco, serio come una statua. Vedremo.

Intanto ieri il presidente del comitato olimpico internazionale, Jacques Rogge, ha fatto osservare un minuto di silenzio per commemorare il 40 anniversario del massacro delle olimpiadi di Monaco del 1972, quando furono uccisi 11 atleti israeliani da terroristi palestinesi. «Voglio rendere omaggio a questi atleti che hanno condiviso l'idea della tregua olimpica, che ritenevano che il villaggio olimpico fosse un posto per tenere unite le persone», ha detto Rogge nel corso di una visita al villaggio atleti di Londra 2012. All'ingresso del villaggio è stata in-

...
Ieri ricordate dal comitato olimpico internazionale le vittime israeliane della follia di Monaco 1972

stallata la scultura dell'*Olympic truce wall* (il muro della tregua olimpica), che verrà firmata da tutti gli atleti che prenderanno parte ai giochi. Al minuto di silenzio in ricordo hanno partecipato anche gli atleti azzurri, «e ne sono fiero», ha detto il presidente del Coni, Gianni Petrucci, già a Londra. Con lui, il capo delegazione Raffaele Pagnozzi: «Cercheremo di vincere il maggior numero di medaglie per mantenere e magari cercare di migliorare la quinta posizione nella graduatoria generale dei Giochi che ci vede al quinto posto, ma non sarà facile». Così il presidente del Coni. «Tutte le nazioni puntano in alto - ha detto ancora Petrucci -. Oggi c'è una specializzazione e una preparazione straordinaria di tutti quanti. Noi siamo però lo sport italiano. Abbiamo buone squadre, per cui ci proveremo. Sarà bello festeggiare a Casa Italia che - ha aggiunto con una punta di orgoglio - è a mio avviso la più bella di sempre». Ad aspettarsi medaglie soprattutto dalla scherma è invece il capo missione Raffaele Pagnozzi che, a tale proposito, ha accolto con sollievo la notizia della presenza ai Giochi di Aldo Montano dopo la lesione muscolo-tendinea agli adduttori. «Aldo è un capo squadra per definizione. È capace sia di vincere medaglie nell'individuale che di trascinare la squadra. Questa è sicuramente una bella notizia, anche perché rafforza lo squadrone della scherma che è il pilastro su cui si basa gran parte del risultato della delegazione italiana».

Finita l'era del mito «JoePa» Cancellati 14 anni di successi

Football Pugno duro per il coinvolgimento dei vertici di Penn State nello scandalo pedofilia. Rimossa la statua di Paterno

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

SEMBRANO PASSATI SECOLI DA QUEL FREDDO OTTO NOVEMBRE QUANDO CENTINAIA DI STUDENTI SI DIEDERO APPUNTAMENTO NEL CAMPUS DAVANTI ALLA BELLA CASA BORGHESE DI JOE PATERNO per protestare contro la decisione del board della Penn State, l'Università della Pennsylvania, di cacciare l'allenatore di football universitario più vincente della storia in grado di regalare ai Nittany Lions 46 anni di trionfi e frantumare ogni record di vittorie. Sono passati soltanto otto mesi, eppure da ieri del mito "JoePa" resta ben poco, travolto dallo scandalo pedofilia che ha inorridito gli Stati Uniti e definitivamente cancellato dalla decisione della National Collegiate Athle-

tic Association (Ncaa), la federazione sportiva di college e università, di lavar via dagli annali quattordici anni di trionfi della squadra di football di Penn State, di punire con oltre 60 milioni di dollari di multe il coinvolgimento dell'ateneo nello scandalo pedofilia e di escludere per quattro anni i Nittany Lions dai campionati universitari. Un colpo durissimo che il destino ha evitato a Paterno, morto nel gennaio scorso a 86 anni, il nome di un mito finito nella polvere dopo 61 anni nell'Università della Pennsylvania. Al punto che domenica mattina, poco dopo l'alba, l'università ha anche fatto rimuovere la sua statua eretta davanti al Beaver Stadium, il dito alzato al cielo e tre parole scolpite nel marmo «Educatore, allenatore, filantropo».

Troppo perché quella statua restasse ancora lì

dopo l'esplosione dello scandalo Jerry Sanduski, l'assistente di Paterno accusato di oltre quaranta casi di pedofilia che i vertici dell'università e lo stesso coach copirono per lungo tempo nonostante le ripetute segnalazioni e denunce. Una vicenda terribile su cui ha fatto luce l'inchiesta condotta, su mandato del baord dell'università, dall'ex direttore dell'Fbi Louis Freeh. «Rimuovere la statua e riporla in un luogo sicuro è la cosa migliore nell'interesse dell'università e della pubblica sicurezza - ha spiegato il direttore di Penn State, Rodney Erickson - Ritengo che, se dovesse restare al suo posto, la statua sarebbe una ferita aperta per le vittime degli abusi sessuali». Una posizione condivisa anche dalla famiglia di Joe Paterno, secondo cui la rimozione comunque «non ripara le vittime delle molestie». Perché, ha spiegato un portavoce, «l'unico modo per aiutare quei ragazzi sarebbe stato portare alla luce la verità». Esattamente quello che Paterno e i vertici di Penn State evitarono di fare per anni fin quando le voci sulle attenzioni particolari di Jerry Sanduski per gli atleti bambini del "Programma" e su quei suoi strani appuntamenti sotto le docce non diventarono impossibili da tacitare. Dieci anni di abusi e violenze durante i quali, scrisse Freeh nella sua relazione, i vertici di Penn State «non presero alcuna misura per proteggere i ragazzini da un pedofilo».



La statua di Joe Paterno fatta rimuovere dopo lo scandalo pedofilia che ha coinvolto un collaboratore del coach Joe Paterno

**C'È UN'ITALIA
CHE GUARDA AVANTI.
SCEGLI
DI FARNE PARTE.**

**PARTECIPA INSIEME A NOI ALLA COSTRUZIONE
DI UNO DEI MAGGIORI GRUPPI ASSICURATIVI ITALIANI ED EUROPEI.**

**ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.
SOTTOSCRIVI LE NUOVE AZIONI PRESSO LA TUA BANCA.**

Prima dell'adesione leggere il Documento di Registrazione, la Nota Informativa e la Nota di Sintesi
disponibili presso Unipol, Borsa Italiana o sul sito www.unipol.it

Unipol
GRUPPO